Anno 61 — TORINO, Martedì 5 Luglio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 158

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La battaglia economica sarà condotta fino alla vittoria

L'esame della situazione al convegno dei segretari federali dell'Alta Italia a Bologna — Dichiarazioni dell'on. Suardo in nome del Capo del Governo — Precise disposizioni di Turati

Bologna, 4, notte.

Un comunicato diramato dalla *Stefani* dice:

« Oggi, alle ore 16, nel salone della Casa del Fascio, sotto la presidenza del segretario generale del P. N. F., S. E. Augusto Turati, ha avuto luogo la riunione di tutti i segretari federali del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Venezia Giulia, della Liguria, dell'Emilia e della Toscana. Erano inoltre presenti il sottosegretario di Stato, S. E. Suardo, in rappresentanza del Governo, l'on. Starace, vice-segretario generale del Partito, il comm. Marghinotti, membro del Direttorio, commissario straordinario per la provincia di Imperia, ed il gr. uff. Arnaldo Mussolini. Il rappresentante del Governo e Sua Ecc. Turati sono stati ricevuti alla Casa del Fascio dall'on. Arpinati, segretario federale di Bologna e dagli altri membri del Direttorio. Nell'ampio cortile erano schierati tutti i segretari dei Fasci, con alfieri e gagliardetti, e tutti i podestà della provincia, che, all'arrivo delle eminenti personalità, hanno improvvisato calorosissime dimostrazioni di omaggio, con alalà al Duce ed al fascismo. Al loro ingresso nel salone il segretario generale del partito ed il sottosegretario di Stato sono stati salutati da tutti i segretari federali con una manifestazione di vibrante entusiasmo. Ha avuto quindi inizio lo svolgimento del convegno.

« Ha parlato per primo S. E. Suardo, che, in rappresentanza del Capo del Governo, ha fatto precise e chiare dichiarazioni sulla battaglia economica, che il regime ha impegnato e che condurrà fino alla vittoria. Le dichiarazioni di S. E. Suardo sono state seguite con intensa attenzione e coronate da vivi consensi.

« Quindi S. E. Turati, segretario generale del partito fascista, ha fatto un attento esame della situazione e dell'atteggiamento di alcune categorie di fronte alla sana politica di rivalutazione ed ha fissato in precise disposizioni il compito dei dirigenti periferici del partito, che debbono esercitare il controllo su tutte le attività. Ha concluso constatando come il partito sia sempre più e sempre meglio una grande forza, al servizio del Duce e del regime. Le dichiarazioni di S. E. Turati hanno suscitato più volte il caloroso entusiasmo dell'assemblea, la quale ha fatto alla fine una prolungata ovazione ».

Offensiva in pieno sviluppo

Roma, 4, notte.

L'intensa azione per l'adeguazione dei prezzi alla lira rivalutata, è in pieno sviluppo. I giornali riaffermano la necessità che la battaglia, sia per l'applicazione del decreto sui fitti, sia per i generi di prima necessità, venga energicamente continuata.

Per i ristoranti

La Presidenza della Federazione fascista dei commercianti, unitamente alla Commissione di vigilanza per i prezzi e ai rappresentanti delle categorie di esercenti di ristoranti, ha proceduto ad un esame scrupoloso dei prezzi, che attualmente si praticano negli esercizi. Si è constatato che, a seguito delle note deliberazioni della Federazione, pressochè tutti gli esercenti avevano già apportato sui prezzi un dieci per cento di ribasso. Tuttavia, considerato il diminuito costo di alcuni generi di prima necessità, si è convenuto di apportare un ulteriore ribasso sulle vivande di più largo consumo a cominciare da oggi. E pertanto, tenuto conto dell'attuale costo delle merci, delle spese generali che gravano sulle aziende e di quelle speciali per detti esercizi, i prezzi dei cibi di uso più comune da praticare nelle trattorie di prima, seconda e terza categoria e osterie sono indicati in una lista. I nuovi prezzi debbono intendersi per vivande di ottima qualità e somministrate nella quantità normale.

La Federazione inoltre ha stabilito che vengano somministrati anche dei pranzi a prezzi fissi per ogni categoria. In ogni ristoratore dovrà essere affisso un manifesto con la lista dei prezzi concordati e con la specificazione della categoria cui il ristoratore appartiene. Dalla convenzione si è ritenuto per ora di escludere i ristoratori delle categorie di lusso, nei quali tuttavia non è consentito di praticare dei prezzi eccessivi e non giustificabili. I giornali approvano il provvedimento insistendo che gli esercizi siano sorvegliati.

Quel che si è ottenuto finora

Muovendo dai dati della Camera di commercio di Milano l'*Impero* rileva che, in un semestre, con progressione costante si sono riconquistati circa cinque punti sulla massima depressione, seppure il miglioramento, in confronto alla media del 1926, è ancora inferiore all'1 e mezzo per cento. Il giornale osserva che si può riconoscere in maniera generale che per le derrate alimentari la rispondenza c'è là dove non viene inquinata dalle frodi e dalla malizia dei negozianti, come si desume dagli elenchi dei negozianti che vengono quotidianamente denunziati per infrazioni alle norme annonarie o igieniche nella vendita degli alimenti e delle bevande. Le frodi più numerose sono quelle che si esercitano sulle farine, sul pane e sulla pasta; vengono poi il burro, lo strutto e l'olio. Poi viene il latte, il caffè e le altre bevande; poi le carni salate e il pesce; e infine vengono, ultimi, i dolciumi e i formaggi. Ribadendo il fermo proposito del Governo e del fascismo di conseguire lo scopo prefissosi, l'*Impero* afferma che i resistenti più tenaci debbono fare il loro esame di coscienza, per vedere

« se convenga loro meglio spigolare nel campo degli illeciti guadagni e correre il rischio di quello che possono capitare loro fra capo e collo, o mettersi risolutamente sulla via delle riduzioni per ritrovare in seguito il risarcimento di quei piccoli e transitori sacrifici, che fosse necessario imporsi ».

A fondo

Richiamandosi alle dichiarazioni fatte dal ministro Volpi sulla quota 90, per quanto riguarda i vari aspetti del problema dei prezzi, il *Giornale d'Italia* osserva che la revisione dei prezzi deve cominciare dalle origini, cioè dal costo di produzione e proseguire per le varie scale attraverso i prezzi all'ingrosso fino al loro diretto contatto con la massa dei consumatori che pagano i prezzi al minuto. Ed aggiunge:

« Il ministro Volpi ha parlato di un possibile alleggerimento fiscale. Noi crediamo che sarebbe bene parlare di un alleggerimento delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle materie prime e del combustibile dai luoghi di rifornimento ai centri di produzione e dei prodotti finiti dai centri di produzione ai mercati di consumo. Il risultato sarebbe benefico e la produzione sarebbe uguale e forse superiore a quella ottenuta con una lieve revisione fiscale; ma i risultati per la finanza pubblica, nel loro complesso, sarebbero assai più favorevoli. Infatti, una riduzione di imposte significa per lo Stato una riduzione diretta di entrate; una riduzione delle tariffe ferroviarie significa invece un immediato aumento dei traffici, tale da poter compensare la diminuzione dei proventi unitari ».

Lo scrittore afferma quindi la necessità di addivenire ad una revisione tecnica ed economica dell'organizzazione produttiva, specie per quanto riguarda i prezzi al minuto, affrontando il problema, non già con formule generiche, ma con misure specifiche riferite ai particolari prezzi di origine. Il giornale conclude:

« Prigione, chiusura per lunghi mesi dei magazzini, soppressione delle licenze, denunzie pubbliche, gravissime pene pecuniarie, devono applicarsi ai commercianti che oppongono, con provata disonestà, la loro ingiustificata resistenza degli alti prezzi delle loro merci alla revisione nazionale che si impone. Il risanamento della lira non ha significato sociale, se non si accompagna al risanamento dei prezzi pagati dai consumatori; e la revisione dei costi di produzione, che interessa tutta l'economia nazionale, anche di fronte alla concorrenza estera, non è completamente possibile se pertanto la vita cara si oppone alle necessarie riduzioni di salari e di stipendi. La quota 90 vuole essere il nuovo grido della battaglia nazionale per il prezzo dei costi di produzione e della vita ».

« Se certi fallimenti aumentano non bisogna allarmarsi »

Dal canto suo il direttore della *Tribuna* scrive:

« La circolare del Ministro dell'Economia Nazionale ai Prefetti, sulla mobilitazione del Partito e delle Corporazioni, perchè, d'accordo con l'Istituto Centrale di Statistica, sia successivamente posseduto e noto il prezzo all'ingrosso delle derrate e delle merci di maggiore importanza per la vita di una modesta famiglia, non deve rimanere circolare, ma diventare fatto. E diciamo subito che per raggiungere lo scopo occorre che l'indagine sui prezzi all'ingrosso non si proponga soltanto, come erroneamente potrebbe apparire dalla circolare, l'applicazione di calmieri nei singoli Comuni. No. L'applicazione del calmiere ha per presupposto l'indagine e la conoscenza dei prezzi all'ingrosso, ma queste non hanno affatto per loro necessario fine l'imposizione dei calmieri ».

Si nota quindi nell'articolo come dal dopo guerra si sia reso necessario rieducare i produttori, i commercianti e gli stessi consumatori, i quali assai più spesso che non appaia sono stati e sono complici, per troppi nuovi mal costumi, dell'anarchia dei prezzi, dei grossi guadagni e dell'aperta sopraffazione degli intermediari. Ecco una pedagogia che segna pel partito un'azione assai più utile e concreta delle solite esteriorità e per le corporazioni una ragione fondamentale della loro opera e che non deve essere intesa solo per contingenze, ma per l'assetto del regime. E il giornale prosegue:

« Se certi piccoli fallimenti aumentano, non bisogna allarmarsi. Vi sono crisi salutari. Se si ammette pacificamente una percentuale di disoccupati nell'industria e nell'agricoltura, non c'è ragione per non seguire e, forse con diverso animo, i numeri indici che confessassero riduzioni di negozi, i quali, specie nei grandi centri, hanno delle moltiplicazioni inverosimili, con spreco di spese generali e distribuzioni di guadagni certamente anti-economiche ed immorali, se il guadagno anche notevole può essere realizzato su una limitata quota di consumatori, com'è visibile per le derrate alimentari, i cui spacci crescono numerosissimi ».

Lo scrittore, dopo avere detto che la riorganizzazione della società da parte del regime deve tendere ad avvicinare quanto più possibile il produttore al consumatore, eliminando tutti gli intermediari che tendono ad impedire il ritorno al buon mercato, conclude:

« La quota di 90 deve mirare soprattutto a questo ritorno necessario, perchè la vita in Italia è oggi tra le più care ».

I padroni di casa... temporeggiatori

Circa l'applicazione del decreto sulle pigioni, si nota che, mentre un certo numero di proprietari non hanno esitato ad applicare con lealtà e disciplina le riduzioni, molti sono quelli che preferiscono o di rimettersi al giudizio del pretore prima di obbedire alla legge o addirittura di non ammettere le diminuzioni. Il *Giornale d'Italia* deplora questo fatto perchè, secondo lo spirito della legge, la facoltà di adire il Pretore è lecita soltanto nei casi dubbi e controversi, nei quali veramente l'opera del magistrato sia necessaria e imprescindibile, altrimenti, se in tutti i casi di diminuzione, si dovrà invocare l'azione della Pretura, è chiaro che i ricorsi ammonteranno a diecine e diecine di migliaia provocando un lavoro ponderoso, congestionato e assolutamente superfluo, dal quale, alla resa dei conti, l'inquilino stesso rimarrà danneggiato, poichè dovrà certamente attendere alcuni mesi prima di godere, dopo la decisione del magistrato, dei benefici della legge, mentre i padroni di casa ritrarranno il vantaggio di percepire per alcun tempo, sia pure rimborsando in seguito il conduttore dell'immobile, somme maggiori di quelle consentite dal decreto.

Altri 1000 inquilini di Cremona ricorrono al Pretore

Un esercente arrestato

Cremona, 4, notte.

Le prime sentenze emesse in materia di affitti, in applicazione del recente decreto ministeriale, dal Pretore della nostra città avv. Giulio Treglia, hanno fatto affluire alla cancelleria della Pretura stessa, in soli due giorni, circa un migliaio di domande di inquilini che richiedono l'intervento del magistrato per la riduzione dei canoni di affitto. Data questa straordinaria affluenza di domande, il Pretore ha stabilito che ognuna delle parti sostenga personalmente i propri interessi, con esclusione assoluta dei legali. Contrariamente poi a quanto si fa in altre città, il Pretore ha stabilito che la citazione delle parti venga fatta dai messi giudiziari senza che ad essi spetti emolumento alcuno.

Nell'intento di sollecitare il più possibile la risoluzione delle vertenze, il Pretore ha inoltre stabilito di tenere tre udienze settimanali, che dureranno dal mattino fino ad esaurimento delle pratiche messe in ruolo. Le pratiche hanno il seguente svolgimento: la parte presenta in Cancelleria un foglio nel quale è fatto presente il caso; il cancelliere legge il modulo per accertarsi che tutti i dati richiesti siano chiaramente specificati, poi segna in fondo alla domanda la data di presentazione; le domande vengono presentate al Pretore, il quale fissa il giorno di udienza e provvede ad avvertire le parti. Normalmente la trattazione di ogni causa occupa circa un quarto d'ora.

Nonostante le severe lezioni inflitte dal pretore ai negozianti disonesti, vi sono ancora nella nostra città degli esercenti che credono di poter eludere impunemente le disposizioni dell'autorità. Uno dei vigili urbani addetti alla sorveglianza dei negozi ha tratto in arresto l'esercente Enrico Gazzoni, di anni 41, il quale non solo vendeva i generi alimentari ad un prezzo superiore a quello fissato dal calmiere, ma era così sicuro che le cifre stabilite dal calmiere stesso erano soltanto una formalità, che teneva esposti sulle merci i cartellini dei prezzi praticati.

La riduzione del tasso d'interesse delle Banche del Cartello B

Roma, 4, notte.

L'*Agenzia Economica Finanziaria* pubblica:

« Le Banche aderenti al cartello B. (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banca Nazionale di Credito, Banco di Roma, Banca d'America e d'Italia, Istituto Italiano di Credito Marittimo, Banca Commerciale Triestina, Banca Popolare di Novara, Banco Ambrosiano, Banca Italo-Britannica, Banca del Piccolo Credito Novarese) hanno ridotto dal 1.o luglio corrente il tasso contemplato negli accordi bancari sulle varie categorie di depositi, in relazione all'andamento generale del mercato del denaro, che anche in Italia è orientato verso un progressivo ribasso. La riduzione è di un quarto per cento e di mezzo per cento, a seconda delle categorie di conti e arriva fino all'1 per cento per i conti correnti di corrispondenza con vincolo di 6 mesi ed altro. La riduzione del tasso di interesse riguarda cioè in modo più sensibile i depositi a scadenza più lunga, appunto in previsione di ulteriori ribassi. Il tasso dello sconto commerciale, che però non è disciplinato dal cartello, ha subito frattanto analoghe riduzioni. Inoltre, i suddetti Istituti di credito aderenti agli accordi hanno convenuto di non più assumere allo sconto, a partire dal 1.o di agosto p. v., tratte in lire sull'Italia, con scadenza oltre i due mesi (senza spese o con protesto) non accettate e non accettabili recanti come unica firma quella del creditore ».

Il provento dei tabacchi

Roma, 4, notte.

Durante l'esercizio 1926-27 il gettito dei tabacchi si è ragguagliato a 3 miliardi e 444 milioni di lire, cosicchè ha superato di 308 milioni di lire il reddito dell'esercizio precedente. Una parte del provento, nel 5 per cento è andata a beneficio dei Comuni, i quali hanno ricevuto così la somma di 168 milioni di lire. Pertanto è rimasto allo Stato l'incasso di 3 miliardi e 276 milioni di lire. Ne consegue che in confronto dell'esercizio anteriore i Comuni sono venuti a ricevere 85 milioni di [illegible] e lo Stato ha raccolto 202 [illegible] di lire in più. Per quanto concerne i Comuni è necessario ricordare [illegible] sia fonte di entrate sia [illegible] soltanto dal secondo semestre [illegible].

Tutto quanto l'aumento [illegible] mato in questo modo: con [illegible] per vendita in Italia; con [illegible] lire per vendita per l'esportazione [illegible] 8 milioni di lire per ca[illegible] proventi.

LA RUSSIA

Il Congressino dei Sovieti a Mosca

Una statistica sul partito comunista russo

Mosca, 4, notte.

Il *Politik Bureau* del partito comunista ha respinto la proposta di Trotski di convocare subito il Congresso del partito. Questo avrà luogo soltanto in agosto a Mosca. Intanto, il *Politik Bureau* ha deciso di convocare per il 14 luglio a Mosca il Comitato Centrale, per un congressino che durerà tre giorni. I membri del Governo esporranno la situazione politica, estera ed interna, della Unione dei Sovieti. Rykoff, Stalin, Kalenin, Voroscilof ed il capo della G. P. U., Menciski, prenderanno in quell'occasione la parola. Stalin riferirà intorno alla lotta contro l'opposizione.

Un'interessante statistica sul partito comunista è pubblicata dal Comitato Centrale. Secondo questa, il partito comunista al 1.o gennaio 1925 contava 383 mila membri e 330 mila candidati, ossia in totale 713 mila; ne contava un anno dopo 1.002.000, tra i quali 410 mila candidati. Al primo gennaio di quest'anno infine il partito contava 1.131 mila membri, tra i quali 397 mila candidati. Risulta da queste cifre che, mentre nel 1925, il partito è aumentato del 40 %, esso nel 1926 è aumentato soltanto del 13 %. Inoltre, il numero dei candidati non solo ha cessato di aumentare ma è diminuito nell'ultimo anno. Il numero totale degli aderenti del partito comunista è infine di appena l'1 % della popolazione.

19 banditi condannati a morte

Mosca, 4, notte.

L'*Agenzia Tass* pubblica:

« *Il Tribunale di Berdicew ha condannato 19 banditi, col loro capo Polisciuk, alla fucilazione, e 20 altri al carcere per diversi periodi. Questa banda per un anno intero aveva terrorizzato la popolazione del distretto che circonda Berdicew, abbandonandosi ad assassinii ed a saccheggi* ». (Stefani).

Il viaggio in Italia di von Seeckt

Una smentita tedesca

Londra, 4, notte.

Il *Wolff Bureau* reca:

« L'informazione dei giornali francesi secondo la quale il generale Von Seeckt si troverebbe in Italia allo scopo di compiere uno studio sull'esercito italiano, è inesatta. Il generale Von Seeckt, che a Pasqua aveva intrapreso un breve viaggio a Roma, soggiorna, dopo il suo ritorno sempre a Berlino ». (*Stefani*).

Cachin si costituisce in carcere e i socialisti lo rimettono fuori

Parigi, 4, notte.

Oggi abbiamo avuto con Cachin l'inverso del caso Daudet. Andando alla palma del martirio, il deputato comunista, a cui erano stati accordati 10 giorni di tempo per presentarsi a purgare la propria pena, si è costituito. Con lui si sono costituiti i militanti comunisti Berrar, Bonnefous, Chassaigne e Gilbert Vital. Gli altri: Thorez, Semard, Midol e Reynaud si costituiranno più tardi, essendo per il momento occupati altrove.

Cachin, Berrar e Bonnefous erano accompagnati dai loro difensori Vaillant-Couturier, Villard e Robin e da un gruppo di militanti. I condannati si presentarono al Servizio degli affari criminali, dove erano attesi da un segretario, a cui essi presentarono i rispettivi fogli di convocazione contro i quali ebbero in cambio un ordine di imprigionamento.

— Avete scritto male i nostri nomi — dissero Berrar e Bonnefous.

— Non importa — fu risposto loro ironicamente — non avrete difficoltà alla Santé per essere ricevuti.

Dopo di che, i cinque comunisti lasciarono il Palazzo di Giustizia senza provocare incidenti e andarono all'osteria a berne un bicchiere prima di recarsi in prigione. Senonchè la resa volontaria dei comunisti, che l'*Humanité* sfrutterà domani chissà quanto per la propaganda per il partito, non sorrideva affatto ai socialisti, i quali erano stati viceversa felicissimi della fuga di Daudet e del suo mancato riarresto per la speranza concepita che il Governo si sarebbe ormai guardato bene dal mettere in carcere i comunisti. Pensa e ripensa, uno dei loro, l'on. Baron decise di fare scarcerare Cachin e tutti i costi, chiamando alla riscossa la Camera dei deputati e il colpo gli è andato a meraviglia. Presentato in fine di seduta un ordine del giorno invocante la liberazione del deputato comunista fino alla chiusura della sessione, e ricordato che il voto precedentemente emesso circa il caso Cachin fu acquisito con due soli voti di maggioranza (benchè una rettifica di due voti sia intervenuta l'indomani) lo zelante avvocato esclamò: « E tutti qui voi siete delle persone di buon senso. Non vorrete che uno dei vostri sia messo nella impossibilità di adempiere al suo mandato ». E la Camera, convinta, votò l'ordine del giorno a mano alzata. Il povero Cachin dovrà dunque domani lasciare la prigione perchè non sia fatto torto ai socialisti, che lo privano della sua popolarità. Egli si attendeva un mandato di incriminazione: ma così vanno le cose nel regno della logica cartellista.

G. P.

Uomini e macchine dell'aviazione italiana

Balbo aviatore ammirato a Londra

Le sue evoluzioni sul monoplanino inglese — Il nuovo apparecchio italiano da 250 Km. all'ora

Londra, 4, notte.

Ristabilitosi oggi il bel tempo, l'on. Balbo, emergente da una *corvée* di discorsi e di visite agli aerodromi ed alle officine, di ricevimenti ufficiali e di contatti con la nostra colonia, ha sentito la nostalgia dell'aeroplano e stamane si trovava nell'aerodromo di Croydon a rivedervi il suo « Fiat R. 22 » ed a presentarlo agli alti ufficiali dell'aviazione inglese.

Si tratta, come sapete, di un apparecchio da ricognizione strategica, di nuovissimo tipo, e capace di volare a 250 chilometri all'ora. Gli ufficiali inglesi ne furono ammiratissimi.

Nel cielo londinese

Essi avevano già invitato il Sottosegretario italiano a fare la conoscenza di certi piccoli velivoli inglesi da turismo nell'aerodromo di Stagliane, e Balbo ne aveva inforcato uno, levandosi a volo senz'ombra di esitazioni e, per una buona mezz'ora di evoluzioni in cielo, aveva cavato dalla piccola macchina il massimo rendimento. Gli astanti giunsero presto alla conclusione che questo politico aviatore, il quale si confessa novizio della carlinga, ha realmente cominciato la sua carriera aerea nel punto in cui molti aviatori provetti l'hanno terminata, ed è in grado di partire da un momento all'altro su qualsiasi macchina con cui non abbia mai avuto dimestichezza. Oggi egli metteva direttamente a contatto i migliori piloti dell'Esercito inglese col « Fiat R. 22 ». Anzitutto, il tenente Guerra mostrava ai colleghi britannici in quale modo si impugnino le redini di questo nuovo ippogrifo italiano, balzato da Roma a Londra con Balbo sulla groppa. Il « Fiat R. 22 » era lanciato su in aria come un razzo dal tenente Guerra, che lo faceva caracollare poscia nelle altitudini in una serie di vividi acrobatismi, tra i quali i cerchi della morte erano i più semplici. Non una correggia, non un pelo si muovevano nella struttura dell'ippogrifo sotto la tremenda tensione di questi esercizi, e quando il Guerra, acclamato dai presenti, riprese terra, sei famosi piloti inglesi per turno, incluso sir Sefton Brancker, direttore generale dell'Aviazione civile, montarono a fecero volare l'apparecchio. La macchina italiana rimarrà certamente viva nella loro memoria come la più veloce e sicura.

Mentre il velivolo — ora pronto per la crociera di ritorno (che l'on. Balbo intraprenderà mercoledì prossimo) — veniva posto in rimessa, il Sottosegretario, insieme col suo seguito e coll'ospitale guida assegnatagli da sir Samuele Hoare, visitava le officine della Ditta Fairey, che è specialista nella costruzione degli apparecchi Fox da caccia e di certi apparecchi per la Marina. La Ditta si distingue per una particolare lavorazione del duralluminio.

Il brindisi all'Aviazione inglese

La mattinata dell'on.le Balbo si chiudeva in un salone del Claridge Hotel dove il Governo inglese, per il tramite del grande Consiglio dell'Aviazione, imbandiva un luncheon ufficiale in omaggio al nostro sottosegretario. Il ministro Samuele Hoare presiedeva il cordiale simposio, tenendo alla sua destra il generale Balbo ed alla sinistra il nostro ambasciatore, barone Bordonaro. Anche il sottosegretario inglese per l'Aviazione, sir Philipp Sassoon, era presente, insieme coi più alti membri dello Stato Maggiore aereo. I convitati includevano il colonnello Pellegrini ed i tenenti Guerra e Badouna, del seguito del sottosegretario, nonchè il generale Guidoni, il colonnello Coppi ed il comandante Farina, rispettivamente addetti aereo, militare e navale della nostra Ambasciata. Al *dessert* della squisita colazione il primo brindisi fu, come di uso, per il Sovrano d'Inghilterra. Subito poi l'on. Balbo alzava il calice alla salute dell'aviazione britannica e dell'amicizia anglo-italiana.

« Io vi sono grato, signor ministro — disse l'on. Balbo, rivolgendosi a sir Samuele Hoare — di avermi procurato col vostro gentile invito il piacere di questa visita che non scorderò sempre, non soltanto per la [illegible] cordialissimi, ma anche per il vivido quadro che in pochi giorni ho potuto formarmi della potenza dell'aeronautica inglese. A Cranwell e ad Halton ho assistito all'intensa preparazione dei giovani che saranno domani i vostri forti piloti ed i vostri abili meccanici.

« Presso le Ditte e nei laboratori ho visto foggiare con la consueta meticolosa cura inglese quello splendido materiale che è giustamente il vostro orgoglio. Ad Hendon infine la unità delle forze aviatorie inglesi hanno dato, alla presenza del Re e dei grandi capi della vostra aeronautica, una prova indimenticabile di attività e di coraggio che io — giovane pilota di ieri — giudico unica al mondo. Voi, signor ministro, e voi, signor Hugh Trenchard, potete a buon diritto vantarvi di avere in pochi anni costituita una forza aerea quasi perfetta, ed io che nel mio paese devo affrontare gli stessi problemi, posso, forse meglio di ogni altro, conoscere le difficoltà che avete dovuto superare. In Italia non si è dimenticato il passaggio dell'aeroplano che vi trasportava, signor ministro, insieme colla gentile lady Maud, alla metropoli dell'India, ed il vostro esempio mirabile è stato in noi spesso additato agli indifferenti ed agli avversari dell'aeronautica.

« Nell'accordare al nostro De Pinedo il grande onore dell'« Air Force Cross » voi avete voluto onorare la nostra giovane aeronautica, e di questo vi siamo particolarmente grati, tanto più quando si pensi che voi potete vantare aviatori come Alcock, Smith, Cobham e Carr, che hanno preso da tempo posto in quell'aristocrazia dell'aria che non conosce frontiere. Signor ministro, nel prossimo settembre, nella città della Laguna, piloti di tre nazioni — tra le quali la vostra — si contenderanno un premio ambitissimo: la coppa Schneider. Ambitissimo perchè richiede ai piloti ed ai materiali uno sforzo che direi quasi vada al di là delle possibilità fisiche. Tutti impiegheremo le nostre migliori energie per strappare la vittoria, e mentre auguro che vincano gli uomini e le macchine migliori, vi posso assicurare che i vostri aviatori riceveranno a Venezia l'ausilio fraterno che è una tradizione degli aviatori di tutto il mondo. Io spero, signor ministro, di potervi ospitare a Venezia colla gentile lady Maud, insieme agli ufficiali ed agli uomini delle forze aeree inglesi, e mi auguro che questa visita vi consenta di constatare il progresso della nostra aeronautica ».

La cordiale risposta del Ministro Hoare

Terminati gli applausi, sir Samuel Hoare, esprimendosi in un italiano di pronunzia perfetta, ha risposto:

« Da lungo tempo le nostre Nazioni sono amiche. Prima e dopo la guerra mondiale mai una nube ha oscurato l'orizzonte dei rapporti anglo-italiani. Ricordo, quando ero sul fronte italiano, la sensazione di istintiva amicizia e di collaborazione tra i due Paesi che io provai mettendomi a contatto coi dirigenti della guerra italiana. Io sono il rappresentante di un servizio di aviazione il quale è organizzato quasi sulle stesse basi di quello italiano, inquantochè neutralizza tutte le attività dell'aria sotto un solo controllo. L'unico mio collega in tutto il mondo è l'on. Mussolini, insieme coll'onorevole Balbo. Questa somiglianza esteriore esprime un sentimento di unità interiore. Noi tutti amiamo l'Italia. Ricordo l'ospitalità del generale De Bono in Tripolitania, e spero che la visita di S. E. Balbo a Londra rimarrà come un segno dell'amicizia anglo-italiana. Bevo alla vostra salute ».

L'amichevole riunione si scioglieva a mezzo il meriggio, dopo di che l'on. Balbo, accompagnato dall'ambasciatore e dal seguito, si recava, in divisa di generale della Milizia e camicia nera, a deporre una ghirlanda sul monumento in omaggio degli aviatori britannici caduti durante la guerra ed in servizio negli anni successivi: un mausoleo che si erige in vista del Tamigi, lungo il Victoria Embankement.

Ritorno aereo a Roma via Berlino

Il programma di domani, penultima giornata della visita di Balbo in Inghilterra, includerà una gita a Southampton, dove la nostra Missione visiterà lo stabilimento che costruisce gli idrovolanti di ultimo modello.

Il senatore Marconi, assistito dalla sua gentile signora, offrirà a Balbo ed ai suoi compagni un « lunch » a bordo del suo « yacht » « Elettra », che, per l'occasione, sta ora ormeggiandosi nelle acque di Southampton. Mercoledì mattina, l'on. Balbo con il suo assistente capitano Guerra, riprenderà l'aria a Croydon, salpando questa volta in direzione di Berlino e meglio del grande Aerodromo di Tempelhof, donde dopo una breve sosta, il « Fiat R. 22 » proseguirà verso le Alpi Giulie e Centocelle.

M. P.

Ad un'altezza due volte il Monte Bianco nel cielo di Torino

L'aviatore Donati batte il « record » italiano d'altitudine: da 9000 a 10.030 metri

L'aviatore Donati ha ieri battuto sul campo dell'Aeronautica d'Italia il record nazionale d'altezza. Questo record non è ancora omologato, e non è dato ancora sapere l'altezza precisa raggiunta dall'ardimentoso pilota, poichè i barografi che hanno servito al tentativo devono rimanere fermi 24 ore prima di essere spiombati, ma se pure non in via ufficiale si sa che il preesistente *record* è stato abbondantemente abbassato.

Il tentativo è avvenuto nell'accaldato pomeriggio, verso le 17, ed era stato deciso soltanto un'ora prima quando si erano potute verificare le favorevoli condizioni atmosferiche. Quando giungo sul bel campo della « Aeronautica d'Italia », silenzioso nell'afa che grava sulla grande verde distesa, un apparecchio solo è posato sul campo vicino alla piccola palazzina. Un gruppo di persone è qui riunito. Sono i dirigenti l' « Aeronautica », e gli « ufficiali » che verificheranno il tentativo. Vi sono i membri dell' « Aero Club », colonnello Bolognesi ed ing. Pavia, il prof. Perucca del Politecnico di Torino che ha controllati i barografi, l'ing. Nardi, il rag. Roca, il cap. Della Valle, l'ing. Giordano, l'aviatore Lovadina, ed il signor Dianati direttore del campo di volo.

La « toilette » dell'apparecchio

Donati non c'è. E' nella palazzina che sta compiendo l'ultima *toilette* prima di vestire gli indumenti per il volo. Lo trovo in... camicia e mutandine, mentre sta spalmandosi il volto di crema contro le... screpolature della pelle. L'apparecchio intanto — un A. C. 3 munito di motore Jupiter-Romeo di 420 HP., 9 cilindri a stella raffreddato ad aria, sul tipo di quelli che hanno solcato vittoriosamente l'Atlantico — è oggetto delle ultime verifiche per parte dei capi-motoristi Lanzi e Gemelli, che lo hanno messo a punto per il tentativo. Ciò che colpisce specialmente in questo apparecchio è l'elica, molto più grossa che nei comuni aeroplani. E' un'elica speciale per la rapida ascesa che è stata installata al mattino.

La preparazione per un *record* d'altezza è una cosa lunga che deve essere compiuta con la massima cura. Mi accorgo assistendo ai preparativi per questo volo. L'osservatorio meteorologico ha già data la pressione barometrica che è di 739,8, ed è stata già verificata la temperatura che risulta di + 28. I meccanici portano fuori i barografi che vengono installati (non come si usava una volta, quando venivano assicurati con una cinghia a tracolla del pilota) su uno speciale dispositivo elastico tra il serbatoio della benzina e la *cloche* di comando. Vengono verificati, l'apparecchio per il riscaldamento termico, e quello per l'ossigeno. L'aeroplano è ormai pronto.

...e quella dell'aviatore

Donati esce dalla palazzina già vestito dello scafandro, ma la sua *toilette* non è che al principio. Lo scafandro è tutto pieno di fili elettrici, e Dianati aiuta il pilota ad agganciarlo, poi gli infila un paio di guanti muniti anch'essi di una resistenza elettrica, e poi ancora un altro paio di guantoni di pelle. Poi è la volta della testa. All'aviatore viene infilato un passamontagne... elettrico anch'esso, e sopra a questo un casco di cuoio con pelliccia. Donati sbuffa, ha caldo, ma il suo tormento non è ancora finito. Sul suo volto già nascosto quasi completamente, viene ancora applicata una maschera munita anch'essa di resistenza elettrica, che porta un paio d'occhiali... senza vetri. Potrà parere questa una stranezza, invece è una cosa studiata scientificamente. I vetri, alla temperatura che si incontra agli 8000 o 9000 metri, oltre all'appannarsi, correrebbero il rischio di spezzarsi per il gelo. Nei due buchi vuoti, invece, si forma come una protezione data dall'aria stessa che vi entra.

I piedi di Donati sono enormi! Egli ha un paio di sandali — anch'essi elettrici, si capisce infilati in due ampi calzari appunciti ai fianchi, e rivestiti internamente di pelo di cammello. Tutto questo apparato funzionerà quando l'aviatore attaccherà una spina all'apparecchio elettrico per il riscaldamento termico, che si trova a bordo dell'aeroplano. Esso produrrà un calore uguale ed uniforme, che a grande altezza corrisponde a quello che si sente al suolo.

Una dimenticanza a 1000 metri

Tutto è ormai pronto. I meccanici hanno già messo in moto il motore che marcia al « rallenti ». Donati che ha un caldo enorme e cerca di affrettare la partenza il più possibile, si carica sulle spalle il paracadute [illegible] più lestamente che può, con [illegible]menti che lo impacciano, nella [illegible] Due o tre « accelerate », una [illegible]menti, ed il braccio del pilota si alza nell'ordine del «lasciatelo». Un rombo enorme, rabbioso, una pioggia di terra su di noi che siamo dietro e l'apparecchio, dopo aver compiuto una corsa di appena trenta metri, si alza puntando decisamente verso il cielo, quasi verticale, come « tirato su » da una forza irresistibile. Sono esattamente le 16,46' e 30". Il carico dell'aeroplano è di circa 300 Kg. così ripartiti: 160 Kg. di benzina, 20 di olio, 80 del pilota equipaggiato per il volo col paracadute, 9 Kg. dell'apparecchio elettrico, e di quello per l'ossigeno compreso la bombola, più qualche altro accessorio.

Donati prende rapidamente quota ed in pochi istanti è a circa 1000 metri. Improvvisamente il rombo del motore cessa. L'aviatore ha « staccato » il motore, poi lo mette al « rallenti ». Cosa succede? Dianati battendosi la mano sulla fronte ce ne dà la spiegazione:

— Si è dimenticato di applicarsi la maschera per l'ossigeno. Si vede che sta tenendo la *cloche* tra le gambe e che applica gli attacchi.

L'apparecchio nell'ignoto azzurro

Non appena Dianati ha finito di parlare il rombo del motore riprende più potente di prima. La sua spiegazione era giusta, il rumore del motore a poco a poco si affievolisce. Aguzzando lo sguardo intravediamo ancora nel cielo, d'un azzurro purissimo, l'apparecchio che luccica a sprazzi, argenteo. Poi scompare ed i nostri sforzi per vedere ancora restano infruttuosi. Donati sta salendo verso l'infinito azzurro.

Incomincia l'attesa. Siamo raccolti sulla terrazza della palazzina del campo, tutta nascosta tra le glicini in fiore, e si parla d'aviazione. Lovadina ci illustra tutti i pericoli che presenta un *record* d'altezza. Se viene a mancare l'ossigeno a 8000 metri, cosa si fa? E' terribile questo pensiero. Basta un piccolo guasto per provocare una cosa simile. E' sufficiente qualche volta un po' di sangue che esce dal naso e che la temperatura fredda fa congelare ed indurire perchè le narici, così ostruite, non possano più assorbire l'ossigeno che viene dall'apposito apparecchio.

L'aviatore mi ricorda ancora il triste caso di quel pilota francese che ebbe i due polmoni lacerati — come si potè vedere dopo da una radioscopia — quasi in uno sforzo di espansione alla ricerca dell'elemento vitale che a quell'altezza gli era venuto a mancare.

Con la testa enorme e pesante...

— E' stranissimo l'effetto che fa, soggiunge Lovadina, che è pure lui uno specialista dei *records* d'altezza, il proprio peso corporeo, sorpassato un certo limite. Ad esempio si prova la strana sensazione di avere una testa enorme e pesante, e, se la si inchina alquanto sopra una spalla, bisogna fare un vero sforzo per riportarla in posizione eretta. Senza un lungo allenamento, conclude l'aviatore, non si possono tentare dei *records* d'altezza: il cuore e specialmente i polmoni devono esservi abituati.

Più di un'ora è ormai trascorsa, e Donati non dovrebbe tardare. Lo attendiamo con impazienza. L'orecchio è teso a percepire il rombo dell'apparecchio. Qualche falso allarme provocato da rumori lontani, e poi finalmente il rombo affievolito ma distinto dell'aeroplano. Corriamo sul prato, gli occhi puntati verso il cielo, ma l'apparecchio non si vede ancora.

Finalmente un luccichio si distingue nell'azzurro, ed il fuso argenteo della carlinga ci appare. La discesa è rapida, ad ampie volute, con qualche accelerata frammezzo, che dimostra come il motore sia in piena efficienza. Alle 18 e 19' l'apparecchio si posa dolcemente sull'erba ed a piccola velocità, correndo sul prato, viene a fermarsi vicino a noi. Donati è stato in aria esattamente un'ora, 33 minuti primi e 30 secondi.

Fin dove sarà salito? Alcune domande vengono rivolte al pilota, ma questi non risponde. E' ancora tutto chiuso ermeticamente nello scafandro con la maschera sul volto. Donati fa un cenno colla mano, i meccanici lo aiutano a togliersi dalla carlinga, ma quando il pilota mette i piedi a terra barcolla leggermente e deve essere per un momento sostenuto. E' in buone condizioni, ma è stordito.

Quando lo liberano dagli indumenti, ha un lungo respiro di sollievo, e parla, ma si limita a dire: « E' andato tutto bene ». Quando gli viene tolta il passamontagna si raccomanda di far piano: « Ho la mia povera testa che mi duole », dice sorridendo.

Verso i 10000 metri

I barografi sono portati nella palazzina, ma i due commissari mantengono il più assoluto silenzio. Però è quando gli apparecchi non potranno venire spiombati non si saprà l'altezza esatta raggiunta da Donati.

Ma da calcoli che qualcuno dei presenti ha fatto si può dire senza tema di errare che il vecchio record di 8700 metri detenuto dallo stesso Donati è stato battuto abbondantemente. L'altezza raggiunta sembra oscillare tra i 9500 ed i 9700 metri.

Mentre siamo raccolti nella saletta della palazzina a commentare il volo dell'ardimentoso pilota, entra scusandosi Donati. E' nuovamente in camicia e mutandine, allegro e vispo come quando l'abbiamo visto prima della... passeggiata nel cielo.

G. TONELLI.

Gli aeronauti del «Jahù» ricevuti dagli italiani di Bahia

Bahia, 4, notte.

(A. A.). — Al Circolo Italiano è stato offerto agli aviatori del «Jahù» un sontuoso ricevimento, al quale hanno partecipato tutte le Autorità dello Stato di Bahia, i Consoli esteri e le personalità del mondo commerciale e industriale. Al comandante Ribeiro de Barros è stata offerta una medaglia d'oro con brillanti. Il presidente del Circolo, a nome della Colonia italiana, ha rivolto ai valorosi aviatori brasiliani un plauso caloroso per la tenacia e la valentia dimostrate in mezzo a tutte le perigliose peripezie, che hanno ostacolato il loro volo da Porto Praya all'Isola Fernando de Noronha. Ribeiro de Barros, nel ringraziare la Colonia italiana, ha rievocato le glorie aviatorie di De Pinedo, magnificando i costruttori e gli aviatori italiani.

Un norvegese farà il volo New York-Oslo

Berlino, 4, notte.

Il giornale norvegese *Aften Posten* ha da New York che il tenente aviatore norvegese Vaage, uno dei migliori aviatori norvegesi, che si trova attualmente in America, si propone di compiere il viaggio aereo New York-Oslo. Il tenente Vaage vorrebbe seguendo la rotta Halifax-Mare del Nord, e contando di poter compiere il tragitto di 6000 Km. complessivamente in 40 ore, su un *Fokker* munito di motori da 200 HP. Circa la questione del finanziamento, si annunzia che già dei capitalisti americani hanno fatto le loro offerte all'aviatore norvegese, ma questi preferirebbe che la sua impresa avesse carattere esclusivamente nazionale.

La morte di un pioniere italiano nel Brasile

San Paulo (Brasile), 4, notte.

(A. A.). — Nella tarda età di 82 anni si è spento a San Gaetano, Luigi D'Agostino, nativo di Vittorio Veneto. Venuto nel Brasile nel 1877, fece parte di quel coraggioso manipolo di agricoltori, che fondò la Colonia di San Gaetano. Egli era l'ultimo superstite di quei valorosi pionieri, che hanno reclutato al Brasile la cittadina di San Gaetano, lavorando, soffrendo ogni sorta di disagi, per portare quella località alla presente agiatezza. Ai funerali del benemerito figlio d'Italia ha preso parte tutta intera la cittadinanza.

L'opera dell'Italia

nella conciliazione jugoslavo-albanese

Roma, 4, sera.

L'accordo intervenuto tra l'Albania e la Jugoslavia per la liquidazione definitiva del noto incidente diplomatico, è stato accolto nei circoli romani con viva soddisfazione. All'accordo ha contribuito infatti in particolare misura la chiara, rettilinea condotta dell'Italia, la quale, agendo anche a nome dei governi di Francia, di Germania e d'Inghilterra, ha svolto un'attiva opera di persuasione presso i reggenti di Tirana, affinchè abbandonassero un atteggiamento di assoluta intransigenza, e accettassero una formula conciliativa, la quale, beninteso senza menomazione degli interessi materiali e morali dello Stato albanese, valesse a rimuovere ogni causa di turbamento nei suoi rapporti col Regno serbo-croato-sloveno.

Le trattative che si sono svolte a Tirana, in armonia con le intese corse a Ginevra tra le grandi potenze europee, sono state particolarmente intense in questi ultimi giorni. La difficoltà stava nel conciliare l'esigenza, che ciascuno dei due Governi affermava come necessaria alla propria dignità di Stato libero ed indipendente, che fosse l'altra nazione la prima a ritornare sugli atti che avevano provocato la rottura diplomatica. Il Regno serbo-croato-sloveno, invitato ad attenuare la forma della sua famosa nota diplomatica, subordinava il compimento di questa rettifica alla rimessa in libertà del Giuraskovic da parte del Governo albanese. Questo, a sua volta, si rifiutava di rilasciare il dragomanno arrestato, se prima la Jugoslavia non avesse ritirato quelle espressioni che, nella nota rimessa a Tirana dall'incaricato di affari jugoslavo, erano state giudicate fuori delle consuetudini diplomatiche o addirittura offensive.

Così stando le cose, la soluzione è stata trovata nel rendere le due azioni simultanee. Nell'atto stesso in cui il Governo jugoslavo avrebbe attenuato il contesto della tanto discussa nota, il Governo albanese avrebbe restituito la libertà al Giuraskovic. E appunto questo è stato fatto sabato scorso con la piena soddisfazione, non solo delle Potenze europee che avevano lavorato per questo componimento, ma anche dei due Stati confinanti, tra i quali tornano così a stabilirsi normali rapporti di amicizia. Siamo in grado di informare che, per quanto riguarda il Governo albanese, esso ha mostrato di apprezzare nel suo giusto grado la importanza dell'accordo raggiunto, ed il valore della collaborazione data dall'Italia per raggiungerlo. Esso infatti ha già provveduto ad esprimere al Governo italiano la sua gratitudine per l'opera svolta, e possiamo anche assicurare che, in conformità con le buone consuetudini internazionali, il Governo jugoslavo provvederà a sostituire l'incaricato di affari a Tirana, e con ogni probabilità anche l'addetto militare.

In merito alla soluzione della vertenza *La Tribuna* scrive:

«L'opera dell'Italia nello svolgimento delle fasi della delicata procedura è stata di primissimo ordine e si potrebbe dire decisiva: opera mediatrice, ispirata unicamente al desiderio di cooperare al mantenimento della pace sul settore di Europa ove le polveri sono sempre pronte allo scoppio. I circoli politici europei dovrebbero prenderne nota: l'Italia fascista vuole la pace; ma la pace basata sulla giustizia. Se questa vertenza si chiude senza vincitori nè vinti e data la forza dei due contendenti si indovina facilmente dove sarebbe stato il vinto, non è piccolo merito del governo fascista, il quale ha voluto che la questione fosse esaminata e risolta con criteri di assoluta equità e null'altro. Concludendo, constatiamo che le altre tre Potenze, dice ancora la *Tribuna*, hanno riconosciuta la legittimità della nostra azione a tutela dei diritti dell'Albania».

Intanto, le possibilità di riavvicinamento tra Roma e Belgrado, dopo la fine dell'incidente albanese-jugoslavo, sono esaminate in un articolo del «Lavoro d'Italia», nel quale lo scrittore, dopo avere messo in rilievo che l'errore inizialmente commesso fu quello di avere ritenuto più opportuna una politica jugoslava, liberata dal peso dell'amicizia con l'Italia, attraverso il Trattato tra l'Italia e l'Albania, scrive:

«Un errore così fondamentale di comprensione delle forze politiche non si può ammettere che con un mutamento radicale di rotta. Sono di ciò convinti i circoli più responsabili di Belgrado? Per far rivivere l'amicizia passata, occorre che si ritorni all'antica posizione nei rapporti tra i due Paesi. Noi possiamo pure, «pro bono pacis», dimenticare la triste parentesi di diffidenze e di contrasti, a cui non contribuimmo; ma dobbiamo dichiarare agli altri che non è possibile mercanteggiare su questioni, in cui vi è un diritto già acquisito all'Italia. Per non rimanere nel vago, precisiamo quali sono i punti in cui la Jugoslavia può dare la prova, sia pure tardiva, di buona volontà. La freddezza nelle relazioni tra i due Stati ebbe inizio quando ci accorgemmo del sistematico ostruzionismo alla ratifica della Convenzione di Nettuno, che definiva concretamente e compiutamente il problema lasciato in sospeso dal Patto di Roma del [illegible], firmato da Mussolini e dal [illegible]. La ratifica è segno, oltreché di amicizia, di correttezza diplomatica».

Il giornale ricorda quindi come il dissidio aperto si iniziò quando da Belgrado fu impugnato il Trattato di Tirana, documento bilaterale, che non può essere assolutamente messo in discussione. E così termina:

«Le argomentazioni possono servirsi di cavilli molteplici, ma la verità è una: se il Governo di Belgrado vuole la pace, insieme alla integrità dell'indipendenza dell'Albania, la prova della sua sincerità, tanto ieri, quanto oggi, non può consistere che in un riavvicinamento, in una collaborazione feconda con Roma».

Fascismo e Massoneria

Roma, 4, notte.

Il «Corriere d'Italia» pubblica:

«La questione dei rapporti tra il Fascismo e la Massoneria, è giuridicamente chiarita, ed il processo canonico, con il relativo confino del Gran Maestro, dà alla chiarificazione qualche riflesso non inopportuno. Tuttavia, la soluzione giuridica, cioè l'opposizione assoluta tra il Fascismo e la Massoneria non esaurisce i rapporti di fatto, che tanto all'estero, quanto in Italia, sono sensibilmente più complessi.

«Ad estero è noto — ed episodi di tutti i giorni sono continue riprove delle notizie — la opposizione sistematica al Fascismo con il fronte unico più vasto e più compatto, che va da Romain Rolland a... Marc Sangnier, è organizzata, sostenuta, diretta dal Grande Oriente, con diramazioni tenaci in tutti i Paesi d'Europa e centri attivissimi nell'America del Nord, ed in quella del Sud. Situazione, dunque, all'estero, perfettamente individuata e perfettamente definita. In Italia, invece, la posizione effettiva della Massoneria — non dell'Istituto, che è soppressa, ma della Massoneria-spirito, mentalità, sistema di interessi creati, di cose e di persone, capitalizzati in sessanta anni di dittatura settaria, — presenta contingenze meno facili ad individuare e definire le quali pongono quesiti interessanti, che meritano di essere valutati in cavità.

Alcuni di questi quesiti sono stati formulati dalla Massoneria di New York per conto della Massoneria internazionale, e come tali si sono pervenuti da buona fonte. Li riproduciamo testualmente: 1) Per quali ragioni il Governo fascista ha combattuto la Massoneria? 2) E' vero che la Massoneria è stata sacrificata dalla setta dei Gesuiti? 3) Vi è una organizzazione fascista, che abbia carattere massonico, o quasi? 4) E' possibile una intesa tra Massoneria internazionale e Governo fascista? 5) Nell'affermativa, su quali basi? 6) Quali sono le direttive attuali della Massoneria italiana e quale il suo programma di azione? 7) E' vero che il Governo italiano perseguita tutti coloro che non abbiano creduto sottomettersi? 8) Che cosa dovrebbe fare la Massoneria internazionale per venire in aiuto di quella italiana? 9) Bastano mezzi economici od occorrono mezzi politici? 10) I mezzi fascisti vietano la ricostituzione della Massoneria italiana? 11) Nella impossibilità di ricostituirla e risolvere così la situazione creata alla famiglia massonica in Italia, che cosa è conseguibile, perchè la Massoneria internazionale possa in Italia accreditare i «fratelli», che quivi si recano per qualsiasi ragione?».

Il giornale, quindi, così continua:

«Questi quesiti che, salvo prove in contrario, abbiamo ragione di ritenere autentici, mostrano suggestivamente la questione così come si presenta dal punto di vista massonico internazionale e particolarmente Nord-Americano. La lotta inesorabile che il Capo del Fascismo ha dichiarato alla setta, costituisce uno dei fatti politici più significativi del nostro tempo, e non meraviglia che le Logge di tutto il mondo procurino di fronteggiare questa eccezionale situazione con mezzi, con espedienti, con propositi eccezionali, che non è difficile indovinare tra le righe dei quesiti».

Il Bollettino parlamentare

Roma, 4, notte.

E' stato oggi pubblicato il secondo numero del *Bollettino Parlamentare*, edito a cura del segretario generale della Camera dei deputati. In esso è stata riservata la prima parte al discorso pronunziato dal Capo del Governo il 26 maggio u. s. sul bilancio dell'Interno, del quale la Camera deliberò l'affissione nell'albo di tutti i Comuni. Segue il riassunto della attività della Camera e del Senato dal 16 maggio al 10 giugno e lo stato attuale dei lavori parlamentari.

La rubrica destinata alla pubblicazione delle leggi fondamentali del regime fascista, illustrate traverso gli atti e le discussioni parlamentari, comprende la legge contro le associazioni segrete, quella sulla dispensa dei funzionari, le varie leggi sulla stampa e quelle relative alla istituzione del podestà. I cenni di legislazione straniera recano: per il Belgio: le leggi sulle requisizioni militari, sulla istituzione del registro del commercio e sulla protezione delle denominazioni d'origine dei vini e liquori; per la Francia: la proposta di legge dell'abate Lemire per l'elezione dei senatori a suffragio corporativo, e il progetto di legge per la repressione del rialzo illecito dei prezzi delle derrate e merci di uso comune e di prima necessità; per la Germania: la proroga della legge sulla difesa della Repubblica; per la Grecia: la nuova carta costituzionale della Repubblica; per l'Inghilterra: il progetto sui conflitti industriali e sui sindacati nel testo definitivamente approvato dalla Camera dei Comuni e lo stato attuale delle proposte e delle discussioni parlamentari relative alla riforma della Camera dei Lords.

Seguono la rubrica relativa ai libri acquisiti alla biblioteca della Camera nei mesi di maggio e giugno, divisi secondo ordine di materia e quella contenente l'elenco per materia degli scritti comparsi nel primo semestre del 1927 in tutte le riviste e pubblicazioni periodiche possedute dalla biblioteca della Camera.

Un nuovo ministro romeno a Roma?

Bucarest, 4, notte.

Recentemente fu annunciato che al posto dell'attuale ministro di Romania a Roma, signor Lahovary, il quale va a riposo per limiti di età, sarebbe stato nominato il principe Demetrio Ghika. Con la caduta del Gabinetto Averescu, pare si sia mutato avviso, giacchè adesso si fa il nome del ministro Arsenianu.

Il nuovo ministro degli Esteri, Titulescu, arrivato a Bucarest stamattina, sarà sostituito a Londra da Petrescu-Comnen.

I problemi dell'Agricoltura

I fertilizzanti

Nell'ora che volge, di difficoltà opponentisi alla pronta e conveniente realizzazione dei raccolti, è ovvio che il credito sia auspicato come il primo e principale mezzo di sollievo dalle attuali angustie. — Occorre provvedere alle scadenze degli impegni maturati; ed occorre altresì che l'agricoltore sia in grado di prospettare con animo tranquillo la preparazione della nuova annata.

L'uso dei concimi chimici ha largo posto in tale preparazione; mezzo alla introduzione e allo sviluppo del quale è dovuto gran parte del progresso tecnico della agricoltura nell'ultimo trentennio, e specialmente quello dei due ultimi anni da che è stata proclamata la battaglia del grano.

Nell'anno ultimo dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1926, per il quale si hanno dati esatti, o tali ritenibili, il consumo dei concimi fosfatici — in quasi totalità perfosfati — fu di circa 16 milioni di quintali; dei concimi azotati fu di oltre 2 milioni di quintali, e dei concimi potassici di circa 475 mila.

— Complessivamente, ai prezzi dello scorso anno, un valore di circa 500 milioni di lire. Primeggiano, nell'uso dei concimi chimici, l'Emilia, la Lombardia, il Veneto. Poi vengono il Piemonte, le Marche, la Toscana e la Sicilia, mirabile questa ultima con caratteri che vanno uguagliandola in tale pratica a zone del Nord della penisola, e, in via decrescente, l'Umbria, il Lazio, gli Abruzzi, la Campania e le Puglie, a cui infelicemente seguono la Sardegna, la Calabria e la Basilicata. La Liguria, stretta in lunga striscia fra il mare e l'Appennino, non usa che limitata quantità di concimi artificiali.

Cammino vi è da fare, e molto ancora, nelle stesse regioni dove l'uso dei concimi è entrato più largamente; ed è confortante constatare come gli effetti della battaglia del grano, siansi, al riguardo di tale uso, manifestati più pronti e significativi nell'Italia Meridionale che nel resto del Paese.

Guai ad arrestarsi! Ma perchè ciò non accada, occorre che i prezzi dei concimi per la nuova annata abbiano ad adeguarsi alle necessità sopravvenute, che gli agricoltori non sanno, nè possono altrimenti misurare, se non alla stregua del ribasso dei prezzi delle derrate.

Sarebbe illusione credere che l'impiego dei concimi chimici potesse mantenersi nella misura attuale, ed ancora più seguire lo sperato incremento, senza che la proporzionalità fra i due termini fosse raggiunta.

E' un vero non senso affermare, come fa qualcuno, che il prezzo dei concimi chimici non debba preoccupare oltre misura, dappoichè, nel cumulo delle spese di produzione delle ordinarie colture, quella per i concimi non rappresenta, un po' più od un po' meno, che il dieci per cento.

I concimi chimici hanno, secondo la mentalità di gran parte degli agricoltori, non del tutto illogicamente, una funzione integrativa. La vecchia agricoltura ne faceva senza. Essi li considerano, e fanno bene, alla stregua del diretto confronto fra la spesa necessaria per acquistarli e l'aumento del prodotto sperabile dalla loro applicazione. Non è il caso di ricorrere ad esempi. Il più modesto agricoltore, sia pure a modo suo e con criteri largamente approssimativi, questi conti sa fare da sè e non vi è eleganza di discorso che possa smuoverlo dal suo convincimento.

Non è questo, che vengo esponendo, pensiero solo di parte agraria. Lo è pure di parte industriale. Notevole all'uopo — cito fra altre — l'opinione espressa dai rappresentanti del cartello tedesco dell'azoto e della Federazione inglese dei fabbricanti di solfato ammonico al convegno molto importante degli industriali europei dei concimi azotati, che ebbe luogo nell'aprile dello scorso anno a Biarritz, al quale erano rappresentati anche gli italiani; che cioè la propaganda per l'uso dei concimi chimici deve in ogni tempo seguire una politica di prezzi moderati. Aggiungevano i relatori essersi sempre constatato che gli agricoltori diminuiscono per molto tempo i loro acquisti di concimi — che Dio disperda l'augurio! — quando hanno subìto un ribasso dei prezzi di vendita dei prodotti. Il che è ciò che maggiormente devono temere i fabbricanti.

Il rimedio, si dirà, è nella natura stessa delle cose. I fabbricanti molto offrono, gli agricoltori poco chiedono e, nel giuoco della offerta e della domanda, i prezzi dei concimi si adattano alle nuove esigenze.

Senonchè le cose vanno assai diversamente.

Industria non vi è forse la quale, al pari di quella dei concimi chimici, tenda alle intese nazionali ed internazionali per regolare i mercati di consumo.

Incominciamo da quella dei sali potassici. Per questi esiste dal 1925 — Locarno e non Locarno — un accordo fra il *Kalisyndicat*, che possiede le miniere di Stassfurt in Germania, e la *Société commerciale des potasses d'Alsace*, che ha quelle di Francia, al fine di dividersi e regolare il mercato mondiale. Per ora non vi sono altre sorgenti cospicue di sali potassici alle quali ricorrere. Verrà presto la auspicata larga utilizzazione delle leuciti italiane? Il ministro francese di Agricoltura, on. Queuille, ricevendo l'anno scorso i rappresentanti delle due poderose imprese, quella del suo paese e la tedesca, ha avuto modo di vivamente felicitarsi dell'accordo. Perchè no? E', prima di tutto, un grande interesse industriale della vicina Repubblica.

Nel traffico dei concimi azotati le concorrenze non sono spente, perchè fra sali naturali, fra quelli ottenuti per distillazione dal carbon fossile e quelli dati dalla industria sintetica, utilizzando l'azoto dell'aria, le sorgenti di produzione sono sparse in tutto il mondo. Senonchè l'industria germanica dei concimi azotati sintetici, la quale è giunta a proporzioni grandiose, e quella degli azotati prodotti per distillazione la segue, è entrata con questa nel cartello della *Interessen Gemeinschaft Farben Industrie* e la inglese partecipa a quello che va sotto il nome di *Imperial Chemical Industries*. In attesa di maggiori sviluppi, entrambi agiscono per una azione comune nei mercati europei e di oltre mare. In Italia finora, in fatto di accordi internazionali per concimi azotati, non vi è che quello relativo alla calciocianamide.

Intese internazionali hanno meno ragione di essere circa i perfosfati. Essi costituiscono una merce povera, che non regge a spese di trasporto, anche solo di qualche centinaio di chilometri, se non eccezionalmente. Si annuncia tuttavia la costituzione a Londra di una *Associazione internazionale di fabbricanti di perfosfati*. In materia di prezzi di vendita di questo concime serve il regime interno dei singoli paesi ed in ognuno prevale, e dà la intonazione al mercato, l'impresa od il gruppo più forte. Avviene da noi quello che avviene in altri paesi. All'aprirsi di ogni campagna gli agricoltori, di data in data, attendono i prezzi dei perfosfati, come sono fissati dall'industria, e non hanno nessuna maggiore azione propria che non sia quella limitata ai territori dove essi, unitisi, hanno creato delle fabbriche cooperative, e queste abbiano mantenuta la loro piena indipendenza.

Da quanto precede può trarsi una sola conclusione: all'agricoltore occorre avere i concimi a prezzi bassi e aiuto di credito. Tutto ciò che, da qualunque parte venga, sia fatto a tal fine, sarà bene venuto.

Giova per altro constatare che il sensibilissimo miglioramento del cambio porta altrettanto sensibile vantaggio sui prezzi dei fertilizzanti, che si importano dall'estero, e che il fenomeno ha vasta ripercussione su quelli pure di produzione nazionale. Bene ha fatto pertanto il Ministro Belluzzo a raccomandare con apposite circolari vivamente agli organi di propaganda agraria di diffondere nelle campagne la chiara cognizione dello stato nuovo di cose. Essendo pure giusto e doveroso che gli agricoltori abbiano particolari tutele, essi non sarebbero da tanto quali vogliono e debbono essere, se non tenessero conto della portata esatta degli elementi favorevoli che loro si presentano a preparazione della prossima campagna.

Se vi è momento in cui si debba, più che mai, tendere alla intensificazione della coltivazione della terra, questo è l'attuale, e i concimi artificiali vi hanno una parte notevole. Soltanto può essere larga consumatrice di fertilizzanti, a vantaggio stesso della industria che li prepara, una agricoltura che abbia modo di provvederli senza sgomento e di attendere con fiducia alle consuete opere.

GIOVANNI RAINERI.

Il consumo di vino in Italia

Roma, 4, notte.

Secondo recenti dati statistici, l'*Informatore della stampa* rileva che in Italia, mentre nel periodo prebellico si consumavano in media 128 litri di vino per abitante, nel triennio immediatamente posteriore alla guerra il consumo medio è stato di circa 86 litri per abitante. Le statistiche dicono che la diminuzione si deve imputare alla diminuita produzione di circa 8 milioni di ettolitri. Nel 1925 e nel 1926 si è avuto invece un aumento di consumo in relazione all'eccezionale produzione vinicola. Oggi il consumo del vino si calcola in circa 110 litri per abitante all'anno.

L'organizzazione dell'artigianato come è intesa dall'on. Buronzo

Roma, 4, notte.

L'on. Buronzo, commissario della Federazione autonoma artigiana, procede attivamente nell'opera di riorganizzazione. Oggi egli ha inviato al Ministero delle Corporazioni le sue proposte di riforma dello statuto federale. L'on. Buronzo si sta occupando del coordinamento tra le attività della Federazione autonoma e l'Ente nazionale delle piccole industrie: il primo, come è noto, dovrà occuparsi del controllo tecnico ed artistico della produzione e della selezione dei prodotti; il secondo del credito e della assistenza alla produzione. Inizierà le sue funzioni tra breve anche l'Istituto commerciale per i prodotti della piccola industria. Illustrando i suoi intendimenti nei riguardi della organizzazione, l'on. Buronzo ci ha dichiarato:

«E' mia ferma intenzione di affidare la causa del risorgimento e della valorizzazione dell'artigianato agli artigiani, senza creare in seno ad essi un funzionarismo ed una burocrazia, intendo anche rispettare lo spirito e le tradizioni delle singole regioni. L'artigianato avrà nel regime quell'inquadramento che gli spetta: esso è in realtà un fatto tecnico, economico, artistico e italiano di vasta portata, e merita la massima considerazione».

Il commissario on. Buronzo si propone di dare alla Federazione una rivista, *L'artiere d'Italia*, ed un bollettino commerciale dell'artigianato. Egli si propone inoltre di visitare tutti i centri artigiani, iniziando la visita dalle regioni e dai luoghi più lontani che conservano più integre le caratteristiche tradizionali.

Un nuovo tipo di buoni postali fruttiferi

Roma, 4 sera.

Con recente provvedimento del ministro delle Finanze, è stato creato un nuovo tipo di buoni postali fruttiferi, di cui è già stata iniziata la distribuzione nei tagli da L. 1000 e da L. 5000. Gli Uffici del Regno, incominciando da quelli di sede di capoluogo di Provincia, sono già stati forniti dei nuovi titoli. Ultimata la distribuzione dei tagli da L. 1000 e 5000, sarà iniziata quella dei tagli da L. 100 e L. 500. I nuovi buoni postali fruttiferi producono l'interesse del 5 per cento dopo il primo anno; interesse che aumenta fino a raggiungere il 6 per cento composto dopo il 5.o anno e con effetto dal giorno di acquisto del buono. Così che un buono da 1000 lire, che dopo il primo anno vale 1050, dopo due anni vale 1107,50, dopo tre anni 1174 e così via, fino a valere 3207 lire dopo venti anni. Gli interessi secondo la tabella pubblicata a tergo dei buoni si liquidano a bimestre compiuto, si accumulano automaticamente e si rimborsano insieme al capitale all'atto del pagamento del buono, pagamento che può essere chiesto in qualunque Ufficio postale del Regno o Colonie e in qualsiasi momento.

Ruderi romani a Kosyeric

Belgrado, 4, notte.

Alcuni scavi effettuati nel villaggio di Kosyeric, hanno messo in luce le vestigia di una colonia romana. I lavori di esplorazione continuano.

BORSE

Borse italiane

Torino, 4 luglio 1927. — Dall'inizio della riunione sino quasi alla fine il mercato è andato gradatamente indebolendosi per risollevarsi di qualche frazione in chiusura. Debole la Bankitalia, sempre manovrata e sorvegliata la Comit. Ben difesa la Viscosa e stazionaria la Chatillon. In regresso il gruppo Sip e Gas.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. [illegible]); Consolidato 5 % (cont. [illegible]); Banca Italia [illegible]; Banca Comm. [illegible]; Cred. Ital. [illegible]; Banco Roma [illegible]; Banca Naz. Cred. [illegible]; Consorzio Mob. [illegible]; Mediterranea [illegible]; Meridionali [illegible]; Rubattino [illegible]; Cosulich [illegible]; Nav. A. I. [illegible]; Ital. Gas [illegible]; Silge [illegible]; Elettr. A. I. [illegible]; Sip [illegible]; Terni [illegible]; Nebiolo [illegible]; Ranchiero [illegible]; Fiat [illegible]; Id. nuove [illegible]; Amiata [illegible]; Montecatini [illegible]; Bonifiche [illegible]; Beni [illegible]; Viscosa [illegible]; Chatillon [illegible]; Schiapparelli [illegible]; Pittaluga [illegible]; Florio [illegible]; Mira Lanza [illegible]; Cementi [illegible]. — Cambi: Parigi [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible].

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati [illegible].

Milano, 4. — Inizio di settimana con l'aspetto consueto di abbandono del nostro mercato. Bastano poche vendite, talune dei gruppi stessi, per deprimere tutta la quota. Un po' di speculazione aggiuntasi a delle vendite provoca in chiusura qualche denaro per ricoperture. L'aspetto del mercato rimane tuttavia immutato anche come entità di trattazione. Consolidato con pochi affari e inspiegabilmente trascurato. Cambi con variazioni insignificanti e immutata tendenza dopo aver subito un leggero rialzo rettificato già dalla chiusura. Premi fine luglio: [illegible]. Qualche affare, denaro scarso e per piccole partite. Lettera buona e ben disposta.

[illegible]

Genova, 4. — [illegible]

Roma, 4. — [illegible]

Trieste, 4. — [illegible]

Media dei Consolidati e Cambi. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 4. — Titoli: Rendita francese 3,00 % [illegible]; Redimibile francese 5 % [illegible]; Prestito francese 5 % 1920 [illegible]; Rendita Italiana 3,50 % [illegible]; Snia Viscosa [illegible].

Parigi, 4. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Vienna [illegible]; Germania [illegible].

Ginevra, 4. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Serbia [illegible].

Berlino, 4. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 4. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

BOLLETTINO METEORICO

5 luglio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	18	sereno	
Milano	29	17	½ cop.	
Genova	[illegible]	22	-	mosso
Venezia	[illegible]	19	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	15	nuvolo	
Ancona	[illegible]	18	½ cop.	»
Bologna	[illegible]	20	»	
Napoli	[illegible]	17	sereno	»
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	18	»	calmo
Trento	[illegible]	11	½ cop.	
S. Remo	[illegible]	17	sereno	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 30 Minima + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temp. massima del giorno 4 + 23

Temp. minima notte dal 3 al 4 + [illegible]

Mercati

BOZZOLI

Camera di Commercio e Ind. di Torino
4 luglio 1927.

ASTI — Incrociati chinesi, Mg. 200, da L. 160 a 167 al Mg.

CEVA — Incrociati chinesi, Mg. 450, da L. 158 a 168 al Mg.

CORTEMILIA — Incrociati chinesi, Mg. 200, da L. 160 a 170 al Mg.

CUNEO — Incrociati chinesi, Mg. 720, da L. 150 a 178 al Mg. — Incrociati giapponesi, Mg. 290, da L. 128 a 137 al Mg.

IVREA — Gialli, Mg. 15, da L. 128 a 132 al Mg. — Incrociati chinesi, Mg. 25, da L. 130 a 140 al Mg.

TORINO — Incrociati chinesi: superio, Mg. 50, da L. 150 a 155 al Mg. — Comuni, Mg. 15, da L. 140 a 146 al Mg.

ALESSANDRIA, 4 — Bianchi gialli nostrali e bianchi sferici chinesi e loro incroci, da L. 130 a 178 al Mg.

CHIVASSO, 5 — Incrociati chinesi, superiori, Mg. 20,1,80, da L. 100 a 155 al Mg.

FOSSANO, 3 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 50, da L. 165 a 170 al Mg. — Comuni, Mg. 20, da L. 140 a 150 al Miriagrammo.

MONDOVI', 3 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 325, da L. 166 a 172 al Mg. — Comuni, Mg. 75, da L. 151 a 161 al Mg.

NIZZA MONF., 3 — Incrociati chinesi, Mg. 210, da L. 170 a 180 al Mg.

NOVARA, 4 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 4, da L. 150 a 155 al Mg. — Comuni, Mg. 20, da L. 135 a 117,50 al Mg.

TORTONA, 4 — Sono stati venduti Mg. 601,57 di bozzoli: il prezzo medio è stato fissato in L. 157,82 al Mg.

SETE. — Società Torinese, 4. — Operazioni di stagionatura. Greggia 3, kg. [illegible]; Lana 4, kg. [illegible]. Totale 14, kg. [illegible]. — Operazioni d'assaggio. Lavorate 11; Lana 3. An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggia 1, kg. [illegible], assaggio 2.

BESTIAME. — Alessandria, 4. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 40 a 42; manzi da 42 a 45; buoi grassi da macello da 38 a 42; vacche grasse da 32 a 34; sopraani da 38 a 42; vitelloni grassi da 40 a 45; tori da 40 a 42; vitelli da latte da 55 a 64.

Torino. Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 27 giugno al 3 luglio. Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: sanati 390, vitelli 1807, manzi in 4 denti 77, moggie o manze 8, tori 7, vacche 11, suini 748, totale 2179 [illegible]. Razze e varietà: bovini piemontesi, svizzeri, modenesi, lugubini; suini nostrali, meticci inglesi, olandesi; ovini e caprini nostrali; condizioni generali del bestiame buone. Prezzi degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio): sanati da L. 70 a 90, vitelli di 1.a qualità da 66 a 72, 2.a qualità da 58 a 65, buoi e manzi da 38 a 46, tori da 38 a 44, moggie o manze, torelli da 35 a 40, vacche e sorìani in genere da 20 a 38, suini da 54 a 58. Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 27 giugno al 3 luglio nell'ammazzatoio municipale: sanati 450, vitelli 1893, buoi e manzi in 4 denti 1, moggie o manze 3, tori 4, vacche 16, suini 309, capre 2, montoni e pecore 80, agnelli 80, capretti 16, equini 16, totale 2850.

CEREALI. — Alessandria, 4. — Il prezzo del grano nel mercato odierno, ha segnato un lieve aumento sulle quotazioni precedenti: ecco le cifre ufficiali: grano nostrano nuovo raccolto, al Q.le da L. 165 a 170, vecchio da 172 a 176; su vagone 178. L'aumento è di 5 L.

Udine, 4. — Frumento nuovo al Q.le da L. 166 a 167; id. vecchio da 176 a 172; granoturco giallo da 90 a 92; id. bianco da 78 a 80; cinquantino da 79 a 83; fagiuoli da 145 a 200; sorgorosso da 80 a 92; avena da 90 a 93; segala da 90 a 95; orzo da pilare da 90 a 97.

Due società di fumo

la S.I.C.I. e la S.A.T.I.S.

Milano, 4, notte.

Al giudice istruttore cav. avv. Triburzio è giunta oggi notizia da Roma che in esecuzione ad un mandato di cattura è stato ieri arrestato l'ing. Carlo Lorenzo Iberti, un tempo residente a Milano. Durante la guerra l'Iberti, che fornì al Governo zucchero ed altro, ebbe a ricavare notevoli lucri, sicchè a conflitto chiuso egli si sentì gravato di un versamento all'Erario di un milione e mezzo quale tassa sui profitti da lui avuti dalle forniture. L'Iberti allora, non intendendo sottostare alla misura fiscale, adottata nei suoi confronti, escogitò un trucco. Allo scopo di fare apparire come non tutte le attività di cui effettivamente disponeva fossero sue, creò due fittizie società, la S.I.C.I. e la S.A.T.I.S., alle quali accollò gran parte delle attività in questione. Scopertasi la cosa, l'ing. Iberti venne dichiarato fallito, e ciò avvenne precisamente nel novembre 1922. In seguito egli fu anche accusato di bancarotta fraudolenta. Fu allora che il sostituto procuratore del Re chiese al giudice cui era affidato il procedimento in corso contro l'Iberti, l'emissione del mandato di cattura, che solo ieri ha potuto essere eseguito.

Il fallimento del Banco di Pavia

Altri 3 mandati di cattura

Pavia, 4, notte.

In seguito al fallimento del Banco di Pavia, per il quale già vennero operati diversi arresti, sono stati spiccati altri mandati di cattura contro il maestro Fausto Arneri, Ettore Barinetti e signore Renato Rauli.

La "Chanson de Roland" in versi italiani

La « Canzone di Rolando », pubblicata ora da Carlo Raimondo (Milano, Bottega di Poesia, 1927), viene a prendere un posto d'onore accanto alle altre versioni ritmiche, che in questi ultimi anni sono state fatte in Italia del maggior poema del medioevo francese: da quella alquanto prosaica di L. F. Benedetto (1907) a quelle più accurate e fedeli di R. Sciava (1920) e di G. Gambigliani-Zoccoli (1924).

***

Opera faticosa e meritoria è sempre quella del tradurre; opera che richiede abnegazione, spirito di sacrificio ed umiltà, poichè ogni realtà estetica è come suggellata in una forma inscindibile dal pensiero dell'autore che l'ha creata, e non può essere resa in altra lingua senza modificazioni, trasformazioni o alterazioni. Appunto perchè il pensiero continuamente si rinnova, non si può tradurre nessuna opera d'arte o di filosofia o di scienza che a patto di rinunciare alla statica e puntuale esattezza dell'originale. Per quanto vivi e profondi possano essere i rapporti e le interferenze fra lingue diverse nella mente di un traduttore, resta sempre che ogni versione è, immancabilmente, in maggiore o minore misura, una nuova costruzione ideale. L'apparenza contraria è effetto di un'illusione, che sorge dall'abito intellettualistico o dalla tendenza a discriminare il contenuto dalla forma. Discriminazione, come tutti sanno, vana ed assurda!

Bisogna, dunque, rassegnarsi all'inevitabile ed essere tanto più grati a chi si cimenta nel tradurre opere d'arte difficili e gloriose, quanto più lo sforzo di superare l'insuperabile appare compiuto con probità e con decoro. Questo sforzo si palesa nella aderenza verbale e sintattica di non piccola parte della versione del Raimondo e nella fatica, durata dal traduttore, per trasportare nei suoi versi qualche oncia della gravità solenne del poema insieme col suo « pathos » intimo e doloroso.

Ma, con tutto questo, la grande voce segreta — indimenticabile e inconfondibile — della *Chanson de Roland* risuona e risuonerà sempre e soltanto nel testo francese e, in particolare, nella più vetusta redazione conservataci di questo testo: la redazione veneranda del codice di Oxford scritto sullo scorcio del sec. XII e posteriore di poco meno che cento anni all'originale perduto.

***

Con saggio divisamento, il Raimondo (accogliendo le conclusioni del più geniale studioso della *Chanson*, Joseph Bédier) ha posto a base della sua versione questa più antica redazione assonanzata e ha trascurato gli altri rifacimenti rimati, che vanno sotto il nome di *Roncevaux*.

Qui, nel manoscritto di Oxford, bisogna leggere il grande capolavoro francese, «l'imperituro monumento (diceva Gaston Paris) innalzato alla patria, alla religione, all'onore ». Nella sua epica semplicità e nella sua contenuta commozione, il poema si stacca da ogni altra « canzone di gesta ». L'amore di patria — l'amore per la « dolce Francia » — vi divampa come in una fornace. Nella grandiosità di questo sentimento ogni immagine s'ingigantisce e il lettore è trascinato a seguire il poeta nelle sue esagerazioni, perchè la parola si identifica assolutamente con il fantasma estetico ed ogni rettorica vi è bandita. Questo è il regno della sincerità.

Il poeta della *Chanson* si è sprofondato tutto nella sua visione, ha vissuto intensamente, fuori del tempo, il suo poema; e la sconfitta di Roncisvalle e la morte di Orlando sono divenute (miracolo della poesia!) a lui contemporanee, come se egli fosse nato non qualche secolo dopo, ma nell'età stessa di Carlomagno. Ciò ha conturbato per lunghi anni la critica fredda degli eruditi e ha indotto gli studiosi a immaginare che la *Chanson de Roland* fosse sorta dalla tardiva fusione di una serie di cantilene, le quali, riattaccandosi direttamente o indirettamente agli avvenimenti storici (la rotta di Roncisvalle dell'anno 778 di Cristo), dovevano in qualche modo servire a giustificare la freschezza e la vivacità del poema. Ma, intanto, si dimenticava che la poesia, quando è veramente tale, è sempre fresca e vivace, perchè il poeta vive interamente nel suo mondo interiore e vi si muove con maggiore verità che nel mondo esterno. La sua visione è, per lui, la sola realtà che esista. Cosicchè la potenza e la suggestione, che esercita in noi la *Chanson de Roland*, non vanno necessariamente spiegate con i presupposti o con gli antecedenti poetici, ma possono o devono essere ricercate là dove veramente risiedono: nell'arte, cioè, del poeta creatore.

***

Un altro merito del Bédier è, appunto, di aver rivendicato, in un libro capitale (*Legendes épiques*, 3.o vol., Paris, 1913), tutto il poema a un solo autore, mostrandone l'unità profonda, la perfetta rispondenza delle parti, la intima conseguenza e la struttura armonica ed uguale. Le apparenti contraddizioni, rilevate dai critici anteriori, si sono svelate, alla luce di un'indagine più oculata e intelligente, come altrettanti irrazionalismi peculiari all'arte del poeta e non scevri d'una loro particolare bellezza e d'un loro intimo significato. E un esame più insistente e accurato ha condotto a riconoscere nel poema una garbatezza e una finezza d'eloquio insospettata dai vecchi critici, intesi unicamente a ricercarvi i segni della rusticità e della rudezza proprie delle opere espresse dalla musa popolare.

Il problema, insomma, in questi ultimi tempi si è rovesciato. Ciò che appariva spontaneo si è rivelato riflesso, ciò che sembrava incomposto e sgraziato è apparso forbito ed elegante. Laddove non si vedeva traccia di tecnica, si scorge oggi una discreta ed abile ricerca formalistica. La primitività, infine, della *Chanson de Roland* consiste soltanto, a ben guardare, nella qualità o nell'essenza della sua « arte », diversa da quella tradizionale e classica, alla cui stregua il poema venne considerato e giudicato persino dai romantici, che pur ne gustarono la nuova e schietta bellezza.

***

A un secolo di distanza, da quando, cioè, gli studiosi dell'età romantica combatterono le loro fervide e nobili battaglie per la rivalutazione della poesia medievale, e da quando il Quinet, il Monin, il De la Rue, il Michel e altri fecero convergere sulla *Chanson* l'attenzione dei dotti, trasmettendo il loro entusiasmo e la loro fede ai filologi educati alla scuola germanica, come Gaston Paris, a un secolo di distanza, dico, si può affermare che la rivendicazione del grande poema francese si è compiuta in tutt'altra maniera da quella prevista. La *Chanson de Roland*, presentata dapprima come un'opera eminentemente popolare e spontanea, esaminata poi come una rimanipolazione di cantilene o poemetti dovuti alla musa plebea, ha finito con rivelarsi per quello che è in realtà: un poema d'un chierico letterato, se non sapiente, esperto e quasi consumato nell'arte di scrivere canzoni di gesta per i suoi contemporanei dei primi decenni del sec. XII.

A questa conclusione la critica è pervenuta faticosamente, procedendo e retrocedendo sui suoi passi e riprendendo, ogni volta, il cammino con fiducia e con rinnovato ardore. Nessun poema francese ha opposto agli assalti della critica una resistenza così tenace e passiva come quella della *Chanson*. Pari a una fortezza formidabile, contro cui parevano destinati ad infrangersi gli impeti e gli sforzi più violenti, il nostro poema non è stato conquistato che in questi ultimi anni a prezzo di tentativi ripetuti, ingegnosi e talvolta disperati. Il racconto di questi reiterati attacchi costituirebbe un capitolo interessante della storia delle sconfitte e delle vittorie degli studi filologici.

***

Ora, dopo le cose brevemente discorse, sarebbe tempo di raccomandare, per la mano, la lettura della *Chanson* nella nuova versione del Raimondo, opportunamente corredata del testo di Oxford riprodotto a fronte. Ma io vorrei pregare il lettore di tenere anche sott'occhio, e a portata di mano, una traduzione letterale, limpida ed elegante, pubblicata dal Bédier alcuni anni or sono (1921). Questa gli sarà di valido aiuto per superare le difficoltà di alcuni passi, discussi, del resto, ed esaminati a fondo in un altro volume, testè comparso, dello stesso Bédier e interamente consacrato all'esegesi e all'ermeneutica del poema (*La Chanson de Roland*, commentée par J. Bédier, Paris, Piazza, 1927).

Mercè questi preziosi sussidi, io presumo che a nessuno sarà possibile varcare la soglia della *Chanson* senza sentirsi preso da una trepida ammirazione pari a quella che li coglie, quasi d'improvviso, sulla porta vetusta di un solenne e severo tempio romanico. La maestà e la santità del luogo dànno l'impressione d'essere come sull'orlo d'un mistero e di non potere ascoltare, entro quel tempio, altre voci che non siano d'invocazione e di preghiera. Una suggestione infinita, fatta di reverenza e di ansiosi conturbamenti, scende ad occupare il nuovo visitatore. E l'anima trema di questa suggestione...

GIULIO BERTONI.

Il mistero di 25 scheletri trovati in un quartiere berlinese

Berlino, 4, notte.

Il rinvenimento di parecchi scheletri umani in un quartiere del nord di Berlino, avvenuto durante dei lavori ferroviari, aveva posto per alcuni giorni un interrogativo che riceve ora spiegazioni tranquillanti. Si era prospettata l'ipotesi, appena i primi avanzi umani vennero alla luce, che si trattasse di qualche antico delitto rimasto sconosciuto. Poscia, quando scavi maggiormente estesi permisero di scoprire 25 scheletri, si pensò a qualche carneficina politica compiuta durante la rivoluzione del dopoguerra. Dai ricordi dei più vecchi abitanti di quella zona di Berlino, che nell'ultimo mezzo secolo ha subito profonde trasformazioni, risulta ora esattamente che si tratta di scheletri di soldati francesi fatti prigionieri nella guerra del 1870, e morti a Berlino di colera. Ciò è confermato da un esame medico degli avanzi, che ha permesso di stabilire che essi risalgono a mezzo secolo, e dai frammenti di calce rinvenuti tra quei miseri resti, che saranno ora sepolti in un cimitero berlinese.

Salva il figliuoletto dalle fauci di una pantera

Nizza Mar., 4 sera.

In uno studio cinematografico del quartiere Beauvoyage, il direttore sig. Machin entrava in una gabbia ove sono rinchiuse due piccole pantere di otto mesi. Il figlio del direttore, un bimbo di cinque anni, Claudio, che figurava spesso nelle pellicole composte dal padre, seguì il genitore. Ma era appena entrato nella gabbia, che una delle pantere si precipitò su di lui afferrandolo alla gola. Il Machin dovette faticare non poco per liberare il bambino alle prese con la belva; ma riuscì a farlo prima che il piccino fosse gravemente ferito.

La « comparsa » sbranata dalla leonessa Il comm. Ambrosio assolto

Roma, 4, notte.

Oggi si è iniziata ed ha avuto termine alla IV Sezione del nostro Tribunale la causa per omicidio colposo di Augusto Palombi, ucciso da una leonessa mentre faceva da « comparsa » in una scena cinematografica del film *Quo Vadis?*, che si svolgeva nel teatro della « Palatino Film » il 23 febbraio 1924. Sono stati rinviati a giudizio il commendatore Arturo Ambrosio, direttore generale tecnico dell'Unione Cinematografica Italiana, proprietaria del film, ed il capitano Alfredo Schneider, proprietario dei leoni che agivano in tale scena. Il Tribunale, accogliendo la tesi difensiva, ha assolto il comm. Ambrosio per non aver commesso il fatto, ed ha condannato il cap. Schneider a 8 mesi di detenzione col beneficio del condono.

Kemal Pascià a Stambul

Costantinopoli, 4, sera.

Il Presidente della Repubblica, Kemal Ghazy pascià, è giunto a Stambul, entusiasticamente accolto da una folla straordinaria, mentre le batterie di terra e quelle delle navi facevano salve, e suonavano le sirene dei vapori ancorati nel porto.

Kemal Ghazy giungeva a Stambul per la prima volta dopo otto anni, e cioè da quando partì per recarsi a dirigere il movimento nazionale. Appena giunto si è recato al palazzo di Dolmabascè, dove ha avuto luogo un ricevimento delle autorità. Rispondendo ad un discorso col quale il prefetto della città gli dava, in calorosi termini, il benvenuto a nome della popolazione, il Presidente ha espresso la sua viva gioia di ritrovarsi a Stambul. Ha detto che ora vi ritorna col cuore aperto, mentre ne era partito col cuore infranto. Ha mostrato la via percorsa dalla nazione in otto anni, consacrandosi al proprio sviluppo politico, civile e sociale. Occorre però lavorare ancora molto per elevare sempre più il livello raggiunto. E' un sacro scopo quello di lavorare per la tranquillità e la felicità vera del popolo turco, educando e sviluppando il popolo stesso con la scienza, con la tecnica, coi sentimenti e le concezioni morali. Il Presidente ha soggiunto:

« Espongo questo punto di vista in un palazzo che otto anni or sono si voleva far credere fosse abitato da un fantasma, ma più potente di settesanti. Questo palazzo appartiene ora alla nazione, la quale è una realtà e non un fantasma (*Vivi applausi*). Sono lieto di alloggiarvi come semplice cittadino e come ospite della nazione ».

NOTE VATICANE

Cause di annullamento di matrimonio del Governatore di Roma e del sen. Borsalino - I cardinali Lualdi e Perosi

Roma, 4, notte.

(*G. C.*). — Il tribunale diocesano di Venezia ha rimesso al tribunale della Sacra Rota gli atti concernenti la causa di nullità di matrimonio dal principe Spada Potenziani, governatore di Roma, e la contessa Papadopoli. La causa sarà esaminata dal tribunale nel prossimo ottobre, non appena esso riprenderà la sua attività dopo le ferie estive. Anche nel prossimo ottobre si annuncia che sarà nuovamente presentata la causa di nullità di matrimonio del sen. Teresio Borsalino, il noto industriale di Alessandria.

Sono giunte in Vaticano notizie non liete delle condizioni di salute del cardin. Lualdi, arcivescovo di Palermo, di cui sono noti i legami di personale amicizia col Pontefice. Pio XI ha sollecitato ulteriori informazioni, facendo pervenire al porporato infermo i suoi voti di guarigione e la sua benedizione. Anche la salute del cardinale Perosi in questi ultimi giorni ha destato qualche preoccupazione.

Con la festa di San Pietro, secondo la consuetudine, gli uffici del Vaticano e le Congregazioni romane sono entrate nel periodo delle ferie estive. Le segreterie vaticane però restano aperte per il disbrigo degli affari più urgenti. Le Congregazioni hanno sospeso le adunanze plenarie, che saranno riprese nel prossimo ottobre e precisamente nella seconda decade di quel mese.

Cambiamenti nella "Strada dell'inchiostro"

Trent'anni or sono, il giornalismo inglese si rivolgeva unicamente alla borghesia e ai nobili (e in tale pubblico erano comprese le donne) con fogli dispendiosi, di limitata tiratura, lastricati di articoli pesanti ed involuti, i quali non riflettevano la vita nel suo fluire, ma si limitavano a render conto delle riunioni politiche, degli avvenimenti di Borsa, o dei processi, senza badare allo spazio, nè ai gusti del lettore. La storia della rivoluzione che, rinnovandola da cima a fondo portò Fleet Street ad una posizione unica nel giornalismo mondiale viene ora narrata da Harold Herd in un prezioso e conciso studio (*The making of modern journalism* - Londra, Allen Unwin, 1927), ed è racchiusa nella biografia di tre uomini: William Thomas Stead che, nato nel 1849 morì nel 1912 nel naufragio del *Titanic*, George Newnes, fondatore del *Tit-Bits*, Alfred Harmsworth, il quale doveva poi diventare Lord Northcliffe.

Due tipi di giornalismo

Stead e Newnes si conobbero a scuola, verso il 1860, e vent'anni dopo Londra li accolse per tentare — per vie distinte — una stessa riforma del giornalismo, destinata a conquistare le nuove generazioni di lettori. Il modo da ciascuno tenuto fu ottimamente definito dallo stesso Newnes:

« Vi è una specie di giornalismo che dirige gli affari delle nazioni, fa e disfà i Ministeri, rovescia Governi, costruisce navi, e compie parecchie altre cose. E' magnifico, ed è, Stead, il vostro giornalismo. Ma ne esiste una altra specie, non così ambiziosa. Essa si accontenta di tirar avanti anno per anno, divertendo — senza recargli nocumento — un pubblico di lavoratori che chiedono un po' di gaiezza e di svago. E' un giornalismo umile e senza pretese: è il mio giornalismo ».

George Newnes cominciò, come contabile modello in una ditta della City, a sbalordire i compagni per la sua prodigiosa facoltà di calcolatore, e poi si mise negli affari. Una sera — aveva già trent'anni — gli capitò tra le mani un giornale più noioso, sciatto e insipido del solito, ma, sfogliandolo, trovò una notiziola drammatica (un accidente ferroviario con il salvataggio di due bambini) che lo interessò e lo fece riflettere: « Se provassi a dare al pubblico dei bocconcini (*tit-bits*) di questa sorta...? ». L'idea non lo lasciò più, ed egli prese a collezionare notizie curiose fino a preparar la materia per parecchi numeri di giornale. Senonchè i capitalisti e i tipografi non ne volevano sapere. Allora Newnes andò a fondare a Manchester un ristorante vegetariano, lo rivendette dopo breve tempo e con il guadagno realizzato lanciò, il 30 ottobre 1881, il settimanale *Tit-Bits*. Il successo fu immediato: un tipografo che aveva negato a Newnes, prima della pubblicazione del giornale, un credito di 500 sterline, passate sei settimane gli offerse di acquistarlo per 16.000, e pochi mesi dopo un editore londinese gliene proponeva invano 30.000. Un'assicurazione di 100 sterline ai lettori in caso di disgrazia ferroviaria (forma di premio che anche nel dopo-guerra condusse i grandi quotidiani all'aumento del 25 per cento della vendita) portò la tiratura a 700.000 copie; l'annunzio, da parte del proprietario, di esser disposto a dare 10.000 sterline agli ospedali se la tiratura raggiungesse il milione, la fece salire a 850.000. Però la più singolare trovata di Newnes fu quella di far sotterrare in diverse parti del paese cinque tubi contenenti ciascuno 500 sterline e di dare la chiave del mistero in un racconto pubblicato nel *Tit-Bits*. Con la diffusione del suo foglio egli contribuiva a creare una nuova massa di lettori, ma il suo sforzo era limitato dalla natura del suo ingegno: infatti, i due tentativi per un giornale quotidiano compiuti con la *Westminster Gazette* e il *Daily Courier* furono: il primo mediocremente redditizio ma onestamente dignitoso, il secondo fallito. Sir George Newnes (venne creato baronetto nel 1894) riuscì invece, con lo *Strand Magazine* e grazie a Conan Doyle — di cui lanciò il « Sherlock Holmes » — il grande successo popolare a cui aspirava.

Il « barbaro del Nord »

La tempra del « barbaro del nord » era diversa. William Thomas Stead esordì giovanissimo come articolista nel *Northern Echo*, una gazzetta provinciale di recente fondazione e tutt'altro che amministrativamente solida (sul principio non potè neppure retribuirlo): ne divenne direttore a 22 anni. Il suo vivace temperamento giornalistico, l'irresistibile vocazione erano già evidenti, ed egli si ammirava già nel futuro come un rispettabile direttore di giornale, dai guanti finissimi e dal cappello a cilindro. Intanto, si abbandonava al vezzo di mettersi a scrivere per istrada, e alla sua passione per la politica estera. Dal fondo della sua provincia, corrispondeva con sovrani e statisti: l'ampiezza delle vedute con cui era compilato e lo stile virile resero il suo foglio noto anche a Londra, e a Stead venne offerto nel 1880 un posto di vice-direttore alla *Pall Mall Gazette*. Energico, attivo, di una straordinaria vigoria professionale, Stead — non ostacolato da John Morley, che apprezzava la vitalità del suo dipendente — tre anni dopo assumeva la direzione del giornale. Un'inchiesta sensazionale intorno alla « Moderna Babilonia », colpo di sonda nelle piaghe sociali londinesi, provocò immenso scalpore. Nella morta gora dei giornali politico-finanziari-giudiziari le indagini e le proposte riformatrici di Stead cadevano come macigni: appello per l'invio del generale Gordon nel Sudan, campagna per un rinnovamento della flotta e dell'Ammiragliato, richiesta di arbitraggio per la questione del Pendjab, protezione legale delle giovanette destinate a finire nella prostituzione: questo « misto di Don Chisciotte e di Barnum » metteva a rumore l'Inghilterra. Per aver voluto dimostrare praticamente quanto fosse facile e impunita la corruzione di una minorenne, Stead si vide condannare a 3 mesi di prigione, che scontò allegramente. Ma ormai il nuovo giornalismo era fondato.

A quarant'anni inventò la *Review of Reviews*, rassegna degli articoli più importanti di tutte le riviste e delle questioni contemporanee, che ebbe un pronto successo: 70.000 copie vendute il primo giorno. Viaggiando in America, scrisse una serie di studi intitolata: « Se Cristo venisse a Chicago »; in seguito si convertì allo spiritualismo, e le sue « Lettere a Giulia » gli fecero perdere dei vecchi amici ed acquistarne dei nuovi. Lanciò e propugnò la Conferenza internazionale per la pace nel 1899, e se non riuscì ad intervistare il Papa, il Kaiser e il Re del Belgio ebbe dalla sua lo Czar, a cui scriveva in proposito dei rapporti settimanali. Due avversità: l'odio procuratogli dal suo atteggiamento contro la guerra boera, l'insuccesso del *Daily Paper* non lo lasciarono con le spalle a terra, ma contribuirono alla sua nomea di « stravagante » e di incoerente, che non volle mai accettare. In realtà nella sua agitazione apparentemente disordinata, e magari contraddittoria c'era una profonda unità: il fermo volere dell'uomo che intende rimettere a nuovo la gran macchina del giornalismo, farla marciare al ritmo delle giovani generazioni.

La sorpresa del « Daily Mail »

Le origini di Alfred Harmsworth furono piuttosto analoghe a quelle di Stead, ma la sua carriera si iniziò sulle basi di quella di Newnes. A sedici anni il futuro lord Northcliffe scriveva nelle rivistine scolastiche; a ventidue, dopo parecchie collaborazioni sportive, di moda e di varietà, redigeva dei volumetti intitolati « Vademecum ferroviario » - « Mille modi per guadagnarsi la vita ». L'idea geniale e commerciale di un foglio di « piccola posta »: *Answers to correspondents* fece la sua fortuna, grazie anche all'abilità amministrativa di Harold Harmsworth (poi lord Rothermere) e gli diede modo di preparare la grande sorpresa del *Daily Mail*. I quotidiani del mattino erano, nel 1896 — anno in cui il *Daily Mail* comparve — fedeli alle cronache politiche e giudiziarie, pieni di editoriali di tre o quattro colonne, male impaginati, pertinaci e — ad eccezione del *Daily Telegraph* e del *Times* — scarsi di servizi dall'estero. I disgraziati lettori che non s'interessavano agli interminabili resoconti dei comizi e meetings sbadigliavano a più non posso. Alfred Harmsworth rivoluzionò ogni cosa, con il suo *Daily Mail* a metà prezzo degli altri giornali: tre editoriali in una colonna, spazio corrispondente all'importanza delle notizie, varietà di materia, rubriche bene ordinate, pagine per la signora, romanzo di appendice. Il « giornale per tutti » vendette il primo giorno 307.215 copie: il suo fondatore vi rimase in permanenza 22 ore e, avendo visto che il colpo era riuscito, andò a casa a dormire per 22 ore di fila. Oggi il *Daily Mail* tira 1.750.000 copie, ma la sua ascensione rischiò di rimanere stroncata durante la guerra. Il 21 maggio 1915 infatti il giornale pubblicava un violentissimo attacco a lord Kitchener — allora all'apogeo della popolarità — intitolato « La tragedia degli esplosivi », in cui si accusava il ministro della Guerra di aver sbagliato l'ordinazione degli esplosivi, facendo fabbricare il tipo usato per la guerra boera invece di quello adatto alle necessità della guerra mondiale. L'intangibilità di Kitchener era assoluta: lord Northcliffe vide il *Daily Mail* bruciato dinanzi allo Stock Exchange, la pubblicità rarefarsi, la tiratura discendere, egli stesso designato come un traditore degno della fucilazione. Ma tenne duro, e quando Lloyd George divenne ministro per le Munizioni, un'inchiesta rivelò che il *Daily Mail* aveva avuto, sostanzialmente, ragione.

Aperta la via, non mancarono naturalmente i rivali. Il principale avversario di Alfred Harmsworth fu C. A. Pearson, che sulle traccie del *Tit-Bits* e di *Answers* creò il *Pearson's weekly* — e su quelle del *Daily Mail*, il *Daily Express*. Ma Harmsworth non si fermava mai. Egli creava il quotidiano illustrato *Daily Mirror* — che tira oggi 1.400.000 copie, e ne vendette tre milioni il giorno del matrimonio della principessa Maria — tosto imitato a sua volta; e infine — più fortunato del rivale — riusciva ad acquistare nel 1908 il *Times*. Il giornale aveva grandissime tradizioni, ma doveva essere riorganizzato tecnicamente: l'opera di Harmsworth fu, sotto questo rapporto, preziosa, mentre risultava discutibilissimo l'indirizzo politico da lui adottato. Cosicchè quando egli nel 1922 venne a morte e il *Times* ritornò alla famiglia Walter, che lo possedeva dal 1785, il grande organo conservatore, ormai rimesso a nuovo, riprese il suo antico equilibrio.

Fleet Street aveva lentamente dapprima, ma poi rapidamente, seguiti i tre pionieri del giornalismo popolare. Come il *Times*, il *Daily Telegraph* e la *Morning Post* si modernizzarono; il *Daily Chronicle* ed il *Daily News* si misero sul piano del *Daily Mail*. Nel frattempo i quotidiani della sera: *Evening News* (800.000 copie), *Evening Standard* e *Star* vincevano la battaglia amministrativa derivante dall'immenso costo della distribuzione diurna delle copie attraverso Londra. Un vento di modernità cacciava dalla « strada dell'inchiostro » il polverone ivi deposto dall'epoca vittoriana, faceva volar via gli editoriali interminabili, le frasi auliche, le parole antiquate, l'armamentario ideologico dei vecchi articolisti. Informazioni attraenti, commenti brevi, cronache succose, illustrazioni nitide, la preoccupazione di destare nel lettore l'interesse umano, l'obbligo di farsi capire da tutti segnarono le caratteristiche della nuova epoca che cominciava nel giornalismo inglese. *The making of modern journalism*.

MIRROR.

Foresta Nera

FRIBURGO, luglio.

Strana potenza dei nomi! Ho traversato la Foresta Nera dalle sorgenti del Danubio a Friburgo, l'ho mirata dalle alture della Rauhe Alb, l'ho costeggiata dalla piana del Reno, ho percorso diverse di quelle sue strade che, salendo rapidamente dal basso, tengono per tanto tempo il dominio del suo intricato mareggiare di vette, e ho avuto dunque ben campo di correggere la mia antica immaginazione d'un paese tutto bruno di selve. La vite inghirlanda i piedi dei colli, le vallate sono tutte bionde di messi, gli altopiani tutti verdi di pascoli. Festoso e non orrido è l'aspetto della regione. Ogni casa, fin la più misera, ha un giardino, e ogni giardino è ricolmo di garofani bianchi e di rose, e dappertutto coi fiori son seminati bambini, che guardano con piacere sempre rinnovato ogni automobile trascorrente e salutano con giubilo, come se quel loro gentile offrirsi fosse il loro più bel giuoco.

Lavori in legno

Ebbene, ci sia una ragione naturale — i boschi, di conifere o di querce o di faggi, sono così scuri, e scure le acque dei laghetti rinserrati e rossoscura la terra — o non ci sia, basta ch'io ripronunci ora quel nome, perchè tutte le vigne siano vendemmiate e tutte le messi mietute e tutti i prati e i giardini siano ingoiati dalla nebbia o dalla terra, e i bambini rientrino nelle case e le case si tirino ancor più sugli occhi quei loro strani cappucci di paglia e di legno e si lascino stringer d'ogni parte dalle foreste e dalle nuvole. La mia esperienza turistica non mi giova a nulla; il misterioso colore della figurazione infantile m'ha di nuovo riguadagnato.

E che cosa fanno gli *Schwarzwälder!* Li ho visti attendere ai lavori dei campi, li ho visti uscire da fabbriche rispettabilissime, li ho visti rivali degli Svizzeri nei diversi luoghi dove la natura con un po' d'acqua calda e vario-salsa e una manata di paesaggio, o la storia con un paio di rovine provocano l'industria alberghiera, ho visitato negozi ed esposizioni di *Schwarzwald-Kunst* (lavori in legno d'ogni genere, dal cucchiaio al giocattolo, dalla cassapanca al cuore dipinto col motto scherzoso, e poi pignatte e piatti e vasi e vetri, e spazzole e tessuti ecc.) ma per me l'industria vera della Foresta, il lavoro rappresentativo di questa terra resta quello degli orologi. Non i noiosi orinoli da tasca, il cui merito è la banale precisione, — quegli allegri orologi di legno da parete, da cucina con case e uccelli e ponti e fiori e bambini intagliati e dipinti, orologi il cui merito è di far spicco e di far chiasso, dei quali lo Schwarzwald da secoli invade la Germania e il mondo. Nella mia riconquistata Foresta Nera questo focherello di sole estivo si smorza presto, i *Kurorte* sono tutti inghiottiti, colle loro fontane e le loro rovine, in comode caverne sotterranee, gli sciatori, questi impertinenti profanatori dell'unica maestà finora veneranda l'Inverno, sono tutti concentrati su alcuni gibbi zeppi di trampolini di slancio e di begli ostacoli svariati, e per tutti i sèimila chilometri quadrati della regione corre una sola melodia, quella del vento che squassa gli abeti, e cui fanno eco dalle case incappucciate i tic-tac degli orologi che escono infaticabilmente dalle mani di uomini arguti come coboldi.

Cresima a Friburgo

Sono capitato a Friburgo in un giorno di cresima. La cattedrale è piena di cresimandi. Sono entrati in fila ordinate per il bell'atrio policromo popolato di statue drammatiche, sono passati dalla porta guardata dagli Angeli ridenti, hanno preso posto nei banchi della navata di mezzo, i ragazzi, vestiti d'azzurro, a destra, le fanciulle, vestite di bianco, una ghirlanda nei capelli, a sinistra.

Come gli atti del culto illuminano l'architettura dei luoghi sacri! Al primo vedermi di fronte il gran tempio ero rimasto ammirato insieme e stupito: la facciata è tutta presa dalla torre, nel cui cavo si apre l'atrio. Mirabile torre, che perde man mano il peso della base quadrata, isnellendosi armoniosissima su su verso la cuspide; ma — questo nostro gusto italiano che non sa restar dal cercare nelle fabbriche come negli uomini un volto chiaro e proporzionato — ora quando ho osservato i cresimandi cominciare a giunger le mani ancora nell'atrio, proprio sotto il volo aereo della torre, ho visto in essa quasi un giunger delle mani del tempio, e ho compreso perchè possa stare così davanti al luogo della facciata, quasi principio dell'azione.

Da una delle vecchie, nobili case della piazza è uscito l'Arcivescovo con mitra, pastorale, seguito, è passato tra le due siepi giovanili, l'azzurra e la bianca, ha dato inizio alla cerimonia. Su due lunghi banchi presso i gradini del coro si succedono onde di ragazzi, onde di fanciulle. L'arcivescovo arresta dinnanzi a ciascuno d'essi il pastorale lucente, il fine viso bonario, la mano che unge, benedice, dolcemente percuote. E visibilmente ciascuno a quella vista, a quel contatto trema, e d'un incessante tremito sono venate le voci del coro giovanile nel senza posa reiterato triplice « Salve ». Quando l'ultima onda è rifluita indietro, l'arcivescovo sale alla sua cattedra, si siede, si lava le mani, impone a un sacerdote, che gli si è inginocchiato dinanzi, una stola. E il prete sale sul pulpito a metà chiesa e incomincia il suo discorso. Volge di tratto in tratto gli occhi bonari sulle facce estatiche, sorride impercettibilmente, impercettibilmente inchina, ad assolvere, il pastorale.

Il cimitero-giardino

La città gli è cresciuta attorno e l'ha dimenticato. Da una quarantina d'anni non si seppellisce più nessuno qui, e il quartiere è quartiere signorile, di gente che avendo giardini propri non ha bisogno di cercar fuori del verde. Erbe e piante son cresciute oltre modo, han fatto del silenzioso recinto un parco selvaggio. Le umili croci di legno son quasi del tutto scomparse, quelle di ferro divorate dalla ruggine o affossate; appena la pietra resiste sbocconcellata, grigia e verde. Ma anche la pietra non ha più nulla di funebre: limita o chiude, come quinta o come sfondo, minuscole scene vegetali, e se talvolta lascia apparire un nome, una data, suscita immagini tanto remote e curiose da portar piuttosto nei regni delle amabili fantasie. I viali hanno ai crocicchi delle piccole vasche circondate da panche; radi bambini giuocano silenziosamente, radi adulti silenziosamente siedono o passeggiano con un libro in mano. Si cerca involontariamente qualcosa, che dia come la chiave di questo mondo incantato.

E si giunge a una chiesetta preceduta da un portico. Una data: 1757. Sotto il portico in tanti affreschi sbiaditi dal tempo finalmente la Morte, — ma in quali famigliari aspetti! E' una briosa ironia, con confortevole indulgenza la dolce suaditrice al riposo eterno. In una culla dorme un bambino; la Morte si china su di lui e, accompagnandosi con un violino, gli canta una canzone. Un motto spiega: « Qui dorme il bambino, laggiù ha dormito eternamente, perchè la Morte gli suona una musica ». Una dama siede allo specchio; dietro di lei in atto di galante parrucchiere la Morte le incenera i capelli: « Con cenere adorna la Morte il capo, perchè la cenere val meglio della cipria ». E altrove l'implacabile motteggiatrice segna con un altro frizzo la croce di un povero marito, e altrove ancora è alle prese col contadino e col mercante, col signore e col misero..., e i motti suonano ora ironici, ora compassionevoli, ora malinconici.

Si entra con questi diversi sentimenti nella chiesetta e si ristà sorpresi sulla soglia. Se non ci fossero i banchi, se dalla cantoria venisse il frastuono dell'accordar di strumenti, si penserebbe d'essere in una sala da ballo, la sala d'un padiglione di giardino, quali l'imitazione francese ispirava sovente nel XVIII secolo al di qua del Reno. Le finestre graziosamente tagliate sono tutta luce verde, le pareti son candide, gli altari scompaiono sotto nuvole di fiori — fiori freschi —, il soffio, basso, ha rabeschi di stucco e, negli armonici scomparti, dipinti. Anche in questi una curiosa mescolanza di serio e di faceto: da un bossolo, ad es., posato sopra un mausoleo esce una farfalla, e il cartiglio commenta: « In egressu nobilior »; un tizzone semispento al fondo d'una valle è ravvivato da un soffietto, e le parole amplificano « Reddunt aspiria lucem »... Non si sa bene in casa di chi si sia. Ma c'è chi non si lascia confondere. Nel primo banco a destra son sedute tre donne, una contadina in costume, la sua figlia maggiore cittadina, la figlia minore campagnuola. Hanno davanti a loro sull'inginocchiatoio un piccolo cero, uno di quei fili di cera ripiegati a matassa che i sacrestani, fermandoli alla canna, adoprano per accender le candele dell'altare. Ogni qualvolta la fiamma sta per giungere al termine d'un pezzo dianzi spiegato, i suoi occhi la seguono attentamente, e al momento giusto l'una o l'altra delle donne svolge dalla matassa un altro filo. Ma quando poi la fiamma ha l'alimento assicurato, tutte e tre raddrizzano gli sguardi. Non muovono la bocca nè per parlarsi, nè per pregare. Nessuno dei loro morti recenti è, certo, sepolto qui. Un voto! A chiunque giovi la loro fede sono qui nel loro composto raccoglimento il segno della casa severa della Morte.

LEONELLO VINCENTI.

TEATRI

Al Chiarella: *Primarosa*.

Al Politeama Chiarella abbiamo avuto ieri sera una nuova edizione della graziosa operetta di Renato Simoni: *Primarosa*, musica di Pietri, interprete la Compagnia di Ines Lidelba. Un buon teatro e una bella esecuzione. E' una operetta *Primarosa* che sconfina un pochino, non troppo, dal genere consueto. Tra le bizzarre avventure comiche c'entra del patetico: un quadro fantastico e due quadretti di ambiente resi senza carattere ma con delle garbate note di colore. Gli interpreti debbono saper cantare con gusto; ma anche recitare con intelligenza. La Lidelba (una *Primarosa* esuberante, ricca di tutto) e i suoi compagni si disimpegnano con molto gaudio del pubblico. Una interpretazione festosa, gioconda, vivacissima e di una larga comicità. L'operetta si ripete da stasera. Si annunzia quanto prima *Boccaccio* di Suppè.

Studio in Do Minore, di C. E. Basile.

Intra, 4, notte.

Al « Teatro Regina » ha avuto luogo la prima recita del lavoro drammatico in 3 atti: *Studio in Do Minore*, scritto per la Filodrammatica fascista Nino Oxilia dal Segretario federale politico per la Provincia di Novara barone Carlo Emanuele Basile. Assistevano alla rappresentazione le massime autorità della Provincia; il Prefetto di Novara, il Comandante la Divisione militare di Novara, il Console della Milizia generale Guido Scandolara, oltre a tutte le altre autorità del luogo. La Filodrammatica fascista di Intra intende con tale lavoro fare una *tournée* nei principali luoghi della Provincia per raccogliere fondi da devolvere a favore del costruendo Palazzo del Littorio a Novara. I giovani dilettanti filodrammatici hanno riscosso molti applausi e l'autore, presente alla rappresentazione, ha dovuto più volte presentarsi alla ribalta per ricevere i consensi da parte dell'eletto uditorio.

Il sistema di Anacleto, di G. Tonelli.

Brescia, 4, notte.

Al *Teatro Sociale* la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, diretta da Luigi Almirante, ha rappresentato per la prima volta in Italia una « tragedia comica in tre atti » di Giovanni Tonelli, dal titolo: *Il sistema di Anacleto*.

Il teatro era letteralmente gremito, e il successo decretato dal pubblico bresciano è stato dei più calorosi. Si sono avute complessivamente dieci chiamate, e cioè: al primo atto tre, al secondo quattro, al terzo tre, nonchè applausi a scena aperta. L'autore è stato ripetutamente chiamato alla ribalta.

Tipografia del giornale « La Stampa »

Giovane sarta decapitata dal marito a Novara

L'assassino tenta di uccidersi ed è raccolto in gravi condizioni

Novara, 4, notte.

Un orribile delitto è avvenuto in via ... Roma, nella casa N. 21. [illegible]

Il denaro altrui e il gioco

[illegible]

L'orribile scena

[illegible]

Un ignobile tentativo

[illegible] ...sarebbe dovuto riuscire a ricuperare la somma che il marito aveva dilapidato.

Ma la povera sposina udendo la infame proposta sentì lo sdegno e il rossore salirle alla fronte, e rifiutò, in modo inequivocabile, di aderire al turpe progetto del marito. Naturalmente questo scontro fra l'onore oltraggiato della donna e il bieco cinismo del consorte, esplose in una violenta scenata; [illegible]

...to durante la notte in cui la tragedia si è compiuta, delle grida o dei rumori provenienti dall'appartamento dei Parpaioli, affermano di non aver avvertito nulla di anormale. Ciò ha fatto supporre che il Parpaioli, prima di perpetrare il delitto, abbia narcotizzato la vittima. Comunque l'autorità di P. S. sta vagliando tutti gli elementi che varranno a fare completa luce su questa efferata tragedia.

Audace furto in una oreficeria milanese

Milano, 4, sera.

[illegible] ...ove ha i suoi uffici la Banca Hesenberg. I ladri sono penetrati evidentemente con chiave falsa in quegli uffici durante la notte, ed hanno compiuto, con metodo e lentezza necessari per non destare allarmi, il foro sul pavimento, dal quale si sono poi calati nel sottostante negozio. Per la stessa [illegible]

Due annegati nel Tanaro

Asti, 4, sera.

[illegible] ...ni, d'anni 16, da Asti, abitante in via Gonzanigo, 7 annegava nelle acque infide del Tanaro, a trecento metri più a monte, oltre il ponte dello stradale Asti-Nizza Monferrato. Anche il Melegari, recatosi a far un bagno con alcuni amici, ad un tratto scompariva e non fu più trovato.

Il biglietto della donna annegata che fa arrestare il marito

Milano, 4, sera.

Ieri mattina fu visto affiorare sulle acque del Naviglio, nei pressi del Tombone di San Marco, il cadavere di una donna. I cittadini accorsi con i pompieri trassero a riva la povera salma, che fu subito trasportata al cimitero ed esposta nella camera mortuaria per il riconoscimento. Nel pomeriggio certo Carlo Besana, di anni 54, abitante in via via Giuseppe Ferrari, 8, riconosceva la propria moglie Maria Giuseppina Galli, di anni 48. Mentre si compivano gli atti ufficiali del riconoscimento, il Besana veniva fermato dagli agenti del commissariato di Porta Garibaldi, perchè un biglietto lasciato dalla Galli denunziava il marito di maltrattamenti. Il Besana narrò che la donna aveva lasciato il tetto coniugale nel pomeriggio di sabato dopo un litigio.

La moglie feroce

Genova, 4, notte.

Certa Maria Cortemiglia, di 27 anni, abitante a Prà Ligure, venuta a diverbio col marito, certo Simone Pignone, di 32 anni, dal quale vive divisa, impugnava un coltello e con questo tentava di colpirlo. Fortunatamente questi riuscì a disarmare la moglie infuriata, che si diede alla fuga. Il Pignone ha dovuto farsi medicare di varie ferite all'ospedale. La Cortemiglia è stata più tardi arrestata.

REATI E PENE

Il processo per il dissesto dell'agente di cambio Bianco

(Tribunale Penale di Torino)

E' incominciato ieri il processo per il dissesto dell'agente di cambio Francesco Bianco: uno di quei dibattimenti scoloriti che si trascinano per lunghe udienze tra esposizioni e contestazioni di cifre. La specialissima materia processuale e la presenza di periti contabili, molte volte in contrasto tra di loro, conferisce infatti a tali dibattimenti una fisionomia di questo genere.

Sulle diverse fasi della vicenda borsistica del signor Bianco si è parlato largamente altre volte. Il dissesto risale all'ottobre scorso: denunciata la propria insolvenza di fine settembre al Sindacato di Borsa di Milano, con sentenza del 18 ottobre del Tribunale, venne dichiarato fallito. Sin dalla fine di settembre però egli era scomparso da Torino, sicchè il provvedimento dell'autorità giudiziaria, seguito subito da un provvedimento di altro genere, il mandato di cattura, venne quando già il Bianco era al sicuro. Le conseguenze più immediate del dissesto si riversarono invece sui suoi fratelli che verso la fine di ottobre furono tratti in arresto. Mentre uno di questi veniva poi assolto in istruttoria, l'altro, Luigi Bianco di 38 anni, veniva rinviato a giudizio per concorso di bancarotta fraudolenta.

Ieri innanzi ai giudici della sezione VI, presidente conte Pinelli, P. M. cav. Siracusa, è comparso unicamente il Luigi Bianco, al quale l'accusa contesta di avere cooperato col fratello nella distrazione di una somma rilevante, non inferiore alle centomila lire, in danno dei creditori, nella falsificazione dei libri contabili, ed in talune truffe consumate in danno di clienti.

Al Francesco Bianco sono mosse numerose accuse. Quella di bancarotta semplice per avere fatto spese personali o famigliari eccessive, per avere consumato notevole parte del suo patrimonio in operazioni di pura sorte, per aver ritardato il proprio fallimento con sfrenate speculazioni ed altri mezzi rovinosi e per avere tenuto in modo incompleto ed irregolare i libri contabili. Con questa imputazione, che può dirsi minore, l'ex-agente di cambio è incolpato di appropriazione indebita qualificata per avere convertito in proprio profitto titoli di Stato ed industriali e somme di danaro, per lo ammontare complessivo di oltre 500 mila lire, che per ragioni di commercio gli erano stati affidati e consegnati da diversi clienti.

Come si sia svolta, come abbia potuto svolgersi quest'attività fraudolenta dell'ex-agente di cambio, i lettori già sanno. Le circostanze emerse durante la procedura fallimentare ed esposte dal curatore prof. Forchino all'assemblea dei creditori vennero a suo tempo estesamente riferite su queste colonne. La signora Francesca Rozone ved. Navarretto, tra il dicembre ed il luglio 1926, aveva incaricato il Bianco di esercitare l'opzione su 250 azioni « Tessuti stampati De Angeli » di Milano. Il Bianco espletò l'incarico, ma per proprio conto e s'appropriò delle 83 azioni, del valore di 63 mila lire, che costituirono il risultato dell'operazione di opzione. Non diversamente il Bianco si regolò nei confronti del signor Carlo Tognacca, il quale gli aveva consegnato nel maggio dell'altr'anno per il cambio con altri titoli e per l'esercizio del diritto di opzione, 1000 azioni « Sole de Chatillon » del valore di 230 mila lire circa, nonchè 50 azioni « Lanificio Rossi », 1120 azioni « Venchi » e 100 « Vizzola » del valore complessivo di 440 mila lire circa. Eguale sorte ebbero 100 azioni « Gaz » consegnate al Bianco dal signor Oreste Deboruandi a titolo di cauzione per operazioni di borsa, 300 azioni « Mira Lanza » e 400 azioni « Dalmine » consegnategli per lo stesso titolo dal signor Antonio Gardini, nonchè la somma di 5000 lire affidategli dal geom. Emilio Montù alla fine del 1924 per l'acquisto in via di opzione di 33 azioni « Dalmine ».

Un ultimo fatto emerse a carico del Bianco determinando una ennesima imputazione. Facendo credere alla signora Francesca Rozone ved. Navarretto che un apposito sindacato diretto dal Credito Italiano stava radunando azioni del gruppo Gaz e Sip, al fine di fronteggiare le correnti ribassiste e magnificando la convenienza che la signora aveva a porre, per mezzo suo, i titoli della società che possedeva a disposizione del sindacato, il Bianco ottenne di farsi consegnare 600 azioni « Gaz » e 500 azioni « Sip » per il valore complessivo di 320 mila lire. Di un'altra truffa rimase ancora vittima la signora Rozone: nel luglio scorso il Bianco la circuì nuovamente e facendole credere che gli occorrevano urgentemente 200 azioni « Gaz » per un'operazione di compenso, la induceva a consegnargliele con il risultato, si capisce, che se le tratteneva e le rivendeva per proprio conto.

L'udienza di ieri è stata occupata per intero dall'interrogatorio di Luigi Bianco e dalla esposizione del curatore del fallimento prof. Forchino. Il Bianco ha respinto sostanzialmente tutte le accuse mossegli dichiarando che egli era un semplice dipendente del fratello, il quale gli corrispondeva uno stipendio mensile di 1000 lire più, talvolta, delle gratificazioni che non superavano però annualmente le 15 mila lire. Ai fatti specifici attribuiti al fratello, appropriazioni indebite e truffe, fu completamente estraneo. Il curatore ha riferito minutamente le circostanze emerse dalla sua indagine e dai suoi accertamenti, specialmente in riguardo alla tenuta dei libri contabili, che fu quanto mai manchevole ed arruffata, ed ai fatti che concretarono a carico degli imputati l'accusa di bancarotta fraudolenta. Oggi saranno intese le parti lese ed i testi e quindi il perito contabile a difesa ragioniere Giovine. Francesco Bianco è difeso dall'avv. Gatta; il Luigi dagli avvocati Dagasso e on. Villabruna. Nell'interesse della massa fallimentare si è costituito Parte Civile l'avv. Farinelli; per taluni creditori l'avv. Baravalle.

Spara contro un gerarca che gli nega la tessera del Fascio

Condannato dal Tribunale di Asti

Asti, 4, notte.

Carlo Attilio Rampone fu Giuseppe, di 30 anni, da Frinco d'Asti, commerciante, è comparso stamane al Tribunale di Asti, imputato di tentate lesioni personali, con arma da fuoco contro il segretario politico del Fascio di Frinco, Emilio Falletti, il fatto avvenne nelle seguenti circostanze.

Il Rampone, colpito fin da tenerissima età da paralisi infantile e talmente male in gambe da essere costretto a camminare munito di due bastoni, non ostante la sua imperfezione fisica, amava vantarsi sovente di essere stato squadrista della prima ora e di avere partecipato alla marcia su Roma. Egli fu veramente iscritto al Fascio di Asti, ma cancellato poi nel 1924 dal novero dei fascisti, perchè moroso; si trasferì poi da Asti al proprio paese e brigò in tutti i modi per riavere la tessera. Ma le informazioni che potè assumere su di lui il segretario politico del Fascio di Frinco, furono tali da dissuaderlo da soddisfare il suo desiderio. Di qui l'ira del Rampone verso il Falletti, accresciuta, a quanto pare, da vecchi dissapori per un altro contrasto politico.

Il giorno 11 maggio scorso il Rampone, reduce da Asti verso sera, si recò alla casa del Falletti, per ripetergli in tono energico e tale da non ammettere repliche che intendeva avere la tessera del Fascio; il Falletti tentò ancora di convincerlo che ciò per ora era impossibile e che egli avrebbe dovuto abbandonare quella idea. Allora il Rampone, anzichè convincersi, montò su tutte le furie e rivolse al segretario politico parole insolenti. Insultato, questi volle costringere il Rampone al rispetto e lo afferrò per il bavero: ma l'altro estrasse la rivoltella e nella colluttazione che ne seguì, sparò due colpi, che per fortuna andarono a vuoto. Fu subito disarmato dal Falletti stesso e il giorno dopo tratto in arresto dai carabinieri.

Presentatosi all'udienza in istato di arresto, il Rampone — che è apparso anche dinanzi ai giudici di temperamento esuberante e facilmente eccitabile quanto disgraziato nel fisico — ha ammesso di avere sparato, ma non per colpire il suo avversario, bensì per intimorirlo e per allontanarlo da sè nella colluttazione. Diversamente ha deposto invece il Falletti, che ha riferito il fatto così come succintamente lo abbiamo esposto. Il Rampone era difeso dall'avv. Grilli, di Asti; il Falletti, costituitosi P. C. in udienza, era assistito dall'avv. Molino, pure di Asti. Alcuni testimoni hanno deposto, non sul fatto, al quale nessun teste fu presente, ma sui precedenti dell'imputato, che è stato dipinto come non totalmente padrone dei suoi nervi.

In esito al dibattimento il Tribunale lo ha ritenuto responsabile del reato di tentativo di lesioni con arma da fuoco e di porto abusivo di arma, e lo ha condannato a 5 mesi e 15 giorni di reclusione, più 600 lire di multa. Presidente: cav. uff. Barberis; P. M.: cav. Vallotti; cancelliere: Falletti.

Fosco uxoricidio alle Assise di Milano

Milano, 4, notte.

Un fosco dramma di passione viene discusso dinanzi ai giurati. Tale Oreste Rossetti fu Angelo, abitante in via Privata Piemonte 2, dipinto come poco amante del lavoro e pregiudicato, nel 1922 sposava la diciassettenne Rosa Maestri. Tra i coniugi insorsero presto dissidi e litigi violenti, tanto che finirono per separarsi legalmente. Senonchè, poco dopo si riconciliarono, ma le continue liti allontanarono ancora la moglie, che si rifugiò nella casa paterna. Il 3 febbraio 1925 il Rossetti incontrava la Maestri mentre si recava al lavoro. Si accese fra i due un diverbio violentissimo e il marito colpì la donna con otto coltellate. Le ferite furono lievi. Il Rossetti venne processato e riportò una lieve condanna, quasi assorbita dal condono e dall'amnistia. Prima che uscisse dal carcere la moglie fuggì a Trieste, poi a Venezia, in case di tolleranza. Ritornata a Milano, i coniugi ripresero a litigare e a minacciarsi. Lui afferma che la moglie conduceva una vita dissipata. Avrebbe voluto perdonarle, ritornare insieme, ma la donna non ne voleva sapere. La madre della Maestri invece asseriva che il Rossetti intendeva indurre per interesse la Rosa alla prostituzione, per facendo il proprio comodo con altre donne.

Il 6 giugno 1926 i coniugi s'incontrarono in una osteria dove si ballava. All'uscita la Maestri, con la madre, la sorella ed un'amica, si avviarono a casa. Il Rossetti le aveva precedute soffermandosi a bere in un caffè. Quando vide passare la moglie la invitò ad un colloquio ed insieme si appartarono in via Privata Piemonte. Non trascorsero che pochi istanti, quando si udirono grida invocanti soccorso. Le persone che si trovavano sul posto accorsero e videro la Rosa Maestri a terra, insanguinata. Il marito l'aveva crivellata con ben diciannove colpi di coltello. Mentre la trasportavano all'ospedale, la disgraziata spirava. Due militi tentarono di arrestare il Rossetti, che li ferì entrambi, fortunatamente in modo lieve, e riuscì a fuggire. Fu arrestato il giorno dopo.

Ai giurati l'uxoricida ha detto di avere agito sotto lo stimolo della gelosia, per l'amore che portava alla moglie, ma nello sfondo del dramma si prospettano altri elementi per i quali sembrerebbe che all'uxoricidio il marito fosse stato spinto da motivi diversi di astio e di rancore.

Nell'udienza pomeridiana, terminata anzi tempo per il forzato allontanamento di un giurato, è stata interrogata, tra alcuni testi di minore importanza, la madre della morta, Virginia Croci Maestri. La donna, eccitatissima, si è scagliata contro l'imputato, indirizzandogli violenti epiteti. Il Rossetti ha tentato di rispondere, dando luogo a violenti diverbi che il Presidente ha dovuto reprimere, facendo anche allontanare la donna dall'aula. In sostanza la madre dell'uccisa ha raccontato le tristi vicende del matrimonio dei due giovani e l'avvenuta separazione per causa dei maltrattamenti del marito. Era cosa completamente ignorata dai due vecchi genitori che la Rossetti fosse entrata in una casa equivoca. Ella si era allontanata con la piccina e da Trieste aveva scritto di essersi occupata in una fabbrica di cioccolato. Soltanto al suo ritorno confessò la verità, giustificandosi con il fatto di non aver potuto trovare lavoro per sfamare sè e la piccina. Così pure accadde la seconda volta che si allontanò da Milano per paura che il marito, uscito dal carcere, la maltrattasse. Il Rossetti a sua volta ribatte le accuse della suocera dicendosi convinto di aver fatto opera buona con lo sposare una donna che aveva avuto precedenti relazioni con altri uomini.

L'udienza è quindi rinviata a domattina.

Il processo del cassiere di Parma

L'imputato sviene dopo la requisitoria

Parma, 4, notte.

Al nostro Tribunale si è ripreso stamane il processo contro l'ex-cassiere delle Poste, Gasparri Virgilio. La mattinata è stata occupata con l'escussione degli ultimi testimoni; quindi ha parlato l'avv. Vasilotta, di Parte civile, negando al Gasparri la semi-infermità di mente e chiedendo giustizia severa contro i colpevoli, che si abbandonarono all'orgia della falsificazione. Egli ha ricordato ai giudici che l'attività ricevuta dallo Stato sul quartiere-giardino si è aggirata sui 3 milioni e 600 mila lire; vi è quindi un milione circa sottratto alle casse dello Stato.

Nella seduta pomeridiana ha preso la parola il Pubblico Ministero, cav. Monreale, la cui arringa è durata fino alle 18. Egli ha chiesto per il Gasparri, che deve rispondere di peculato e falso continuato ai danni di un'Amministrazione pubblica, 16 anni di reclusione e 7000 lire di multa; per il Landi, accusato di complicità, 12 anni di reclusione e 7000 lire di multa, e per entrambi l'interdizione dai pubblici uffici.

Il Gasparri alla fine della requisitoria è stato colto da malore e il processo ha avuto una breve sosta. Alla ripresa ha parlato l'avv. Pencrazi, in difesa del Landi. L'udienza è terminata alle 20. Domani si avrà la sentenza.

Il pane

Milano, 4, notte.

In seguito alla diminuzione del prezzo delle farine la Commissione annonaria municipale ha stabilito che a partire dal 7 corrente il prezzo del pane sia diminuito di 5 centesimi al chilo. Le forme grandi saranno così vendute a lire 2.10 e le piccole a 2.30.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una mostra didattica provinciale, è stata inaugurata con applauditi discorsi del prof. Pisani, direttore delle scuole primarie di Acqui, e del comm. Bianda, provveditore agli studi del Piemonte.

A 500 lire di ammenda è stato condannato l'oste Giuseppe Spriano per vendita di vino rosso sofisticato.

DA CUNEO

Il conducente Giacomo Serra da Margarita è stato travolto dalle ruote del proprio carro. Trasportato al nostro ospedale ha dovuto subire l'amputazione della gamba destra. Prognosi riservata.

E' rimasto fulminato a S. Albano Stura il muratore Giovanni Ferrua di anni 34, che aveva inavvertitamente toccato i fili dell'energia elettrica.

DA PINEROLO

Il XXV anniversario dell'orfanotrofio del Cottolengo, sorto nel 1902 per munificenza del mecenate pinerolese comm. avv. Giovan Battista Giuliano, è stato solennemente celebrato. Dopo una solenne funzione religiosa, in cui fu eseguita musica del Perosi, venne inaugurata una targa in memoria degli ex allievi caduti sul Campo, e consegnata una medaglia d'oro decretata dalla città di Pinerolo a Suor Maria del Buon Pastore che da 25 anni presta l'opera sua a prò degli orfani, dopo essere stata per un lustro consolatrice dei reclusi nel penitenziario di Lu... [illegible] Parlarono Monsignor Bartolomasi ed il commissario prefettizio comm. Bonadeo(?). L'orazione ufficiale fu detta dal senatore Facta, che con alata parola tessè le benemerenze del Venerabile Cottolengo e dei suoi successori. Coll'occasione venne aperto un banco di beneficenza ricco di doni, fra cui quello del Principe Ereditario. Le cerimonie commemorative continueranno domenica prossima.

Il macellaio Luigi Bivero, che tiene negozio sotto i portici della centralissima piazza Regina Margherita, stava pranzando nel retrobottega quando un ladro entrò nel suo negozio e senza essere udito, da un cassetto del banco asportò un voluminoso portafogli contenente 500 lire. Il portafogli, vuotato del denari, fu gettato via con numerosi effetti cambiari per una cifra rilevante e due libretti di Risparmio, e fu rinvenuto in un rigagnolo che scorre lungo la strada provinciale Pinerolo-Torino.

DA MONDOVI'

I dopolavoristi postelegrafonici di Cuneo hanno fatto ieri una visita al nostro Monumentale Santuario presso Vicoforte. I numerosi gitanti erano accompagnati dagli ispettori Santier, Bonanni, Fontanella e Semeria. Nei nuovi locali della Società Operaia di Breo i dopolavoristi ebbero il saluto dall'ispettore cav. uff. Masso e dal presidente del sodalizio comm. Castellino. Rispose l'ispettore Santier.

Il monumento ai caduti opera pregevole del concittadino Mario Maffatti verrà inaugurato solennemente in settembre, sul piazzale della Stazione dove si sono incominciati i lavori.

DA CREMONA

E' stato diminuito il prezzo del latte. Una ordinanza del Podestà stabilisce infatti che da oggi il prezzo del latte intero dovrà essere di lire una al litro.

APPENDICE DELLA STAMPA (74

Romanzo di JEAN BONNERY

Lo sguardo mortale

Hassan prese, da una poltrona la valigia di cuoio giallo, grattò con l'unghia una piccola macchia bruna (del sangue, pensò), posò su una tavola una diecina di boccette, che dispose in seguito su uno scaffale, al disopra di uno scrittoio di acagiù. Ne trattenne una sola che esaminò lentamente avvicinandosi alla finestra, ne studiò, per il colore e per l'odore, il contenuto e la pose, infine, accanto a tutte le altre.

Uscì in seguito dal salone, portando con sè la valigia, traversò una camera da letto, ed entrò in quella camera « la cui utilità non era ben definita », secondo l'espressione usata dalla giovane guida. Era una stanza rettangolare, una specie di locale di sgombro, polveroso, rischiarata soltanto da una finestra stretta, dall'inferriata ferma.

Hassan pensò:

— Sì, sarà qui... Sarà qui...

Misurò la sala, in lunghezza e in larghezza, a passi eguali, ripetè, ma a mezza voce:

— Sì, sarà qui.

Verso sera, portò qualche alimento (del pane e delle uova) a Susanna Coudrier.

L'indomani, la rivide nel giardino. Ella sembrava attenderlo. Gli disse:

— Signore, ricordatevi della promessa che mi avete fatta... Ricordatevi che il mio fidanzato...

— Non l'ho dimenticato — rispose egli. — Questa sera stessa partirò da qui. Resterò uno o due giorni assente. Mi informerò, cercherò... Vi vedo sorridere per la prima volta.

Ella non rispose. Pensava a Jean. Ma il suo sorriso era troppo inquieto perchè potesse durare a lungo. E la dolce luce che aveva animato il suo volto si spense ben presto.

Susanna Coudrier rientrò nella sua camera.

Verso la fine del giorno vide Hassan. Era avvolto nel mantello e portava un solo paio di guanti. La salutò con un cenno della mano. Ella comprese che Hassan lasciava la casa per mantenere la sua promessa e sorrise ancora. Questa volta, rimpiangeva.

Seguì Hassan con lo sguardo. I suoi passi si imprimevano sulla neve del giardino, nel piccolo sentiero che si insinuava tra gli alberi e lo punteggiavano di nero. Egli si voltò verso di lei quando fu alla porta del muro di cinta.

Ebbe un nuovo gesto di addio e scomparve.

Raggiunta la foresta, si sedette su un fitto d'alberi, poi in un altro, infine si fermò. Si sedette su un tronco abbattuto, che conservava ancora la traccia dei colpi d'ascia. Serrava le mani tra le ginocchia. Si alzò quando subì freddo, camminò diritto e si fermò di nuovo. La notte si faceva profonda.

Restò immobile a lungo, poi si levò ancora. Allora, e con delle strane precauzioni, con una volontà singolare di prudenza e di silenzio, ritornò verso la casa. Si fermò per qualche secondo contro la porta del giardino. Attraverso le sbarre vedeva una finestra illuminata. Indistruttibile nella foresta. Attendeva, senza dubbio, che la luce che brillava attraverso i vetri si fosse spenta, poichè ritornò verso la porta appena quel chiarore disparve.

Entrò nel giardino e non seguì affatto il sentiero. Si insinuò tra gli alberi.

Avanzava curvo, trattenendo quasi il respiro. Tossì ed ebbe, contro sè stesso, un movimento di collera furiosa.

Penetrò nel padiglione che aveva lasciato, senza fare un sol rumore, raggiunse nell'ombra la sua camera e si gettò sul letto. Delle ore passarono e il giorno sorse... Hassan restò nella sua casa. Non si muoveva. Quando la notte ritornò non accese alcuna lampada elettrica. Durante la giornata seguente mantenne attorno a sè lo stesso silenzio e, nei suoi riguardi, la stessa immobilità. Durante la notte che seguì quel giorno, visse ancora nell'ombra assoluta. Ma prima, della seconda alba, uscì dalla camera, poi dalla casa. Rabbrividiva. Una pioggia fina, mescolata a neve, cadeva nell'oscurità. Traversò il giardino, aperse la porta con delle precauzioni di ladro, poichè uno dei cardini un po' arrugginito cigolava, si gettò nel bosco.

Si sedette ancora sul tronco d'albero abbattuto. Incrociava le braccia sul petto, contraeva le dita sulle spalle, aveva freddo. Tossì a lungo...

Un'alba sporca comparve alla cima degli alberi, un riflesso di sole brillò nelle pozzanghere e sulle foglie morte.

Allora soltanto Hassan, che questa volta non si nascondeva più, che questa volta non si sforzava più di rendere il suo cammino silenzioso, ritornò verso le due case. Aperse la porta del giardino e vide, alla finestra della camera di Susanna Coudrier sollevarsi una tenda. La ragazza comparve per un momento.

Intese il rumore di un catenaccio tirato in fretta e Susanna Coudrier apparve sull'uscio.

— Entrate... Entrate in fretta — gli disse — E Jean?

Entrò nella casa, si tolse i guanti, li gettò su una seggiola. Diceva — e ciascuna delle sue parole mentiva, dissimulava un sentimento, nascondeva un progetto:

— Sono affaticato. La mia assenza è durata due giorni, così come prevedevo... Ho potuto ottenere delle notizie su Jean Dumaine. Tutto mi fa supporre che egli non sia in pericolo mortale. Bisogna, dunque, che vi rassicuriate. Io vi prometto del resto di proseguire tra poco tempo l'inchiesta che ho cominciata. Voglio che siate felice e che abbiate piena fiducia in me. Sono terribilmente stanco... Ritorno nel mio appartamento, mi corico e non mi rivedrete sino a domattina.

Egli simulava la fatica, ma i suoi occhi restavano amichevoli, servizievoli. Susanna Coudrier si rimproverò i suoi cattivi pensieri, la sua diffidenza... Egli non meritava che si dubitasse di lui. Lo ringraziò, più ancora con il gesto e con lo sguardo — cioè con il cuore — che con le parole.

Del resto, una settimana non trascorse ancora, che Hassan disse a Susanna:

— Vado avanti con l'inchiesta.

Per tre giorni ella attese il suo ritorno. Non sapeva che senza un rumore, senza una luce egli viveva a qualche metro da lei nascosto. Lo rivide un mattino, come l'altra volta. Egli le disse:

— Vi assicuro che il signor Dumaine non corre alcun rischio... Prevedo tutte le vostre domande: « Dov'è? Perchè non viene? Quando potrò parlargli? ». Non fate tutte queste domande (egli sorrideva)... Sono [illegible] uomini che non conoscete, ma di cui sapete l'esistenza, a uno stretto segreto. Occorre, dunque, che vi contentiate delle cose che vi ho dette e che sono vere. Il signor Dumaine è fuori pericolo.

E nelle due case vicine, ma tuttavia separate, una vita silenziosa, monotona e lenta incominciò.

Susanna Coudrier restava quasi sempre nella sua camera al primo piano. Ella aveva chiuso in un cassetto la rivoltella che Hassan le aveva consegnata. Ora, era senza timori. Credeva alla sincerità pietosa di quella protezione.

Aveva tuttavia l'impressione che Hassan restasse per lei uno sconosciuto.

L'osservava senza spiarlo e notava dei piccoli incidenti.

Un giorno — ella si trovava da un mese nella casa — vide due uomini entrare nel giardino. Erano vestiti come operai, con le giacche turchine da lavoro, e portavano dei grandi fogli di lamiera. Durante tutto il pomeriggio intese dei colpi ininterrotti. Hassan, del resto, prevenne qualunque domanda:

— Ho fatto — confessò — foderare tutte le finestre del mio pianterreno. Io, anche, voglio che la mia casa sia una fortezza.

Ella notò che la gaiezza della voce sembrava falsa, eccessiva.

Un altro giorno, altri operai portarono da Hassan dei lunghi specchi, spessi, senza sfaccettatura, incorniciati da una fine striscia di rame. Questa volta ancora egli spiegò spontaneamente.

— Miglioramenti interni... Abbellimenti...

Un altro giorno ancora vide tre uomini che varcavano la porta del giardino e che univano le loro forze e le loro braccia per sollevare, per trasportare una grande lastra di marmo bianco. Ella li rivide il giorno seguente. Erano carichi di una lastra di marmo simile alla prima.

— Abbellimenti — ripetè Hassan con un'aria sorridente di mistero.

Ma ella comprese bene che egli la studiava, che voleva conoscere come ella avrebbe accolte quelle affermazioni. Aggiunse in fretta, come se temesse e volesse impedire il sorgere di una inquietudine:

— Domani cercherò di sapere se la situazione del signor Dumaine è sempre così favorevole.

La sua assenza, le [illegible] fu breve. Un giorno.

— Situazione uguale — disse egli a Susanna — State tranquilla... Nè voi, nè lui dovete temere nulla...

Ella si lasciava ingannare perchè egli sembrava avesse avuto pietà di lei, perchè — infine — credere alla felicità è così dolce.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Inquilini e padroni di casa

Il quarto d'ora del Pretore

Oltre due mila nuovi ricorsi

I Pretori stanno attraversando un quarto d'ora di notorietà. Ma, al contrario di tant'altra gente, non si può dire che abbiano... brigato per mettersi così di colpo alla ribalta della vita. Sono stati presi dall'ingranaggio. Un ingranaggio che fa convergere una folla dettissima verso di loro, e che rivela, a occhio nudo, tutti gli inconvenienti della celebrità. Oggi il Pretore è l'uomo del giorno. E tutto ciò in virtù di una legge che gli dà il diritto di esercitare la propria missione di equità in questioni squisitamente intime. E' l'uomo che si informa della vostra vita, dei vostri costumi, delle vostre possibilità finanziarie, della capacità del vostro alloggio, e che infine decide quale debba essere la somma che dovete corrispondere al vostro padrone di casa per gli ambienti che vi dà in affitto. E siccome la sua missione egli la esercita nel novantanove per cento dei casi in favore dell'inquilino — e ciò naturalmente per disposizione di legge — non è più un uomo, è un... santo. E' l'àncora di salvezza di tanta povera gente che a fine di mese è costretta a fare degli equilibrismi aritmetici.

La processione sulle scale

Una notorietà simpatica quindi quella dei Pretori, ma quanto mai gravosa. Il Pretore di Torino ha infatti ricevuto in una giornata circa due mila visitatori. Intendiamoci: ad un certo punto ha dovuto anche lui chiedere aiuto, ma ciò non toglie nessun pregio alla sua fatica da... recordman.

Duemila persone si sono snodate ieri in processione lungo la scalinata della Pretura Urbana. Come sia stata disciplinata questa eccezionale affluenza non è facile descriverlo. Certo è che tutto ha proceduto con la massima regolarità, senza la minima protesta da parte del pubblico e con una celerità sorprendente.

Non si trattava in fondo che di indirizzare verso la sezione dell'ultimo piano una moltitudine animata dagli stessi desideri: affidare nelle mani del Giudice la solita vertenza col padron di casa. Necessità quindi di sostare qualche momento al pian terreno per compilare un modulo già precedentemente preparato a stampa, e recarsi poi a consegnarlo nelle mani del pretore. Cosa semplicissima come si vede, se tutte quelle duecinta persone non avessero avuto qualche cosa molto importante da dire e da spiegare.

Doppia pazienza quindi da parte degli agenti municipali preposti alla disciplina del pubblico, e da parte dei funzionari, che sono stati così involontariamente costretti a penetrare nell'intimità di molte famiglie.

Per riferire qualche impressione sulla breve sosta in mezzo a quel via-vai incessante di persone, incominceremo a dire che nelle aule di Pretura ieri i padroni di casa non avevano una buona... stampa. E non si poteva attendere da quella folla in lotta con i proprietari restii ad applicare la legge nulla di meglio.

Ripetere caso per caso le dettagliate [illegible]

[illegible]

ceri e lettere dei due... campi. Ed è assai interessante sentire le due campane, perchè qualcuna di queste suona con rintocchi talvolta umoristici e talvolta grotteschi.

Ci sono, per esempio, degli inquilini che riferiscono una frase del loro padrone di casa: «Piuttosto che attenermi al decreto darò fuoco alla casa».

Noi consigliamo naturalmente gli inquilini così minacciati di mettersi a contatto col benemerito Corpo dei pompieri, al fine di scongiurare un eventuale pericolo, ma crediamo, in fondo, che si tratti di un padrone di casa... burlone, che continuerà per altri cinquant'anni a pagare i diritti di assicurazione contro i rischi dell'incendio. Altri inquilini ci denunciano questo curiosissimo episodio. Il loro padrone di casa non solo non vuol saperne di riduzioni, ma ha aumentato il fitto a tutti in ragione di venti lire per camera. In compenso però li invita... a casa sua per far vedere un decreto giuntogli da... Roma, in base al quale è... autorizzato a fare gli aumenti. Saremmo curiosi di vederlo anche noi quel decreto, ma ci permettiamo di dubitare della sua esistenza. Gli è che trattandosi di una vera e propria lotta fra due categorie di persone, c'è anche qui qualcuno che ricorre alle armi... sleali.

Trentadue cause

Intanto ieri mattina alla Pretura, nell'aula della 2.a Sezione, il giudice cav. Del Mastro ha tenuto la prima udienza per le controversie tra padroni ed inquilini. Mentre la folla faceva ressa alla cancelleria per presentare i ricorsi, coloro che avevano per primi assolto a questa formalità venivano introdotti alla presenza del giudice per esporre in contradditorio coi rispettivi padroni di casa i propri lagni e le proprie ragioni. Tra sabato e domenica gli ufficiali giudiziari avevano provvisto infatti a citare i proprietari di casa chiamati in causa, cosicchè le parti comparvero tutte, ieri mattina, puntuali ed agguerrite. Delle 30 cause portate a ruolo, quattro sole vennero abbandonate: i ricorrenti si erano messi in questo frattempo d'accordo coi loro padroni di casa ed avevano desistito perciò dall'azione intentata.

La procedura, semplicissima, esclude tutte le solenni forme proprie del giudizio civile, sicchè l'esame dei ricorsi e l'istruttoria relativa si svolge con molta semplicità e con relativa rapidità. Par di assistere a degli esami testimoniali in sede civile, con la differenza che le parti non sono assistite da legali, ciò che giova a contenere la discussione in una linea di pratica semplicità, fuori dei cavilli e delle argomentazioni di diritto. A trar fuori dei pretesti e dei cavilli pensano già i proprietari di casa e se costoro disponessero per la loro difesa anche della risorse del legale, le cose si complicherebbero, uscendo da quell'ambito di giustizia rapida, pratica e spicciola in cui le ha fissate la legge.

Sullo stesso modulo che l'inquilino ha presentato per richiedere l'intervento del pretore viene steso il verbale [illegible]

[illegible]

L'insediamento del Direttorio
della Federazione fascista enti autarchici

Presieduto dal Podestà, ammiraglio Luigi di Sambuy, si è riunito per la prima volta il Direttorio della Federazione degli Enti autarchici, per l'insediamento. Erano presenti tutti i membri: comm. dott. Guido Faldella, vice-presidente della Federazione e presidente della Sezione Comuni; cav. prof. Carlo Chiavalli, podestà di Chivasso, e ing. Ugo Sartirana, podestà di Rivoli, membri della Sezione Comuni, il marchese Demetrio Asinari di Bernezzo, presidente della Sezione Opere pie; comm. prof. Menzi Enrico e conte Gino Cavalli D'Olivola, membri della Sezione Opere pie, il marchese Scarampi del Cairo, in rappresentanza della Federazione provinciale fascista, il comm. Marongiu Giovan Battista, vice-prefetto, in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, ed il segretario federale Aurelio De Rosa.

L'ammiraglio Di Sambuy ha ringraziato gli intervenuti per la collaborazione che vorranno dare con efficacia e spirito fascista allo svolgimento dell'opera della Federazione, che interessa in modo particolare il coordinamento e l'indirizzo, nell'orbita del regime, delle nuove Amministrazioni degli Enti locali, tracciando un breve programma dell'opera da svolgersi specialmente in favore dei piccoli Comuni, che più degli altri hanno bisogno di assistenza e di consiglio nella risoluzione di tutti quei problemi che interessano la vita pubblica e che direttamente si riflettono nel quadro dell'economia nazionale e delle Opere pie, per il coordinamento dell'assistenza sociale, in modo da ottenere, con gli stessi mezzi, i maggiori risultati possibili.

Ha fatto presente che all'estero si segue, con la massima attenzione, lo svolgimento della vita corporativa dello Stato fascista, e che nella recente Conferenza di Parigi i delegati delle altre nazioni hanno dimostrato il massimo interesse alle importanti funzioni che sono affidate alla Confederazione degli Enti autarchici. Questo, oltre che la fascistica coscienza di cooperare al bene del Paese, deve essere di sprone all'opera attiva ed efficace che si attende dal Direttorio della Federazione.

Il vice-presidente comm. Guido Faldella ha fatto quindi una breve relazione del lavoro svolto finora nell'interesse delle Amministrazioni comunali e delle Opere pie, per la propaganda aviatoria nella provincia, il censimento delle opere pubbliche, il riordinamento delle raccolte ufficiali delle leggi dello Stato, il censimento e la classificazione delle Opere pie, ecc.

Nella stessa mattinata il Direttorio, presentato dall'ammiraglio Di Sambuy, ha ossequiato il prefetto della provincia, generale De Vita, il quale ha vivamente ringraziato per l'atto di omaggio e per l'opera finora svolta, dichiarando che molto si attende ancora dalla valida cooperazione della Federazione nell'opera di inquadramento e di indirizzo, e nell'assistenza da dare a tutte le nuove, giovani Amministrazioni locali.

Bambini al mare

La benemerita istituzione Colonia alpine e marine per fanciulli poveri, la quale dall'anno 1892 esplica ininterrottamente la sua benefica azione in questa città, invierà nella attuale stagione estiva, per la cura climatica, 270 fanciulli al mare e 140 al monte. Col diretto di Savona, delle ore 7,5', ha iniziato ieri l'invio delle sue Colonie, facendo partire 102 fanciulli per Albenga, in sede propria, alla regione Vadino. Collo stesso treno ne partiranno domani altri 70, pure per Albenga, con sede nei locali del Collegio Oddi, dei quali 23 della Colonia fascista e 23 della Colonia dei tramvieri. Ad accompagnare alla Stazione i ragazzi, che erano lietissimi del viaggio, intervennero le famiglie, specie le madri, molte delle quali, salite nello scompartimento, non si staccavano che a fatica dai loro figli, mentre questi, in ordine, sotto la sorveglianza delle brave maestre, erano in ansietà di... arrivare alla mèta.

Assistevano alla partenza: il presidente ing. Vicari, il vice-presidente avv. B. G. Rippa, la signora Bernocco Fava-Parvis, ispettrice didattica e presidente del Comitato delle patronesse, e l'on. barone Romano Gianotti, membro del Consiglio di Amministrazione.

— Giovedì mattina partiranno per Pietra Ligure i bambini della Colonia Marina dell'Associazione III Mandamento. I piccini furono l'altro giorno raccolti ad una piccola festa.

Serimonie e riunioni

Con l'intervento del vice-Podestà conte Buffa di Perrero ha avuto luogo, all'Istituto d'arti e mestieri dei «Fratelli delle Scuole Cristiane», la festa di chiusura dell'anno scolastico, con la distribuzione dei premi agli allievi e l'esecuzione di un programma comprendente cori e dizioni di poesie. Molto ammirata l'esposizione dei lavori eseguiti dagli alunni.

Il Principe di Piemonte ha inaugurato

Il Convalescenziario «Regina Margherita»

Con una breve e austera cerimonia ieri l'«Opera Pia Lotteri» inaugurava, alla presenza del Principe di Piemonte, del Duca d'Aosta e del Cardinale Arcivescovo un nuovo fabbricato che ospiterà, secondo le tradizioni del benefico Istituto, le donne convalescenti dimesse dagli ospedali cittadini. La inaugurazione ha richiamato un'eletta folla di invitati, in gran parte signore e le maggiori autorità cittadine. Abbiamo veduto il Prefetto gen. De Vita, il Podestà conte Di Sambuy, il grand'uff. Anselmi per la Provincia, il col. Cavaliere di Mosio del Direttorio del Fascio, un Console in rappresentanza del Comando della Milizia Volontaria, il gen. Sasso per l'Autorità militare, il gen. Morino presidente dell'Ospedale San Giovanni, il prof. Boccasso presidente della Croce Rossa, il prof. Abba dell'Ufficio d'Igiene e il dott. Sacchi medico provinciale, il comm. Ruggero presidente dell'Ospedale «Maria Vittoria», il conte Pralormo del Sanatorio San Luigi, il prof. Maggiora della Facoltà di Medicina, ed altri membri delle varie opere benefiche cittadine. Fra le signore c'erano la marchesa Compans di Brichanteau, le signore Rossi-Leumann, Occella, Bernocco Fava-Parvis, Cantalamessa ed altre. Del Consiglio Direttivo dell'Opera Pia, oltre al gr. uff. Alberto Geisser, il benefico presidente, erano il grand'uff. Mercandino, l'ing. Momo, ideatore del nuovo fabbricato, il segretario Farina e la Direttrice Suor Luisa Beltrami.

La cerimonia si è svolta al secondo piano della nuova ala, sorta al lato sinistro del giardino. Un'elegantissima costruzione, fatta con i più moderni criteri d'igiene. Ai Principi e alle autorità convenute il grand'uff. Geisser ha rievocato, non senza commozione, le origini e la storia dell'Istituto.

L'Opera è conosciuta col nome popolare di «Casa dei Ss. Angeli». Fu fondata da Don Enrico Lotteri nel 1874 per raccogliervi le donne e le bambine convalescenti dimesse dagli ospedali. Una casa di convalescenza dove le bisognose di cure potessero ricuperare la pienezza della salute prima di tornare alla occupazione quotidiana. Ma la modesta Opera Pia, eretta in Ente Morale nel 1893, non poteva che in minima misura corrispondere ai bisogni. Le migliaia di ammalate che hanno superata una crisi acuta rimangono forzatamente per qualche tempo all'ospedale, non potendo fare immediato ritorno alla propria casa. Per tutto questo periodo di convalescenza esse continuano ad occupare un letto dell'ospedale e costituiscono un aggravio per il bilancio. L'Opera Pia Lotteri disponeva fino a ieri di 45 letti per le convalescenti di fronte ai 2800 letti per donne e bambine ammalate che si contano nei 18 ospedali di Torino.

Come sorse l'iniziativa

Il comm. Alberto Geisser, presidente dell'Opera, ne ha ricordato l'origine e il successivo sviluppo.

«All'inizio della sua vita ufficiale nel 1893 — ha detto l'oratore — l'Opera non possedeva se non la proprietà allora adibita alla sua sede (cioè meno di metà della proprietà attuale), valutata nei considerandi del sovraricordato Decreto «lire centomila circa», e poteva, mercè oblazioni annue, esercire solo 15 letti per donne convalescenti. Nel 1909 l'Opera Lotteri acquistò per lire 145.000 la seconda metà di questo isolato, con la bella Cappella e gli edifici erettivi da una pia Congregazione di monache, che vi rimasero quali inquiline sino al 1921. Fu ardimentoso ma saggio acquisto, perchè mise così l'Opera nostra nel possesso di 9100 metri quadrati di terreno in un sol corpo, in ubicazione eccellente, e lo si potè osare mercè un mutuo accordato a mite tasso dalla Cassa di Risparmio di Torino, mutuo integralmente estinto nel 1923».

L'oratore ricorda come sorse l'iniziativa del «Convalescenziario» oggi inaugurato. Nel 25.o anniversario di Regno dei nostri Sovrani si è voluto ricordare il fausto avvenimento con opere di pubblico bene.

«Si pensò da taluno che nella lieta solennità nazionale, in sì largo moto di animi e di sentimenti, dovesse qui in Torino, aver parte altresì un atto di omaggio alla prima fra le donne d'Italia, a colei che del capo della gente nostra era stata e la madre e l'educatrice elettissima.

«Il barone Lorenzo La Via, regio commissario straordinario al Comune, fece suo con vivezza di ingegno il doveroso proposito e guidato dalla provetta competenza sua nelle discipline spedaliere, stanziò sul bilancio comunale mezzo milione di lire perchè nell'Opera Lotteri, sorgesse il «Convalescenziario Regina Margherita».

[illegible] la quale ai suoi amministratori dà il compenso ed il premio di potere cogli utili della gestione loro servire in larga misura al pubblico bene, assegnò ugual somma, mentre amici e fautori dell'O. P. Lotteri vollero allo stesso santo scopo offrire lire 300.000 circa. Fu raggiunto così il fabbisogno risultante dai progetti e conteggi che l'ing. Giuseppe Momo, con sollecitudine patriottica pari alla grande competenza, aveva a nostra richiesta approntati per un nuovo edificio capace di circa 140 letti per convalescenti, destinato ad integrare, triplicandone la potenzialità, l'impianto preesistente».

Il pensionato per signore

«L'Amministrazione sarà intelligentemente coordinata con le altre opere esistenti. Se ne avvantaggerà l'Ospedale di San Giovanni.

«La larga simpatia del Consiglio del San Giovanni — prosegue l'oratore — rese facile un accordo mercè cui il nostro Ospedale Maggiore occuperà permanentemente tutto il primo piano del nostro nuovo edificio, con una cinquantina di convalescenti provenienti dalle sue corsie, integrandone ed affrettandone così e sotto la vigilanza di un proprio sanitario, la guarigione.

«L'Opera Lotteri contro una diaria fissata per ora in L. 10 e soggetta a revisione annuale, fornisce i locali, il vitto, le cure delle sue Suore e del personale inserviente, l'uso dei locali comuni, della Cappella, dei cortili e giardini, arrisi dalla verdeggiante collina, dall'industre piano piemontese, dalle Alpi nevose».

Il comm. Geisser mette in rilievo il fatto di questa cooperazione e coordinazione di sforzi che sarà feconda di risultati, evitando dispersioni di energie, mezzi e iniziative.

L'Opera Pia Lotteri ha assunto un'altra coraggiosa iniziativa: il Pensionato per signore. Già da tempo essa dava, in alcune camere del vecchio fabbricato, ospitalità a signore anziane e rispettabili, di pochi mezzi, e desiderose soltanto di ritiro. Ora verranno approntate 36 camere per le signore pensionanti. La trasformazione è costata 150.000 lire, da aggiungersi alle 1.300.000 lire che è costato il Convalescenziario.

«Pel primo terzo di dette L. 150.000 ha provveduto la privata carità, mentre le residue L. 100.000 furono oggetto d'una seconda donazione della Cassa di Risparmio, la nostra più assidua e larga soccorritrice, coerente sempre al saggio precetto d'integrare ed avvivare le iniziative coraggiose ed utili».

Due elette figure

Lo spirito che ispira l'azione della benefica Casa è esaltato con parola commossa dall'oratore.

«Qui, invero, aleggiano le figure di due elette Principesse Sabaude: Maria Vittoria Duchessa d'Aosta, esempio di senno e di coraggio virile come di bontà materna; Margherita di Savoia, la prima Regina d'Italia, ben degna di rappresentare con la indicibile grazia dell'anima e dell'intelletto questa terra sacra e luminosa.

«Qui impera lo spirito di San Vincenzo de' Paoli, il Santo che vissuto tre secoli addietro, occupa nel mondo moderno, così travagliato dall'egoismo un posto non meno luminoso di quello che il Poverello d'Assisi conquistò colla mitezza ed il candore nel torbido e violento medioevo. Un prete della Missione, Enrico Lotteri, fondò questa Casa dei Ss. Angeli e saggiamente volle nel suo testamento che la gestione interna ne fosse ognora affidata alle Figlie della Carità: quelle che, nelle parole del loro Maestro, sono le serve dei poveri e dei derelitti. Voi, Suor Luisa Beltrami, che da trent'anne siete in questa Casa e la Superiora e la Madre, le Sorelle che vi stanno a fianco, siete state e siete fedeli agli insegnamenti del Vostro Santo Patrono e Maestro».

Con un reverente saluto ai Principi e al Cardinale Arcivescovo il comm. Geisser termina il nobilissimo discorso.

I Principi hanno seguito quindi il Cardinale Gamba che ha benedetto i nuovi ariosi locali. Al primo piano sono già ospitate parecchie convalescenti dimesse dall'Ospedale di S. Giovanni. E' stato poi inaugurato nel giardino un medaglione in omaggio al gr. uff. Geisser, l'anima dell'Istituto, che fu fatto segno alle più vive felicitazioni dei presenti.

I Principi hanno visitato tutto il palazzo dell'Opera, rimodernato e adattato a pensionato. Quando essi lasciarono il ridente giardino [illegible] che si è accalcata nel frattempo dinanzi alla «Casa dei Ss. Angeli» [illegible]

[illegible]

Il centenario della Cassa di Risparmio

Oltre quattordici milioni
in opere di beneficenza

Si compì ieri il primo centenario da che il Corpo Decurionale di Torino istituiva presso la «Cassa decessi e prestiti della città» la Cassa di Risparmio, «per somministrare il mezzo di conservare ed accrescere il tenue risparmio dei giornalieri guadagni, da restituire, quando che fosse, con i proventi e moltiplicato». La Cassa, sviluppatasi felicemente nei primi lustri, veniva poi, con R. D. 24 Novembre 1853, dichiarata Ente morale autonomo, in base alla prima legge sulle Casse di Risparmio che il Regno di Sardegna aveva poco prima promulgata su proposta di Camillo Cavour. Sviluppatasi e consolidatasi all'ombra della conquistata autonomia e per opera dei saggi amministratori che si sono susseguiti, la Cassa di Risparmio di Torino, che raccoglie oggi lire 1.301.621.159,07 di depositi, con un patrimonio di oltre lire 97.150.000, ha voluto sottolineare il suo giusto compiacimento per il raggiunto primo centenario con queste cospicue elargizioni di beneficenza:

1.o SUSSIDI ORDINARI per opere di beneficenza o pubblica utilità: lire 1.200.000.

2.o SUSSIDI STRAORDINARI: a) ad Istituti di istruzione: R. Università di Torino L. 173.000; R. Scuola di Ingegneria L. 500.000; Istituto Nazionale Figlie dei Militari L. 131.250; Istituto Italiano Proiezioni luminose (Torino e Milano) L. 100.375; Consorzio Nazionale per Biblioteche L. 43.750; Per la fondazione di una R. Scuola Superiore pratica di Agricoltura in Torino L. 200.000. Totale L. 1.150.375.

b) ad Istituzioni ospitaliere: Opera Pia Ospedale S. Luigi Gonzaga per compimento del tubercolosario di 1000 letti «Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino» L. 4.000.000; Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista, per la cura del cancro L. 500.000; Opera Pia Lotteri per donne e bambine convalescenti L. 100.000; Ospedale Infantile Regina Margherita L. 100.000; R. Opera della Maternità in Torino L. 50.000; Cliniche Universitarie di Torino, lire 5.000.000. Totale L. 9.750.000.

c) ad Istituzioni di assistenza: R. Ricovero di Mendicità L. 150.000; Casa Benefica per giovani derelitti L. 87.500; Congregazione di Carità L. 218.750; R. Ospizio di Carità L. 175.000. Totale L. 631.250.

d) ad Istituzioni varie: A disposizione di S. E. il Primo Ministro Mussolini per una istituzione di interesse piemontese L. 500.000; Comitato Esposizione 1928 L. 750.000; Restauri del Duomo di Torino L. 50.000; Unione Nazionale Ufficiali in congedo L. 50.000; Borse di studio per figli di impiegati della Cassa L. 262.500; Libretti premio per alunni delle scuole nei Comuni sedi di Succursali di Provincia della Cassa di Risparmio L. 250.000. Totale L. 1.862.500.

Il totale generale è dunque di lire 14.600.125. Varie di tali elargizioni sono state subordinate a condizioni speciali, desiderando la Cassa che restasse duratura orma dei contributi concessi e della celebrazione a cui si riferiscono. La Cassa di Risparmio di Torino ha voluto così suggellare in modo nobilissimo le tradizioni d'illuminata collaborazione a tutte le opere che concorrono al miglioramento intellettuale o a sollievo dei dolori e delle sventure umane, e la cittadinanza e la regione apprenderanno con compiacimento ed orgoglio la notizia di queste nuove e saggie liberalità.

Le celebrazioni del 1928

Il 3.o elenco di sottoscrizione

Un primo milione del Governo

La sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari ad allestire la grande esposizione della prossima Primavera a celebrazione del quarto centenario di Emanuele Filiberto e del decimo annuale della Vittoria procede con assai notevoli risultati, così che è lecito sperare che la realizzazione del grande progetto avverrà col migliore dei successi. Il Governo, che aiuterà in tutte le forme possibili queste manifestazioni ha intanto dato il suo primo concorso finanziario al Comitato versando la somma di un milione. E' un atto, questo, che dev'essere di incitamento a quanti hanno veramente a cuore il buon nome e l'avvenire della nostra Torino. Ed ecco il terzo elenco:

Primo concorso del R. Governo: L. 1.000.000.

Agenti di Cambio

Bosso cav. uff. Giuseppe, lire 3000 — Bulloni Eugenio, 3000 — Foa Roberto, 3000 — Orazza avv. Alfredo, 3000 — Ramella avv. comm. Umberto, 3000 — Treves Umberto, 3000 — Argimenti Camillo, 1000 — Beux cav. Antonio, 1000 — Bonomini cav. uff. Cesare, 1000 — Brena Silvio, 1000 — Cacciatore e Debari, 1000 — Caffarena comm. Giacomo, 1000 — Campana Fratelli, 1000 — Casalis rag. Alessandro, 1000 — Colonna Ferdinando, 1000 — Cavalli d'Olivola conte Paolo, 1000 — Chiusano A. e G. Fratelli, 1000 — Chiusano rag. Mario, 1000 — Gotta Ramusino Gianardo e C., 1000 — Odil Mario, 1000 — Levi cav. Alfredo, 1000 — Levi Salvatore, 1000 — Maraetti Giovanni, 1000 — Norzi Gaetano, 1000 — Rinolfi Fratelli, 1000 — Sacerdote Beniamino, 1000 — Signetti Pietro, 1000 — Treves rag. Elia Emanuele, 1000 — Voliani Federico, 1000 — Vincent comm. Corrado, 1000 — Arbiera Felice, 500 — Barberis cav. Mario, 500 — Segre Salvatore, 500 — Barra Angelo, 500 — Buglia Alberto, 500 — Capo Ali e C., 500 — Castelio Nestore, 500 — Fassero e Galli, 500 — Guanlanetti Edoardo, 500 — Guastalla Enrico, 500 — Guglia cav. Luigi, 500 — Levi avv. Edmondo Elia, 500 — Mariantini cav. Nino, 500 — Mussa rag. Cesare, 500 — Tilio C. V. e Fratello, 500 — Vesco Giuseppe, 500 — Alagna rag. Ernesto e figli, 400 — Allasina Vitale, 400 — Artom Vittorio, 400 — Fenoll dott. Augusto, 400 — Filippi Agostino, 400 — Garrone Edoardo, 400 — Gillo Giovanni, 400 — Martrolo avv. Pietro, 400 — Morelli dott. Dario, 400 — Scaramuzza cav. Mario, 400 — Toscanese Luigi 400 — Volshart Daniele 400.

Case di Commissioni in Borsa

Deslex Fratelli (Soc. An.), lire 3000 — Rossotto Paolo e Fratello, 2000 — Ferraris Federico, 1000 — Colombo Paolo, 600 — Cravario Mario, 600 — Levi Rodolfo e C., 600 — Moreno rag. Luigi, 600 — Sobsoni Carlo, 600 — Barzani Dante, 500 — Bruno Pietro, 400 — Clemeli G. B., 300 — Chiara Erminio, 400 — Ferrari Giuseppe, 400 — Caviani rag. Maurizio, 400 — Rosso Mario, 400 — Malvano Vittorio, 400 — Tosco e C., 400 — Treves Donato, 400 — Bianchi Mario, 300 — Bergarello Giuseppe, 300 — Fresia Giuseppe, 300 — Galvano Pietro, 300 — Lomi geom. Giuseppe, 300 — Minoletti e C., 300 — Mosi Mario, 300 — Nizza Davide, 300 — Ravina Carlo, 300 — Seuret Pietro, 300 — Vipinna Ettore, 300 — Diena rag. Arturo (ex agente di cambio), 500 — Totale: lire 1.068.000 — Raccolte precedentemente (primo e secondo elenco): lire 5.500.000 — Totale generale: lire 6.568.000.

Il concerto alla Quadriennale

Questa sera, per iniziativa della Società Promotrice delle Belle Arti, nel salone della Mostra Quadriennale al Valentino, avrà luogo il consueto concerto orchestrale sotto la direzione del maestro Mario Mussini. Il programma comprende musiche di Morazi, Moussorgsky, Cantù, Dvorak, Catalani, Saint-Saëns, Massenet, Cimarosa. Il concerto ha inizio alle ore 21, e durante l'audizione musicale le sale della Mostra restano aperte al pubblico fino alle ore 23. Il semplice biglietto d'ingresso dà diritto al concerto ed alla visita dell'Esposizione.

Nel resoconto della cerimonia alla Divisione delle guardie di P. S. siamo incorsi in una dimenticanza: la Milizia era rappresentata dal console La Gala, i rappresentanza anche dal generale Perol, dal seniore della «Ferroviaria» Baudino e da un capo-ma[illegible]

Una cerimonia dell'Ordine di Malta

Nella storica chiesa di S. Domenico è stata fatta celebrare ieri mattina, in forma privatissima e solenne, una Messa dai Balì del Sovrano Ordine Militare di Malta, conte Alessandro Cavalchini Garofoli, in onore di San Giovanni Battista, patrono dell'Ordine. Contemporaneamente è stata pure inaugurata una piccola lapide a ricordo della concessione della cappella del SS. Rosario, fatta dai Domenicani ai cavalieri di Malta, perchè ivi potessero celebrare le loro funzioni religiose.

Erano presenti al rito il Principe di Piemonte e il Duca d'Aosta, entrambi Balì dell'Ordine, i Duchi di Pistoia e di Bergamo, cavalieri d'onore, la dama d'onore contessa Della Trinità, marchesa Paola Della Valle, marchesa Scati-Grimaldi, e i cavalieri Antonio Cavalchini, Compans di Brichanteau, Scati-Grimaldi, Emilio Cavalchini, Gonzaga di Bisio, marchese Di San Germano, conte Carlo Lovera, conte Della Trinità, conte D'Agliano, barone Alberto Cavalchini, barone Giorgio Cavalchini, conte Sannazzaro, marchese Di Bernezzo, conte Girlodi, conte Ferretti, marchese Morra di Bussoleno, generale Fè d'Ostiani, nobile Averoldi e marchese Cornaggia.

Ha brevemente parlato monsignor Marenco e la Messa fu celebrata da padre Ibertis, priore dei Domenicani.

Un'importante massima
in tema di pubblico impiego

E' stata decisa in questi giorni dal Consiglio di Stato una importante questione in tema di pubblico impiego. Essendosi sciolti due anni addietro il Consorzio veterinario tra i Comuni di Revello e Envie, e quello tra i Comuni di Sanfront, Martiniana, Gambasca e Rifreddo, e costituito un nuovo Consorzio Revello-Envie-Martiniana-Gambasca-Rifreddo, venne notificato al titolare del primo di detti Consorzi, dottore Quaglia, il decreto prefettizio di scioglimento, e fu bandito il concorso per la condotta veterinaria del nuovo Consorzio. Il dott. Quaglia impugnò il bando di concorso, sostenendo che egli doveva ritenersi titolare del nuovo Consorzio, non essendo stato formalmente licenziato da quello disciolto. Eccepì invece il nuovo Consorzio che lo scioglimento dell'antico faceva cessare «ipso iure» i rapporti d'impiego con quello assunti e che la notifica dello scioglimento equivaleva a licenziamento dagli impiegati. La Giunta Provinciale Amministrativa, in prima istanza, fece buon viso alle eccezioni del Consorzio; ed ora il Consiglio di Stato, Sez. V, ha confermato la decisione, respingendo il ricorso interposto dal sanitario. Le ragioni del Consorzio erano patrocinate dall'on. Daniele Bertacchi; quelle del dott. Quaglia dal prof. Emilio Bonaudi.

Le truffe con le verghe d'oro
Due condanne e due assoluzioni

La vicenda truffaldina delle verghe d'oro, che abbiamo recentemente illustrata, ha avuto il suo epilogo in Tribunale. Erano imputati il trentacinquenne Primo Masotti, già abitante a Bologna, in via Crocetta 11, i fratelli Lorenzo e Alessandro Tornone, di Vercelli, rispettivamente di 29 e 27 anni, e il piazzista Massimiliano Scovolo, di 21 anno, abitante a Tortona. Il Masotti e il Lorenzo Tornone dovevano rispondere di correità nella truffa ai danni della signora Maria Zinelli, alla quale carpirono nelle curiose circostanze che sono note la somma di 8000 lire; gli altri di complicità. Il Tribunale ha ritenuto colpevoli il Masotti ed il Lorenzo Tornone, ed ha condannato il primo a 2 anni di reclusione ed 800 lire di multa, l'altro a 1 anno di reclusione e 360 lire di multa. Ha assolto Alessandro Tornone per insufficienza di prove e Massimiliano Scovolo per non aver commesso il fatto. Gli imputati erano difesi dagli avvocati Olivero e Gino Obert.

La caccia ai pescatori di frodo

L'Ispettorato provinciale del Sindacato fascisti dei pescatori comunica: «Continua attivissima la sorveglianza, da parte della Milizia forestale, dei carabinieri, delle guardie-pesca e degli ispettori, dei fiumi e torrenti per sorprendere i pescatori di frodo che avevano in questi ultimi tempi dato segno di una intensa ripresa nell'avvelenamento delle acque e nel bombardamento di esse. Oltre alle brillanti operazioni già segnalate, dobbiamo far presente quella eseguita dai militi della M.V.S.N., Oreste Rolla e Mario Rolla, i quali guidati dal capo-manipolo Silvio Caiala, dopo snervanti appostamenti, riuscirono perlustrando il torrente Malone, tra Rivarossa e le Grangie di Front, a sorprendere ed a fermare, dopo difficile inseguimento, certi Enrico Bruatto, Stefano Pomero di Antonio e Mario Pomero di Pietro, i quali, senza alcun permesso, avvelenavano con pasta speciale quelle acque. Contro di essi furono presi gli adeguati provvedimenti».

Una mano fra gli ingranaggi

Il garzone panettiere Riccardo Gonella di Arturo, di anni 22, domiciliato in corso Moncalieri, 210, presso il suo principale Vittorio Graglia, mentre lavorava si lasciò cogliere la mano destra dagli ingranaggi di una impastatrice. Dal suo principale il garzone venne prima accompagnato all'Ufficio delle guardie municipali del Pilonetto, dove gli fu fatta una prima medicazione; poi, con automobile privata, condotto all'Astanteria Martini. Medicato per ferite lacero-contuse e lesioni dei tendini estensori delle dita medio, anulare e mignolo, fu dichiarato guaribile in un mese.

Seguendo la Cronaca

Un cane senza testa

Sembra una cosa paradossale, ed invece l'abbiamo visto l'altro giorno in un vecchio fucile esposto nell'Armeria Reale.

Quello che invece non si vede tutti i giorni è una liquidazione con un ribasso variabile dal 10 al 50 % sul prezzo di tutti i tessuti (novità comprese), come sta praticando con fantastico successo la S. A. Succ. Bertone, via Milano, ang. via IV Marzo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia di operette Ines Lidelba). — Ore 21: «Primarosa» di Petri.
MICHELOTTI — Ore 21: «A briglia sciolta».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
«LA QUADRIENNALE» — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Cinematografi

GHERSI — A grande richiesta «Vita da cani». Interprete Charlot.
AMBROSIO — «Piedini d'oro», int. Colleen Moore, Lloyd Hughes. (First National).
VITTORIA — «Il signor Biberon» Protagonista Harold Lloyd. Varietà.
ROYAL — «Sei sola stasera?» Jannings.
ITALA — «Pericolo in vista». Bambù.
BORSA — «Mistero dell'archivio segreto».
SPLENDOR — «Signorina della 4.a pagina».
ALPI — «Le divorziate».
STATUTO — «La strega di York».
PIEMONTE — «Nei gorghi dell'inferno».

I Divertimenti

CINEPALAZZO
LA GRANDE PARATA
l'avvenimento del giorno.

Innamorato che vuol uccidersi

Il verniciatore Onorato Basso, di 20 anni, abitante in via Porta Palatina 12, ieri sera verso le 21, sulle scale di via Milano 12, si è sparato un colpo di rivoltella al torace sinistro. Il rumore dello sparo ha fatto accorrere gente. La Croce Verde è pure giunta sollecitamente sul posto, ed il giovane veniva trasportato al San Giovanni. Quivi lo visitava il dottor Bedarida, che riscontrava come il proiettile, penetrato nella regione mammaria, sia andato a finire nella cavità ascellare, senza ledere organi vitali. Ad ogni modo, dopo le cure del caso, il Basso è stato ricoverato in osservazione. Egli ha confessato di avere attentato ai suoi giorni per dispiaceri amorosi, e precisamente perchè, innamorato di una degna ragazza, terze persone malevoli erano riuscite ad allontanarla da lui.

Due braccia fratturate

Il manovale Battista Obert, d'anni 40, abitante in via Bogetta 8, è stato investito da una automobile guidata dal signor Carlo Motto di 19 anni, abitante in via Gressoney, n. 10. L'investitore trasportò con la stessa macchina l'Obert all'ospedale S. Giovanni, dove il dott. Andreoli curò il ferito che aveva riportato la frattura completa di un braccio. La guarigione richiederà 120 giorni.

— Un contadino di Macello (Torino) è pure stato ricoverato all'Ospedale S. Giovanni per frattura complicata di un braccio. La sciagura avvenne a Macello mentre egli lavorava presso una trebbiatrice. Inavvertitamente egli ebbe l'arto afferrato dagli ingranaggi della macchina, riportandone lo stritolamento. Il dott. Pinardi lo ha giudicato guaribile in tre mesi.

Rapinato nel sonno

L'altra notte, tale Giuseppe Bergesio di Fedele, di 29 anni, abitante in una baracca della ditta Gento, situata nei pressi dell'idroscalo del Valentino, venne bruscamente svegliato da due individui sulla trentina che gli ingiunsero di consegnargli il portafogli. Per la sorpresa, il poveraccio non seppe nemmeno invocare aiuto, e dovette arrendersi all'ingiunzione. I rapinatori, venuti in possesso del bottino, rappresentato da 100 lire, si allontanarono di corsa. Il rapinato non potè, naturalmente riprendere il sonno tranquillo di prima: e alzatosi nel cuor della notte, andò a raccontare alla sezione di P. S. di S. Salvario la poco lieta avventura. Le indagini subito iniziate non hanno ancora condotto all'identificazione dei rapinatori.

La punizione di un commerciante

Il podestà, in seguito alle risultanze di accertamenti eseguiti dagli agenti, ha ordinato la temporanea chiusura del negozio di generi alimentari sito in via Nizza 407, di proprietà Caterina Rolle in Bernardi, per uso di pesi alterati.

La vendita del pesce fresco

Il sindacato provinciale fascista dei rivenditori ambulanti comunica che riprende da oggi la vendita del pesce fresco di acqua dolce e di mare, tinche, anguille, sardine, pesce da taglio. I mercati aperti sono i seguenti: oggi, martedì, corso Valdocco, piazza Madama Cristina, Crocetta, Piazza E. Secondo, Borgo S. Paolo. Mercoledì: Barriera Milano, Barriera Nizza, Corso Oporto, Borgo S. Paolo, Piazza Madama Cristina, E. Secondo, Barriera Casale, Campidoglio. Giovedì: Piazza Madama Cristina, E. Secondo, Borgo Vittoria, Piazza Benefica, Borgo S. Paolo.

L'uomo-proiettile

L'uomo-proiettile che domenica ha avuto così vivo successo col suo primo impressionante esperimento, ha accettato di ripetere la prova domenica prossima. Intanto il cannone sarà ancora esposto al festival del Valentino, dove sarà proiettato all'aperto un film del lancio compiuto l'altro giorno.

In memoria d'un alpinista

Per cura di alcuni amici e alla presenza dei famigliari, domenica venne posta nella parete nord del Monte Orsiera una lapide in memoria del compianto Guido Moretti, perito il 12 settembre 1926 mentre ne iniziava la scalata. La cerimonia si svolse intima e modesta.

L'assemblea della «Famija Turineisa»

Questa sera al R. Istituto Professionale (via Rossini 18), alle ore 20.30 in prima convocazione ed alle 21.30 in seconda convocazione, avrà luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci della «Famija Turineisa». Possono intervenire tutti i soci in regola di pagamento. Presentarsi con la tessera.

Note scolastiche

R. Liceo «V. Gioberti». — Sono stati licenziati dal Ginnasio ed ammessi alla 1.a Liceale i seguenti allievi: Ajani Maria, Bonavoglio Fenoglio Maria, Bruscalupi Elena, Buzzetti Giuseppe, Casalegno Vittorio, Castagnero Renata (menzione onorevole), Costa della Torre Carla, Foà Vera, Gianotti Ada, Giuliana Angela, Molinari Elisa, Pinardi Mafalda, Roycend Irene, Boggeri Alfredo, Segre Aldo, Sora Giorgio, Cordero di Vonzo Carlo, Dalmasso Enrico (menzione onorevole), Deambrogio Cesare, De Gennaro Sarina, Del Però Antonio, Drosi Gastone, Haar Carlo, Loria Oreste, Malvano Paolo, Mallì Giuseppe, Mino Aldo, Muzzini Giorgio, Sorla Giuseppe, Treves Camillo. — Privatisti: Beltrami Lorenzo, Bruschi Maria, Buzzale Sandra, Cavila Carlo, Gibosa Oreste, Cravetto Giovanni, De Amici Liberato, Foglizzo Pietro, Garrone Maria, Giesar Emilia, Gioia Giovanni, Mazzardi Maria, Morino Carlo, Pacotti Andrea, Paglioni Giacomo, Rosso Felice.

R. Liceo Scientifico di Torino. — Il Ministero della Pubblica Istruzione ha organizzato un viaggio in Ungheria al quale potranno partecipare alunni promossi per esame alla seconda o alla terza classe, parte a spese dello Stato, parte a proprie spese. [illegible] che desiderano partecipare al viaggio [illegible] assumere informazioni presso [illegible] del Liceo.

[illegible] — Sono stati licenziati [illegible] seguenti alunni: [illegible]

ULTIME NOTIZIE

I soccorsi internazionali per le calamità

L'opera dell'Italia esaltata a Ginevra

Ginevra, 4, notte.

Stamane si è aperta, sotto la Presidenza dell'on. Kilz, ex-Ministro del Reich, la Conferenza internazionale che ha per iscopo la fondazione di una Unione per l'organizzazione dei soccorsi in caso di calamità. Quarantadue Stati, il Comitato internazionale della Croce Rossa e la Lega delle Associazioni della Croce Rossa erano rappresentati. Nella mattinata il Presidente ha pronunziato il discorso di apertura, rivolgendo un ringraziamento alla Commissione preparatoria ed al suo eminente Presidente, il senatore Giovanni Ciraolo, «il cui nome resterà unito all'opera di cui egli fu l'iniziatore». Il Presidente aggiunse: «Le deliberazioni che stanno per incominciare debbono manifestare una volta di più che gli stessi interessi, sovente separati e spesso divergenti delle Nazioni, non impediscono all'umanità di innalzarsi alla coscienza dell'interesse generale. Esprimo il voto che alla chiusura delle nostre discussioni ci si possa vantare di aver compiuto un buon passo nella formazione di questa coscienza universale».

Dopo le operazioni per la definitiva costituzione della Conferenza si è iniziata la discussione generale aperta dall'on. Cavazzoni, delegato dell'Italia, che pronunziò un discorso animato dai più delicati sentimenti di solidarietà umana che una coscienza cristiana possa suggerire ad una mente eletta. L'on. Cavazzoni dopo aver fatto rapidamente la storia della Conferenza attuale, volle illustrare il contributo preciso che l'Italia può dare al lavoro da compiere. «L'Italia — egli disse — ha una grande esperienza delle calamità. Colpita più di qualsiasi altro Paese dalle forze cieche della natura, che a quando a quando sembra vogliano accanirsi contro di essa, ha più di chiunque il sentimento del dovere di preparare i mezzi per combattere le scatenarsi delle calamità, o almeno per ripararne le conseguenze rovinose.

Il Governo italiano ha già realizzato una politica nazionale di previdenza in materia di calamità. Infatti, con il decreto-legge del 9 dicembre 1926 ha studiato un'organizzazione per stabilire i servizi di soccorso in caso di calamità. Questa legge prevede una somma annua di 10 milioni di lire, affidata all'organizzazione per la lotta contro le calamità. Tale somma permetterà di costituire in pochissimi anni una organizzazione che sarà un modello per la sua utilità e la sua efficacia. Essa avrà un personale sperimentato, dei magazzini perfettamente dotati, per modo che al primo allarme i soccorsi possano essere messi in atto ed arrivare nel più breve tempo possibile nella zona del disastro.

«Il principio informatore di questa istituzione è dunque la rapidità del soccorso, rapidità che contribuirà molto spesso a limitare ed a circoscrivere i disastri, ad evitare la perdita di un numero considerevole, forse della maggior parte, delle vite umane minacciate. La legge suddetta inoltre prevede l'apertura di crediti al momento del pericolo, per modo che in tale momento esistano delle disponibilità finanziarie onde fare fronte alle spese necessarie. Il Governo italiano ha dato tutte le sue cure a rimediare ai danni causati dal terremoto di Messina e di Reggio del 1908, di Avezzano del 1915, come a quelli che si sono verificati nel periodo susseguente. Per Messina erano stati spesi nel periodo 1908-1922, e cioè in 14 anni, 150 milioni di lire. Da quel momento sino al 30 giugno 1927 si è spesa la somma di un miliardo e seicento milioni. Per la Provincia di Reggio, nei 14 anni anteriori al Governo fascista si erano spesi 150 milioni, nei quattro anni seguenti, 500 milioni. In totale, per il terremoto di Reggio Calabria e di Messina, il Governo italiano, dal 1908 al 1927, ha speso 2 miliardi e 338 milioni di lire».

L'on. Cavazzoni chiude il suo discorso dichiarando che il Governo italiano sarà lieto di mettere la sua esperienza a profitto di tutti i popoli.

La discussione generale, svoltasi in un'atmosfera di perfetta cordialità, ha dato modo agli oratori dei vari Paesi di rendere omaggio alle alte idealità che hanno ispirato il sen. Ciraolo nel suo progetto di soccorsi internazionali in caso di calamità. Per quanto concerne la traduzione in formule pratiche di questo altissimo ideale, quasi tutti i delegati si mostrarono disposti a prendere come base di discussione il progetto presentato dalla Commissione.

Il protezionismo agrario al Reichstag

Le elezioni del Meklemburgo-Strelitz

Berlino, 4, notte.

Mentre le trattative commerciali tra la Germania e la Czecoslovacchia, a differenza di quelle difficilissime colla Francia, seguono un corso favorevole, al Reichstag si è iniziata un'importante discussione in materia affine, esaminando un disegno di legge governativo che riguarda numerosi ritocchi alle tariffe doganali. I ritocchi rappresentano un inasprimento dei dazi agrari (patate, zucchero, carne suina) e sono desiderati dalla destra. Essi sono stati difesi oggi più calorosamente dal ministro degli Approvvigionamenti, il nazionalista on. Schiele, che non dal ministro delle Finanze, dott. Köhler, deputato del centro. E' noto che il terzo ministro tecnico dell'attuale Gabinetto, il dottor Curtius, del partito popolare, titolare del portafoglio dell'Economia Nazionale, ha idee molto diverse da quelle del suo collega agli Approvvigionamenti. Lo stesso ministro Schiele riconobbe il fatto nel suo discorso, nel quale difese i dazi protettivi agrari, presentandoli come un correttivo allo squilibrio esistente tra la produzione industriale e quella agraria. Il suo accenno alla molteplicità delle idee rappresentate nell'attuale Gabinetto è stato accolto dalle allegre risate dell'opposizione. Avendo inoltre il ministro Schiele affermato che il rialzo del 100 % sul dazio delle patate non è affatto in contrasto con le decisioni della Conferenza economica di Ginevra, che furono notoriamente liberiste, il socialista Hilferding oppose al discorso pronunziato ad Amburgo da Curtius (che patrocinò una politica commerciale ultra protezionista) le parole pronunziate da Stresemann a Ginevra.

Un certo interesse politico destano i risultati delle elezioni svoltesi ieri per rinnovare la Dieta del Meklemburgo-Strelitz, che in ordine [illegible] dezza è appena il [illegible] ciotto paesi della [illegible] più di [illegible]

Un falso principe Rodolfo

mette in subbuglio migliaia di ungheresi

Vienna, 4, notte.

Un presunto principe Rodolfo, del quale in Ungheria si parla molto e che ha una straordinaria rassomiglianza col figlio dell'imperatore Francesco Giuseppe, si fa chiamare Adolphe Franz Joseph. L'individuo così chiamato è di età avanzata ed abitava a Layosmize, borgata dei dintorni di Budapest. Egli non ha mai affermato di essere il defunto principe ereditario Rodolfo, perchè questo avrebbe potuto attirargli le ire delle autorità, ma, sfruttando la credenza della popolazione ungherese che ritiene che Rodolfo viva e debba ritornare essendo detenuto oggi in carcere da una cricca austriaca a motivo delle sue simpatie magiarofile, ha saputo destare intorno a sè un profondo interesse. Migliaia e migliaia di persone gli portano doni, ed ti si inginocchiano per baciargli le vesti.

Allarmate da questo fenomeno, le autorità procedettero all'arresto del presunto principe ereditario, mandandolo a Budapest onde sottoporlo all'esame di psichiatri. Due psichiatri, i professori Myiro e Petrovic, dichiararono di essere di fronte ad uno strano caso di suggestione delle masse. La potenza suggestiva del protagonista è costituita dal fatto che egli non ha mai detto di essere quello che viceversa invita a fare credere. Il sig. Adolph Franz Joseph ha sempre tenuto, di fronte ai due psichiatri, un contegno sprezzante quasi volesse dimostrare che era una concessione, da parte sua, quella di parlare con loro. Sentendo pronunziare il nome di Francesco Giuseppe, l'arrestato va in collera come avesse dei seri motivi di irritazione contro il defunto sovrano. Alcune settimane addietro, essendo morta a Budapest l'arciduchessa Clotilde, il galantuomo si mise al braccio una fascia nera. Non diceva a nessuno perchè portasse quel segno di lutto, ma lasciava intendere che si trattava dell'arciduchessa. Gli psichiatri nel loro rapporto mettono in evidenza la straordinaria rassomiglianza di Adolph Franz Joseph colla famiglia absburgica.

Una deputazione di due o trecento persone ha chiesto la sua liberazione. Uno che aveva protestato con troppa energia è stato processato e condannato a tre mesi di carcere, ma il condannato rispose tranquillamente che il principe ereditario avrebbe pensato a ridargli la libertà. Negli ultimi giorni, siccome le delegazioni per reclamare la liberazione dell'impostore assumevano un carattere minaccioso, venne deciso di trasferirlo da Budapest ad Arnau. Alla direzione del manicomio di quest'ultima città, dove venne rinchiuso, è giunta una petizione sottoscritta da 560 cittadini di Layosmize. Tra i firmatari si trova anche un deputato cristiano-sociale, l'on. Fruhwirth. Nella loro relazione i due psichiatri osservano che Adoph Franz Joseph soffre di psicosi senile paranoica e che egli con la sua malattia ha infettato gli abitanti di Layosmize, che pure sono parecchie migliaia.

«L'ho uccisa e la piango!»

Un dramma dell'adulterio alle Assise di Parigi

Parigi, 4, notte.

Il sarto quarantenne Sidney Conquy, che uccise sua moglie Gisella, di 27 anni, che lo tradiva con un suo amico, certo Bacher, è comparso oggi davanti alla Corte di Assise della Senna. Un pubblico distinto e numeroso si era dato convegno al Palazzo di Giustizia, per seguire l'epilogo di questo dramma mondano (i coniugi Conquy dirigevano una delle maggiori sartorie parigine e frequentavano la società elegante), e l'aula ben presto fu gremita. Alle 13.30 soltanto la seduta venne aperta, causa il ritardo provocato dall'assenza di un giurato. L'accusato entra nell'aula pallidissimo, sostenuto da una guardia fino al banco degli accusati. Egli si siede al posto riservatogli in fondo al banco, dietro ai suoi avvocati. Al tavolo vicino stanno i testimoni tra cui, vestita a lutto, la signora Robert, madre della vittima, una signora ancora giovane la quale si è costituita Parte Civile. Sidney Conquy ascolta la lettura degli atti di accusa, curvo, con la testa fra le mani. Quindi il presidente incomincia l'interrogatorio dell'accusato. — Vi prevengo — dice — che avete ampia libertà di difendervi. Vi invito a dominare la vostra emozione, e a dire tutto quello che riterrete utile per la vostra difesa.

«Una giovanetta ideale»

— Mi sforzerò di essere calmo — risponde il Conquy. — Giuro di non dire che la verità.

— E' quanto vedremo — soggiunge il Presidente, — il quale inizia l'esposizione dei fatti. Rapidamente egli ricorda l'infanzia di Conquy, i suoi studi, il servizio militare prestato, l'incontro con Gisella Robert a Vichy, dove si trovava in convalescenza.

— Ero sul fronte della Somma — dice l'accusato — quando fui inviato all'ospedale per una febbre tifoidea. Di ospedale in ospedale arrivai a Vichy, e un giorno vidi una giovanetta idealmente bella che mi abbagliò. Mio Dio, quanto era bella! Alcuni giorni dopo un amico me la presentò. Io avevo già detto a mia madre: «Mamma, ho visto una giovanetta ideale». Gisella riparti all'indomani; ma avevamo convenuto di rivederci e non appena tornò, andai a presentarle i miei omaggi.

«Mia madre qualche tempo dopo si incontrò con la madre di Gisella, ed allora ebbi il permesso di vederla. Le inviai un cesto di fiori al suo ritorno dall'Inghilterra, ed essa m'invitò a passare la vigilia di Natale con lei a Frolix. La rividi poi ancora una volta, ed ella mi disse: «Ho l'aria allegra, ma sono spaventosamente disgraziata. Sono stata sempre malata in Inghilterra, in una pensione». Le dissi: «Perchè non vi sposate?». «Ahimè! — mi rispose —, chi volete che mi sposi? Non ho nemmeno un soldo di dote». Io replicai: «Credo di essere capace di fare la vostra felicità. Poco mi importa di quella che è stata la vostra vita finora, meno ancora m'importa il denaro». Essa mi confessò che un amico in Inghilterra le aveva promesso di sposarla, e che aveva avuto così una grande delusione. Ho pensato che sarebbe stata lieta di essere amata. Chiesi a mia madre di sposarla, malgrado la sua famiglia, non appena avessi avuto una posizione. «Se ne hai proprio voglia, fallo», rispose mia madre. Ed il matrimonio ebbe luogo».

L'accusato dice poi che subito si accorse che la moglie aveva un gusto straordinario per il lusso. Ma soggiunge: «Non le feci mai una osservazione. L'avevo messa su un piedestallo, l'amavo con tutto il cuore, il cervello ed i sensi. Ero pazzo...». L'imputato racconta che il suo primo dolore avvenne nel giorno in cui si accorse che sua moglie non era stata a Les-Pins, dove aveva preteso di essere andata per vedere un'amica. Ricorda poi la scena di una vigilia di Natale in cui, dopo avere per un momento spento la luce, il Conquy vide Ugo Bacher (che egli sospettava essere l'amante della moglie) stringere fra le sue mani, le mani di questa, la quale poi lo rassicurò dicendo che Bacher era l'amante di una donna di cui essa fece il nome. La gelosia divenne ogni giorno più grande. Un giorno, la moglie gli disse che andava dalla modista. Conquy incontrò quest'ultima e seppe che non era vero che la moglie vi fosse stata.

La tragedia

Un altro giorno la moglie gli disse che tornava a casa, avendo male ad un piede, ma ne uscì subito dopo. Interrogata dal marito, essa dichiarò: «Amo e sono riamata!». Allorchè la signora progettò di partire per Cannes, il Bacher diede al marito la parola d'onore che essa non era la sua amante, e che anzi non la vedrebbe più. Ma alla stazione, al momento della partenza, Ugo Bacher comparve. Tra i due uomini avvenne una colluttazione e doveva anche avere luogo un duello, ma poi degli amici accomodarono le cose. Da una telefonata, Conquy apprese che la moglie aveva lasciato Cannes, e sulla banchina della stazione di Lione la trovò insieme con Bacher.

Si arrivò così al momento della tragedia. Quando l'impiegato di una agenzia privata di informazioni gli apprese che il Bacher aveva passato con [illegible] moglie una intera settimana, l'accusato si sentì disperatamente disgraziato e sofferse immensamente. Il giorno della tragedia i due coniugi lavorano in due reparti distinti della [illegible]ria.

[illegible] marito e la moglie si ritrovarono [illegible] scambiarono delle ingiurie [illegible] [illegible]rurie che conducono all'irrepara[illegible] [illegible] mai la giovane moglie escla-mare: — Sidney, Sidney, non farai questo!

Vana supplica. Il marito, perduta la testa, sparò ripetutamente. Il dramma era consumato.

L'accusato singhiozza, con il volto nascosto in un grande fazzoletto bianco: — Non mi ricordo più nulla! Giuro che non mi ricordo più nulla! Tutto quello che so, è che ho chiesto: «Tu sei andata in campagna?». «Sì», mi rispose mia moglie. «Con Bacher?». «Sì». E poi? Dopo? Mio Dio, mio Dio!

Il presidente conclude l'interrogatorio con queste parole: — Vedete, Conquy, avete ucciso vostra moglie con una leggerezza incredibile. Eccovi davanti a noi per rispondere del delitto.

— Sì — risponde l'accusato. — L'ho uccisa e la piango! La piango da cinque mesi e la piangerò per tutta la mia vita! — E si accascia singhiozzando, appoggiato alla balaustra del banco degli accusati.

L'avv. Garçon, di P. C., a questo punto interviene e domanda:

— Convenite, non è vero, che avete presentato una domanda di divorzio tre giorni prima della tragedia?

— Sì — risponde l'accusato.

— Avevate dunque il tempo di calmarvi. E' vero pure che voi avevate avuto una amante prima del vostro matrimonio e che avete continuato a mantenerla anche dopo?

— E' falso, è falso — dice con forza l'accusato.

Ne segue una schermaglia fra gli avvocati delle due parti ed il Presidente decide che domani verrà citata la persona in questione per definire questo incidente. Vengono poi a deporre gli impiegati della sartoria, che si trovavano in un salotto attiguo a quello in cui si svolse la tragica scena. Poi è la volta del direttore della Casa Rubinstein, la cui deposizione non è favorevole all'accusato. Egli dice che questi gli aveva chiesto di licenziare la moglie, con il pretesto che arrivava in ritardo. Un altro teste, il signor Conte, che depone in seguito, precisa che l'accusato gli disse che avrebbe commesso un atto disperato.

«Amante?... - No»

L'usciere chiama poi con voce forte un teste sensazionale, il signor Bacher. All'appello di questo nome le manifestazioni nella sala sono tali che il presidente minaccia di fare sgombrare l'aula. Alto, solido, dal volto abbronzato e dalla capigliatura fulva, Ugo Bacher risponde con voce sorda e concitata. Egli narra i suoi incontri successivi con la signora Conquy, i suoi tentativi di rottura e i suoi ritorni presso colei che amava. Questi ricordi sono evocati in un silenzio non turbato dal minimo mormorio. Infine, Bacher, con gesto stanco, così conclude:

— Ed ecco tutto.

L'Avvocato generale interviene rivolgendogli una domanda precisa: — Siete, sì o no, stato l'amante della signora Conquy?

Il teste esita un istante, e poi con voce forte risponde: No.

Gli avvocati della difesa intervengono, e gli rivolgono una serie di domande: — Il signor Bacher non si è assentato la domenica che precedette il dramma? — Il Bacher non ha affittato per la signora Conquy la casa che essa abitava?

Tutto questo è vero, ma sarebbe temerario trarne delle conclusioni, che insudicerebbero la memoria della vittima; perciò nessuno insiste. Però l'avv. Aubepin non vuole lasciare partire il teste senza una ultima domanda:

— Il signor Bacher non sa che quando si è data una parola d'onore si resta vincolati a colui al quale si è fatta la promessa?

L'avvocato con questa domanda allude alla parola data dal Bacher al marito di non più rivedere Gisella.

— Avevo infatti — risponde il Bacher — data la mia parola d'onore, ma ho chiesto di rivedere Gisella, e quando l'ho riveduta...

— No, no — interrompe l'avvocato — nessun diversivo. Voi avete una grave responsabilità, signor Bacher, in questo affare, e non sembrate sentirla.

— La sento! — mormora il Bacher.

L'attenzione di tutti resta concentrata sul teste, che abbandona la sala asciugandosi la fronte madida di sudore.

Subito dopo un altro teste, Renée François, ricominciando la narrazione del dramma, riferisce una parola di capitale interesse. Mentre la signora Conquy era per terra, su di un tappeto, agonizzante in mezzo a un lago di sangue, l'ultima parola che potè pronunciare fu questa: «Purchè Ugo (è il nome del Bacher) arrivi prima che io muoia!». Un fremito di stupore scuote l'udienza e gli ultimi testimoni non riescono a dissipare la profonda emozione prodotta dalla rivelazione di questo supremo pensiero. Il presidente toglie quindi la seduta, rinviandola a domani per la requisitoria, le arringhe ed il verdetto.

Un villaggio distrutto da un incendio

3 morti - 18 feriti

Praga, 4, notte.

Il villaggio di Neuestuben nella Czecoslovacchia orientale è stato distrutto da un incendio. 149 case furono ridotte in cenere. Seicento abitanti si trovano senza tetto. Le vittime umane sono 3 morti e 18 feriti. Le autorità hanno preso le necessarie disposizioni per i soccorsi.

Balbo in un club presieduto da un ex-anarchico

Londra, 4, notte.

Il sottosegretario all'Aviazione on. Balbo, in queste giornate londinesi ebbe a svolgere un'altra attività oltre a quella di membro del Governo fascista nei rapporti di tutte le colonie italiane in Inghilterra. Dopo i vibranti discorsi pronunziati nelle riunioni dei Fasci locali, egli volle aggiungere finanche una visita ad un piccolo Club presieduto da un ex-anarchico in un quartiere della Suburra. L'Anglo-Italian-Club (così è battezzato il sodalizio) aveva invitato il sottosegretario a fargli una visita. Qualcuno lo sconsigliò dall'impresa. Neppure la polizia lo riteneva prudente. Ma Balbo decise subito di accogliere l'invito. Lo ricevettero i membri del Club, quasi tutti arrotini e gelatieri, con le loro mogli e ragazzi. Alcuni presenti riferiscono che una certa freddezza iniziale venne presa d'assalto da Balbo con un commosso discorso sul tema della patria, della famiglia e dell'on. Mussolini, ed il ghiaccio non solo fu rotto subito, ma alla fine i presenti erano vivamente commossi ed avevano le lacrime agli occhi.

M. P.

L'iconoclasta trentino

voleva fare saltare un santuario

Trento, 4, notte.

Il mistero, che avvolgeva i sacrilegi attentati contro le statue della Madonna ed i Crocefissi del Santuario di Pinè è stato svelato stasera, con l'identificazione e l'arresto del vandalo dinamitardo. Dopo il primo attentato, avvenuto 15 giorni or sono, per cui rimase gravemente danneggiata la grande statua in bronzo della Madonna, attigua al celebre Santuario, altri ne seguirono alla distanza di pochi giorni, ma non ne fu data notizia per non intralciare le attive indagini della Questura.

Ieri giungeva al Rettore del Santuario di Pinè una lettera anonima, in cui si invitava il sacerdote a raccogliere la folla per una funzione riparatrice, nella quale i fedeli pellegrini avrebbero dovuto pregare per la salute dell'anima di colui che aveva fatto saltare in aria i monumenti sacri. Se questa funzione non avesse avuto luogo, l'anonimo minacciava di continuare l'opera distruggitrice contro [illegible] quello che era dedicato al culto. Il Rettore del Santuario espose il caso al commissario di P. S., il quale provvide ad intensificare le indagini. Accertatosi che la lettera portava il timbro postale di Pinè, egli fece visitare dai carabinieri tutti i negozi dell'altipiano e così potè sapere che la carta da lettera adoperata dall'anonimo era stata comperata in un negozio di Rizzolaga, dove non fu difficile avere le generalità esatte del cliente. Questi venne così identificato per certo Quirino Giovannini, operaio, di 27 anni. Egli si trovava già in carcere insieme ad un'altra ventina di operai arrestati per sospetto.

L'altra notte, prima del suo arresto, era avvenuto l'ultimo attentato dinamitardo a soli 300 metri dalla caserma dei carabinieri, ed un altro grande Crocefisso era saltato in aria in mille frantumi. L'abitazione del Giovannini venne perquisita minutamente; la calligrafia di alcuni scritti rinvenuti in una stanza apparve perfettamente identica a quella dell'anonimo che conteneva la minaccia al sacerdote. Malgrado tali prove il Giovannini, interrogato dai carabinieri, continuò a protestare la sua innocenza. Solo stasera, dopo lunghe contestazioni, quando il commissario di P. S. con abili parole riuscì a ridestargli il sentimento cristiano del rimorso, egli fu colpito da una violenta crisi di pianto e confessò pienamente la sua colpa, dicendosi autore di tutte le azioni dinamitarde nelle quali egli non aveva avuto alcun complice. Egli ha dichiarato di avere lungamente premeditati i vari attentati. Quattro volte egli uscì di casa sul fare della notte, per compiere gli atti vandalici: la prima volta per abbattere il grande simulacro della Madonna, senza danneggiarla; la seconda per farle scoppiare ai piedi due spolette; la terza per distruggere il tabernacolo di Vald, sempre con la dinamite; e la quarta, infine, per rinnovare il gesto sacrilego contro il Crocefisso di Ricaldo. Egli ha confessato di aver voluto compiere gli attentati per la sua profonda avversione per ogni cosa destinata al culto cristiano, in cui egli non aveva ora alcuna fede, mentre era stato un tempo assai devoto; ed ha assicurato che, se non fosse stato scoperto, avrebbe tentato di fare saltare con la dinamite anche la chiesa del Santuario della Scala Santa.

3 sciagure 3 morti 5 moribondi

e numerosi feriti a Trieste

Trieste, 4, notte.

La giornata di ieri è stata particolarmente funesta per le domenicali scampagnate in automobile, in motocicletta in bicicletta e perfino in corriera. La cronaca registra, 3 morti, 5 moribondi e numerosi feriti.

Per la via dell'Istria scendeva nel pomeriggio di ieri una automobile guidata dallo *chauffeur* Innocente Aragagno di 46 anni, sulla quale si trovavano 5 persone: Alfredo Pollitzer di anni 55, Enrico Drexler di anni 71, la moglie di lui Luigia di anni 51, la signora Elda Bauer di anni 42 ed Enrico Bauer di 20 anni. Dinanzi all'automobile scendeva un tram e mentre l'automobile cercava di oltrepassarlo disgraziatamente scoppiava un pneumatico. La macchina ebbe un brusco sobbalzo e si portò proprio sul binario. L'investimento fu inevitabile, nonostante la prontezza con la quale il manovratore strinse i freni.

Tutti i passeggeri dell'automobile furono sbalzati via. Lo *chauffeur* solo rimase incolume. Il Pollitzer aveva riportato lesioni agli arti ed all'addome, la signora Drexler contusioni in varie parti del corpo e così pure il marito, mentre la signora Bauer e il figlio, ricoverati in istato gravissimo all'ospedale, morirono poche ore dopo.

Un'altra grave disgrazia è avvenuta verso le 21.30 alla autocorriera proveniente da Miramare. Per improvviso malore lo *chauffeur* abbandonava la macchina a se stessa che andava a sbattere contro un albero. Sette passeggeri rimasero feriti. Infine sulla strada di Opcina fu rinvenuto morto contro un palo telegrafico accanto alla bicicletta sfasciata tale Andrea Strobeta di anni 28.

2 soldati uccisi e 20 feriti per un tragico errore

Bucarest, 4, notte.

Durante le manovre di cavalleria a Kischenew (Bessarabia) è accaduta una grave disgrazia. Per fingere un attacco, un reggimento era stato diviso in due gruppi. Quando il gruppo assalitore giunse nelle vicinanze dell'altro, fu aperto il fuoco. Subito dopo le prime fucilate si udirono dalle file degli attaccati delle grida di aiuto e si videro soldati cadere al suolo esanimi. Il fuoco venne subito sospeso. Una sollecita inchiesta dimostrò presto di che si trattava. Il gruppo della difesa aveva sparato con cartucce a pallottola, anzichè a salve. Venti soldati riportarono ferite e due altri sono già morti. E' in corso una rigorosissima inchiesta.

Il Giro di Francia

La tappa del sole e della polvere

compiuta a fiacca andatura

Parigi, 4, notte.

La tredicesima tappa del Giro di Francia (360 chilometri) ha richiesto dai corridori uno sforzo immenso, poichè essi hanno dovuto correre per due terzi del percorso sotto un sole infernale e fra una polvere enorme. La partenza è data alle 2,18, mentre si annunzia il ritiro di Barthey. I corridori che risentono della fatica della tappa dei Pirenei, non forzano l'andatura, cosicchè il gruppo rimarrà compatto per tutta la corsa. Esso transita alle 4,10 a Narbona, condotto da Gordini che vince il premio di traguardo locale. I corridori sono a Bezier alle 5,45 del mattino. Poco prima di questo controllo il corridore Despontin è stato vittima di una paurosa caduta, in cui ha rotto la forcella della macchina. Il lotto quasi completo transita a Montepellier, guidato da Vervaeke. Dopo questo controllo il polverone e il vento ostacolano notevolmente la marcia che è perciò ridotta a venti chilometri all'ora.

Alle 11,45 il plotone con 39 uomini transita ad Ariex dove la popolazione, riunita per una festa locale, tributa ai corridori grandi ovazioni. Il premio di traguardo è vinto da Frantz. Lo stato delle strade comincia ora ad essere addirittura disastroso e si hanno a deplorare numerose cadute che fortunatamente sono senza gravi conseguenze. Il plotone imbocca il famoso «deserto mediterraneo» di Crau che si estende per 70 chilometri. Il sole e la polvere ostacolano molto la marcia e numerosi isolati sono in difficoltà. Molti corridori scendono per bere, tanto l'afa è insopportabile. Però il gruppo supera brillantemente la prova del... fuoco ed a Chabiot è forte ancora di 29 corridori e di 26 a Larare.

Non mancano che 32 chilometri a Marsiglia. Frantz e Vervaeke tentano una fuga. Pochi corridori riescono a tenersi alla ruota dei fuggitivi. Si stabilisce così il distacco. Poco prima delle 17 un gruppo di otto corridori fa il suo ingresso al Velodromo di Marsiglia, accolto da calorosi applausi. L'ultimo giro è condotto ad andatura debolissima ed è il corridore Devaele che riesce a battere sul traguardo il suo compatriota Verhaegen e il lussemburghese Frantz il quale però conserva la maglia gialla. Gli altri arrivano alla spicciolata e con intervalli di 5 a 6 minuti tra i differenti gruppi. Tutti i corridori sono già arrivati quando, dopo le 20, entra completamente sfinito nel Velodromo l'isolato Despontin, che ha compiuto, malgrado tutti gli incidenti di cui è stato vittima, una gara ammirevole. Egli è mantenuto in classifica, visto che è giunto un minuto prima della scadenza del tempo massimo. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Devaele in ore 14,22'37"; 2.o Verhaegen a ruota; 3.o Frantz a ruota; 4.o Leduc; 5.o Vervaeke ad una lunghezza; 6.o Magne id.; 7.o De Lannoy; 8.o Martin stesso tempo; 9.o Benoit, in 14,28'34"; 10.o Van Slembrouck id.; 11.o Muller id.; 12.o Gordini id.; 13.o Krier id.; 14.o Pelletier; 15.o Touzard; 16.o Canova; 17.o Martinetto, 14,30'20"; 18.o Moineau in 14,31'54"; 19.o Goubert id.; 20.o Mahy id.; 21.o Arnoult, id.; 22.o De Corte in 14,32'3"; 23.o Martinet, in 14,34'19"; 24.o Geldhof, id.; 25.o Hemelsoet in 14,36'02"; 30.o Rossignoli in 15,01'17".

L'ex-re di Bulgaria ha scritto le sue memorie

Vienna, 4, notte.

L'ex-re Ferdinando di Bulgaria ha finito di scrivere le sue memorie. Egli ha però deciso — come informa il corrispondente da Berlino della *Neue Freie Presse* — che la loro pubblicazione debba avvenire molto tempo dopo la sua morte.

L'inchiesta al Compartimento di Milano

Tre «fermi» tramutati in arresti

Milano, 4, notte.

I giornali si sono già occupati negli scorsi giorni di una severa inchiesta della Direzione Generale del Compartimento ferroviario di Milano e della Sezione di P. S. Dipartimentale al Compartimento stesso.

Nonostante l'assoluto riserbo che alla Sezione di P. S. Dipartimentale si mantiene sulle risultanze dell'inchiesta — condotta, com'è noto, dal comm. Crescini, ispettore del Ministero delle Comunicazioni, e dal cav. Grimaldi, funzionario di P. S. — abbiamo potuto apprendere che questa è ormai completamente esaurita. Coloro che l'inchiesta ritiene responsabili sono ormai trattenuti in istato d'arresto e sono stati inviati al Cellulare. Essi sono il cav. Angelo Tedeschi fu Cherubino di 44 anni, abitante in via Natale Battaglia 5, revisore capo addetto al personale viaggiante; il frenatore Pompeo Travi di Domenico e Michele Fo di Giuseppe, conduttore capo al Deposito Milano-Centrale. Il fascicolo contenente le risultanze dell'inchiesta, di una trentina di pagine, è stato portato nel tardo pomeriggio dallo stesso Commissario cav. Grimaldi alla Questura Centrale e consegnato al Questore comm. Silvestri. Questi, dopo averne presa visione, lo trasmetterà all'Autorità giudiziaria affinchè venga iniziato il processo istruttorio.

Ruba 5 milioni a Budapest ed è arrestato a Genova

Genova, 4, notte.

Negli ultimi mesi dello scorso anno scompariva da Budapest certo Giulio Ozi di Emilio, di 28 anni, che nella capitale ungherese occupava un posto di fiducia in una grande azienda di carni congelate. L'Ozi si era appropriato di una ingente somma, pari a 5 milioni di lire italiane. Della sua fuga vennero informate tutte le Questure estere, comprese quelle italiane. Il ladro era però riuscito a far perdere le sue tracce, quantunque si sapesse che aveva potuto raggiungere l'Italia. Soltanto in questi giorni la Questura di Genova è riuscita a rintracciarlo. L'Ozi aveva ottenuto un posto di impiegato presso la ditta Herrera, della nostra città, e si credeva ormai al sicuro. Tratto in arresto, egli ha confessato le sue mancanze. E' stato tradotto a Marassi, in attesa della sua estradizione.

Il processo contro il nicese

che sparò una fucilata contro la moglie

Alessandria, 4, notte.

Alla nostra Corte d'Assise si discuterà domani il processo a carico di tale Carlo Gamaleri fu Domenico, di 41 anno, da Nizza Monferrato, imputato di mancato omicidio premeditato in persona della moglie Rosa Laiolo. Il Gamaleri il 30 luglio dello scorso anno, dopo una ennesima e violenta scenata di gelosia — che fu ritenuta infondata — esplose contro la moglie un colpo di fucile da caccia. La disgraziata riportò gravi lesioni, tanto che fu in pericolo di vita. Il Gamaleri si costituì ai carabinieri appena compiuto il reato, e a giustificazione del suo atto avanzò i suoi sospetti circa la fedeltà della moglie, dicendo che aveva sparato senza volere, poichè era in preda a viva agitazione. Le sue dichiarazioni però vennero smentite dall'istruttoria e dalla perizia. Il processo si esaurirà in giornata.

Al Teatro di Torino

La signorile serata delle artiste improvvisate

Quattro sorelle, quattro usignoli cinguettanti sullo stesso ramo: Amalia, Nora, Antonietta, Andreina, quattro nomi armoniosi di fanciulle che sembran nate per camminare sempre a passo di danza e per punteggiare di sorrisi l'aria dentro la quale passano. Un nido milanese insomma, al quale aveva molto rispettosamente alzato gli occhi — così ci è stato riferito — un impresario americano per creare quattro nuove stelle ai suoi teatri. Dopo averle vedute ed udite ci è assai facile immaginare con quali spruzzi di risate argentine le quattro damigelle lombarde abbiano investito l'imprudente impresario. Il quale, se aveva sbagliato uscio, aveva però dimostrato di possedere un fiuto eccellente. Le quattro sorelle, delle quali una ha sedici anni, l'altra diciassette, la terza diciotto e venti la quarta, hanno partecipato ieri sera alla recita di beneficenza che, promossa e preparata dalla marchesa Fracassi, ha avuto luogo al Teatro di Torino, gremito del pubblico più squisitamente aristocratico ed elegante della città. Da due palchi centrali di secondo ordine hanno anche assistito all'eccezionale rappresentazione il Principe di Piemonte, la Principessa Adelaide e il Duca di Bergamo.

Abbiamo subito fatto i nomi delle sorelle Sola perchè esse, con il signor Lio Carminati, pure di Milano, hanno svolto la maggior parte del lungo e attraentissimo programma. Le quattro giovani artiste e il loro compagno formano quasi una piccola «stabile» che hanno battezzata «La Solayera».

Le attrici e l'attore della «Solayera» sanno fare di tutto: ballano, recitano, dipingono, si scrivono le canzoni e la musica e poi se le cantano. Ballano con quella grazia tutta speciale di freschezza e di innocenza che distingue la dilettante dalla professionista; recitano con una mimica spontanea e arguta tanto da adorare inconsapevolmente la malizia senza però mai superarla e cantano con certe vocine limpide e cristalline che si arricchiscono improvvisamente di tonalità schiettamente comiche quando scendono nelle note basse. «Au bord du Lac», una canzone scritta da Lio Carminati per il coro della «Solayera» e che i cinque artisti cantano fingendo con un semplice e riuscitissimo trucco scenico d'essere in barca, ha suscitato i primi applausi, che sono poi continuati ininterrottamente per tutta la sera.

Nella prima parte del programma, con le sorelle Sola hanno diviso gli «onori della ribalta» la signorina Rina Riciolio e la signorina Costanza Incisa di Santo Stefano che, vestite da contadinotte piemontesi, cantarono con molta grazia una canzone intitolata alla nostranissima Callianetto.

La seconda parte è stata dedicata ad una fantasiosa e coreografica pantomima intitolata «Ixias». Una storia giapponese dove si parla... danzando, di divinità, di amore e di morte con relativa resurrezione del giovane e intraprendente Uranio pazzamente invaghito di una leggiadra e vaporosa farfalla, la marchesa Pia Barbo di Casalmorano Fracassi, che un giapponese dal nome lungo e severo come nova colpi di gong teneva vilmente prigioniera in una gabbia d'oro. L'idolo, contessa Fanny Vialardi di Vigliano Tornielli, ha assistito imperterrito alle danze leggiadre ed elegantissime intrecciate, sia nell'occasione della morte come in quella della resurrezione di Uranio, da «Fior di The», personificato dalla nobile signorina Costanza Incisa di Santo Stefano, dalle «Figlie del Sole», dalle «Guardiane del Fuoco», dalle «Farfalle», dai «Guardiani» e da un certo Fuh, un autentico e ingrugnito cane pechinese.

Lo spettacolo pieno di grazia e di poesia, animato continuamente da un prezioso senso artistico, si è concluso con altre canzoni e altre piccole danze eseguite dalle quattro sorelle Sola e dal signor Lio Carminati, molte delle quali sono anche state scritte dalla dama milanese signora Sandra Zelasky Guy (*Masque d'or*) che per ultimo ha cantato deliziosamente alcune sue canzoni intitolate «Nostalgie Torinesi». E' stata la graziosa «Commère» della serata la nobile signorina Maria Cantono Ceva.

Lo spettacolo, che è stato fatto a beneficio dell'Opera Pro Oriente e Opera Maternità e per il quale la Società degli Amici di Torino ha generosamente concesso la elegante sala di via Giuseppe Verdi, si è concluso fra gli applausi convinti ed entusiastici del pubblico.

CRONACA

Il primo congresso del Sindacato Medico fascista

Nei giorni 11, 12, 13 sarà tenuto in Roma il primo Congresso nazionale del Sindacato medico fascista, al quale presenzierà l'on. Rossoni. Fra i temi da trattarsi sono i seguenti: assicurazione contro la tubercolosi e contro le altre malattie in rapporto all'applicazione della Carta del Lavoro; previdenza ed assistenza ai liberi professionisti; modifiche all'attuale legislazione sanitaria anche in rapporto ai nuovi Enti assistenziali creati dal Regime. Al Congresso possono partecipare tutti i medici iscritti ai Sindacati, ma hanno diritto al voto soltanto i segretari dei Sindacati stessi. Per il Congresso è concessa la riduzione ferroviaria del 50 %. Gli iscritti al Sindacato provinciale medici liberi professionisti potranno ritirare i moduli per il ribasso ferroviario presso la sede del Sindacato, via Po n. 18.

Ritrovamento di ossa umane

Il manovale Giuseppe Baracca, addetto alla «Società dell'acqua potabile», abitante in strada Berthoulla, 11, scavando il terreno in via Orfanelle, di fronte alla casa N. 60, rinvenne alla profondità di circa cinquanta centimetri un cumolo d'ossa. Dato avviso alle Autorità, venne inviato sul posto il medico di guardia, il quale giudicò trattarsi di ossa appartenenti ad uno scheletro umano sepolto da antica data. Dopo le formalità di legge, esse vennero portate al Cimitero generale, dove furono tumulate.

Investita da un ciclista

La impiegata Rina Giacchino, di 27 anni, nell'attraversare la strada mentre transitava per via Lanzo, veniva investita da una bicicletta guidata da uno sventato, e cadendo malamente al suolo riportava la frattura di una clavicola. La Croce Verde la trasportava al San Giovanni, dove il dottor Bedarida le prestava le cure del caso, e la faceva poi ricoverare giudicandola guaribile in 40 giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

I furti, in una stessa notte sono stati perpetrati da ignoti a Ponderano, per un danno rilevante.

Da contusioni sofferente il giovane falegname Aldo Dotto, di 19 anni, da Ronco Biellese, è stato sorpreso in un gabinetto. Cadendo, il poveretto si è gravemente contuso alla fronte, e si è fratturata la base cranica. E' stato ricoverato in grave stato e con prognosi riservata, al nostro ospedale.

Cadendo da un muricciolo, il ragazzo Variara Vincenzo di Delfino, di 6 anni, si è fratturata la volta cranica. Fu trasportato dopo otto giorni di sofferenze al nostro Ospedale, ma i genitori del ragazzo hanno [illegible] che il loro fanciullo rimanesse al[illegible] I sanitari hanno giudicato le condizioni del piccolo Vincenzo gravissime.

Scivolato da una sbarra di ghisa, il manovale Verri Giuseppe, di 31 anno, da Candelo ha riportato una grave contusione con vasto ematoma alla regione inguinale destra. Venne ricoverato d'urgenza al nostro Ospedale.

Lo scioglimento del Dopolavoro di Alessandria

Alessandria, 4, notte.

Il Commissario straordinario dell'Opera Nazionale dopolavoro ha preso i seguenti provvedimenti:

1.o L'Ente provinciale del dopolavoro di Alessandria, costituito dal Comitato esecutivo e dal Consiglio di amministrazione, è sciolto; 2.o debbono pure considerarsi sciolte le varie Commissioni tecniche provinciali alle dipendenze di detto Ente e dell'ex-Commissario provinciale di Alessandria; 3.o debbono considerarsi decaduti dalla carica i direttori provinciali all'escursionismo, musica e filodrammatica, i Commissari circondariali, mandamentali, di zona e comunali della provincia.

Stato Civile di Torino

4 luglio 1927

NASCITE 32: maschi 21, femmine 11.

MATRIMONI: Bastilo Giuseppe con Cambiati Carolina — Clerico Delfino con Navone Cesarina — Colombo Ottavio con Gatti Laura — Schiavinato ing. Domenico detto Menotti con Motto Celeste — Truccone Carlo con Abotsio Angela — Casale Felice con Cagna Lucia.

MORTI: Perinetti Angela n. Palissero, di anni 83, di Torino, agiata, corso Valentino 6 — Giraudo Giovanni fu Carlo, id. 63, di Tortona, artista cinemat., via S. Francesco da Paola, 8 — Ottino Francesca n. Vaida, id. 64, di S. Germano V., casalinga, via Colli, 100 — Galvestia Maria vedova Mosiagna, id. 77, di Casteggio, casalinga, via Cibrario, 55 — Vera Carola n. Glöklen, id. 34, di Torino, agiata, via Galvani, 32 — Vacca Maria vedova Delsante, id. 70, di San Colombano B., casalinga, via Vila, 7 — Chiomosa Margherita n. Caselrano, id. 67, di Casalgrasso, casalinga, via Fontanella, 1 — Vietto Domenico fu Michelangelo, id. 24, di Airignano, cameriere, via Palazzo Città, 16 — Dettoni Francesco fu Tommaso, id. 72, di Reano, giardiniere, via Saluzzo, 3 — Grosa Albertina vedova Mazzucchelli, id. 68, di Chivasso, agiata, piazza Statuto, 14 — Minatori Maria fu Pietro, id. 63, di Biandrate, casalinga — Ghigbera Luigi fu Giovanni, id. 45, di Dogliani, confettiere — Richelmi Margherita fu Gior. Batt., id. 74, di Pigna (Imperia), religiosa — Becrali Felice fu Francesco, id. 72, di Castiglione T., inserviente — Barbero Giuseppe di Eusebio, id. 39, di Perrana, meccanico — Sarò Caterina vedova Secci, id. 91, di Fagagna, donna di servizio — Giacobbe Giuseppe fu Giuseppe, id. 21, di Bordighera, cameriere — Marenco Giuseppina n. Donetto, id. 34, contadina — Vadilio Vittoria vedova Gillio Meina, id. 40, di Vercelli, casalinga — Nordera Ottavio di Stefano, id. 24, di Villafranca Verona, muratore — Porta Pierina n. Villa, id. 63, di Trino V., infermiera — Minolli Rosa vedova Arri, id. 53, di Torino, casalinga — Vighetto Giuseppe, id. 28, di Marsiglia, muratore.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Vittima di disgraziato accidente, dopo lunghe e penose sofferenze, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

Glöklen Carola n. Vera

d'anni 34

Affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio il marito Adolfo, i figli Marta e Federico, i genitori, le sorelle, i cognati, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Martedì 5 corr. alle ore 16.30, partendo da Via Galvani 32. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Cav. Uff. Vincenzo Merlo e famiglia annunciano con vivo dolore la morte della carissima Signora

Glöklen Carola n. Vera

avvenuta ieri.

Torino, Via Galvani 32.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. An. Pietro Saletti ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Glöklen Carola n. Vera

moglie del suo Procuratore, Signor Adolfo Glöklen.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 0.30, dopo brevissima malattia, sopportata con esemplare rassegnazione e confortata dai Sacramenti di N. S. Religione, si spegneva nel bacio del Signore

ALBERTINA PIA CROSA

Ved. MAZZUCCHELLI

Costernati ne danno il triste annunzio i figli: Avv. Comm. Enrico Mazzucchelli, Rosa-Lina col marito Avv. Comm. Andrea Trossarelli e figli; Annetta col marito Dottor Prof. Comm. Giulio Bellini; i fratelli Avv. Grand'Uff. Filiberto e Comm. Edoardo Crosa e consorte; i nipoti e congiunti tutti, e la fedele domestica Bitti Domenica.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno di Martedì 5 Luglio alle ore 16.30, partendo da Piazza Statuto 14. Dopo le esequie, la cara Salma sarà trasportata a Chivasso, per essere tumolata nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni personali.

Per espresso desiderio della Defunta, si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 4 Luglio 1927.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Morano Rosa Ved. Assalto

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli Guido, Vittorio colla consorte e bimba; le sorelle Palmira, Albina e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 5 corr., alle ore 14.30, partendo da Via Sesia, n. 22 (casa propria). Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-321 - Primo Stab. Ital.

Maria Evelina Borda

Angioletto, di dieci mesi, è volato oggi in Cielo. Straziati dal dolore ne danno l'annunzio: il papà Carlo Borda, Capitano di Cavalleria; la mamma Maria Rosa Oggero-Bava; il fratellino Alessandro; i nonni, gli zii, le zie, i cugini. L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì, 6 corr., alle ore 8, partendo da Via Sacchi, N. 28 bis.

Torino, 4 Luglio 1927.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Figlia Maria Antonietta ved. Ghiringhelli ed i parenti tutti profondamente commossi per le attestazioni di affetto e di stima rese alla loro amatissima

CARLOTTA GATTICO

Ved. AGUDIO CARPANI

porgono sentiti ringraziamenti a tutte le gentili persone che presero parte all'immenso dolore.